



anno 80 n.248 mercoledì 10 settembre 2003 euro 1,00

l'Unità + libro "L'8 settembre dei partiti" € 4,10;
 l'Unità + libro Giorni di Storia n. 8 "Memoria e giustizia" € 4,00;
 l'Unità + libro "Allende" € 4,30;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Antiamericani. «Io credo che nel prossimo futuro la nostra politica in Iraq, in particolare il modo in cui



ci siamo avvicinati al conflitto, verrà vista sempre di più come un errore». Wesley Clark, ex comandante

supremo della Nato, probabile candidato presidenziale, intervista a La Stampa, 9 settembre 2003

Mediaset riscuote il conflitto di interessi

Mentre la Rai affonda, l'azienda del premier aumenta gli utili del 23 per cento. Cresce la pubblicità, ascolti record. E adesso arriva anche la legge Gasparri

MILANO Miracolo a Cologno Monzese, sede di Mediaset, la holding tv di proprietà di Silvio Berlusconi: Mentre l'Italia è in recessione e le imprese sono in crisi, la società del presidente del Consiglio macina utili e ricavi record, battendo la Rai per gli ascolti. Beneficiando dell'irrisolto conflitto d'interessi, Berlusconi migliora i suoi profitti. E adesso arriva la legge Gasparri che consente a Mediaset ulteriori vantaggi sul mercato della pubblicità.

RAI, EUTANASIA DI UN'AZIENDA

Vittorio Emiliani

I suoi affari privati Berlusconi li sa fare egregiamente specie se la politica gli dà una mano e anche due, visto che è lui a controllarne molte leve. Sa fare molto meno, purtroppo, gli interessi del Paese che sta subendo danni gravi, non so quanto riparabili, in soli due anni e mezzo di governo e s-governo. L'azienda di famiglia marcia in modo trionfale. I dati sugli ascolti televisivi e sulla raccolta pubblicitaria sottolineano una netta vittoria di Mediaset sulla Rai.

SEGUE A PAGINA 28



Lo scontro politico

Berlusconi a Ciampi: dico quel che voglio
 D'Alema: la democrazia ha problemi seri

Messaggio a Ciampi: «Sono così sicuro di me stesso, di quel che ho fatto, che non ho certo cadute di umore a seguito di critiche infondate». Insomma Berlusconi non si pente delle sue frasi sui «giudici matti, antropologicamente di razza diversa», stigmatizzate dal capo dello Stato. Anzi, rilancia: «Ho dei comportamenti che sono estranei alla politica, come per esempio, quando dico certe verità, dico le cose che pensa la gente. Mi diverto a suscitare reazioni e non ho motivo per cambiarmi». Dalla Festa nazionale dell'Unità

a Bologna, gli risponde il presidente dei Ds, Massimo D'Alema: «Il fatto che il presidente del Consiglio affermi che può dire quello che vuole è una manifestazione d'arroganza. Fortunatamente Berlusconi interpreta sempre meno i sentimenti della gente». E a proposito dei rischi esposti dall'ex presidente Scalfaro, aggiunge: «Credo che nel nostro Paese il sistema democratico abbia problemi molto seri».

CIARNELLI e COLLINI
 A PAGINA 2 e 5

Il caso Pezzotta

PERCHÉ DICO NO A QUEI FISCHI

Piero Fassino

Se bene che tra le forme con cui si manifesta un dissenso ci sono anche i fischi. E subirla fa parte dei rischi a cui un dirigente politico o sindacale è esposto. E, tuttavia, non penso che siano stati utili, né fondati, i fischi indirizzati a Savino Pezzotta - peraltro da una ristretta minoranza di partecipanti - nel corso del dibattito alla Festa nazionale de L'Unità. Pezzotta è il segretario della Cisl, una grande confederazione sindacale, a cui aderiscono milioni di donne e di uomini, e che ogni giorno concorre alla tutela dei lavoratori e dei loro diritti. Lo fa con la sua cultura sindacale, la sua strategia rivendicativa, le sue forme organizzative - come del resto fanno Cgil e Uil - rivendicando con orgoglio una storia che ha visto il sindacalismo cattolico essere parte essenziale di ogni processo di emancipazione del mondo del lavoro.

SEGUE A PAGINA 29

America

È WALL STREET IL NEMICO DI BUSH

di Robert Reich *

Recentemente l'Ufficio per il Bilancio del Congresso ha fatto sapere che il bilancio federale è completamente fuori controllo. Quando anche la spesa non dovesse crescere al ritmo dell'economia nazionale, gli esperti dell'Ufficio per il bilancio prevedono un deficit di 400 miliardi di dollari. L'ultima volta che il bilancio si è avvicinato a questo livello di disavanzo, il Paese si è sollevato. Bill Clinton ha fatto leva sul bilancio per sconfiggere George Bush senior. Una volta eletto Clinton dovette accantonare la maggior parte degli «investimenti pubblici» previsti dal suo programma per ridurre un deficit che all'epoca viaggiava intorno ai 290 miliardi di dollari l'anno e per placare le ire di Wall Street.

* ex ministro del Lavoro Usa

SEGUE A PAGINA 29

Prodi, i giornali e le tv del premier stringono il cappio

Per il Tg2 il presidente della Commissione Ue è «imputato». Appello dei Ds: basta aggressioni

Natalia Lombardo

ROMA «Contro di me è in atto una campagna mediatica senza precedenti», denuncia Romano Prodi, al centro dell'attacco del centrodestra su Telekom Serbia megafonato dagli organi di informazione della famiglia Berlusconi, come *Il Giornale*, e, in modo a volte occulto a volte palese, dai telegiornali della tv pubblica. E ieri il Tg2 delle 13 ha dato un'altra prova di questa «campagna mediatica».

SEGUE A PAGINA 3

Lista unica

Si dei segretari regionali dei Ds Bindi: uniti in Europa

BENINI A PAGINA 2

Israele, bombe in un bar e contro i soldati: quattordici morti e decine di feriti



Il luogo della strage a Tel Aviv in Israele dove sono morti sette soldati

Foto di Gil Cohen Magen/Reuters

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

Morta a 101 anni la regista del Reich

RIEFENSTAHL, L'OCCHIO DI HITLER

Ugo Casiraghi

fronte del video Maria Novella Oppo

I conti e i nervi

«Ideologicamente orrendo, ma fatto magnificamente». È il giudizio di Luis Buñuel sul *Trionfo della volontà*. Disoccupato a New York all'inizio della seconda guerra mondiale, egli si trovò alle prese col singolare lavoro di rimontare e ridurre, per uso interno americano, quel documentario di propaganda di Leni Riefenstahl, realizzato tra il 1934 e il '35 sul congresso del partito nazionalsocialista a Norimberga. A differenza dei nazisti, gli americani non credevano all'efficacia della propaganda. Occorreva dimostrare che avevano torto. E così Buñuel si guadagnò un impiego.

Non tutti i guai vengono per nuocere. Lunedì sera, per esempio, è tornata in onda come per incanto l'informazione Rai. Contemporaneamente su *Raiuno* e *Raitre*, il mondo ha ricominciato ad esistere, la Storia a parlarci. Su *Raitre* si rievocava la tragica attualità dell'8 settembre (oggi come allora, un piccolo monarca si preoccupa solo di salvare se stesso). Su *Raiuno* si parlava invece di economia, alla augusta presenza di Bruno Vespa. E tanta è stata l'emozione per questo ritorno imprevisto, che abbiamo perso parte del dibattito. Ma non tanto da non capire che tutto quanto il ministro Tremonti diceva con la sua vocetta argentina, il commissario Monti lo negava con voce profonda. E poi, per il pluralismo, c'era Bertinotti a rappresentare le ragioni dell'opposizione, non solo al governo in quanto proprietà personale di Berlusconi, ma al liberismo come governo del mondo. A un certo punto però, il ministro si è sottratto alla polemica spicciola e ha enunciato una sentenza storica che subito ci siamo segnati. Questo il testo: «Marx era intelligente, studiava molto e lottava poco. E ha avuto pochi seguaci». Ce l'aveva, anche stavolta, con quegli scarsi miliardi di cinesi che gli fanno saltare i conti e i nervi.

SEGUE A PAGINA 21

www.stabilo.com

STABILO

Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff

STABILO swing cool. design da brivido

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
 FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO

Simone Collini

BOLOGNA «Credo che nel nostro Paese il sistema democratico abbia problemi molto seri». Massimo D'Alema arriva alla Festa nazionale dell'Unità quando Bologna è spazzata da una pioggia battente. Prima di prendere parte a un dibattito sul golpe cileno del 1973 e dell'intervista serale (di fronte a una platea nutrita nonostante il tempo inclemente), il presidente Ds risponde alle domande di chi gli si fa attorno. Ancora risuonano tra gli stand allestiti al Parco Nord le parole pronunciate quarantott'ore prima da Oscar Luigi Scalfaro. D'Alema raccoglie il testimone, riconoscendo che «il governo è attraversato da pulsioni illiberali e che in Italia il sistema democratico ha «problemi molti seri». Problemi, spiega, che «derivano innanzitutto dalla concentrazione di potere finanziario, mediatico e politico attorno alla figura del presidente del Consiglio. Un'anomalia senza uguali negli altri Paesi civili». Ma non solo. A preoccupare, dice l'ex premier, è «la condotta aggressiva del capo del governo nei confronti delle altre istituzioni, così come l'atteggiamento di aggressione e minaccia che caratterizza la dialettica della maggioranza nei confronti dell'opposizione, alla quale si vorrebbe negare un suo diritto sancito dalla Costituzione, quello cioè a fare opposizione».

La conclusione è comunque meno a tinte fosche di quanto si possa credere guardando alle premesse. Perché è vero, ammette D'Alema, che «i motivi per essere preoccupati sono diversi». Ma non vuol dire che si sia «all'inizio di un regime» («né credo lo pensi Scalfaro», aggiunge). Perché? Innanzitutto, dirà nell'intervista serale tra le risate dei quasi duemila che lo stanno ad ascoltare, perché «per fare un regime ci vuole una certa capacità di governare». E poi, più seriamente, «perché in questo Paese e in Europa, la forza dell'opinione pubblica, dei partiti e dei sindacati è tale da rendere assai difficile il rovesciamento delle istituzioni democratiche».

Ma sotto le Due Torri si incrociano anche le parole pronunciate in Sardegna da Ciampi, a Bruxelles da Prodi, a Roma da Berlusconi. D'Alema, per il capo dello Stato, che ha ammonito a «mantenere l'anima della nostra Costituzione», e per il presidente della Commissione europea, che ha detto «è ora di finirla con le accuse infondate», ha parole di apprezzamento e sostegno. Per Berlusconi, che a Palazzo Chigi si è vantato di essere uno che si diverte a

«C'è una strategia della provocazione dietro le affermazioni del premier» dice il presidente dei Ds alla Festa dell'Unità di Bologna



C'è la volontà di inasprire lo scontro nel Paese. Il suo ruolo non gli consente di parlare come fosse al bar sport. Ma non farà leriforme: è al capolinea

«La democrazia ha seri problemi»

D'Alema: preoccupa l'arroganza del premier e della maggioranza, che apre conflitti tra istituzioni



Massimo D'Alema, in basso Rosy Bindi

Foto di Andreas Solaro

lista unica

I segretari regionali dei Ds dicono sì. Dubbi del correntone

ROMA I segretari regionali dei Ds hanno dato il via libera alla lista unica dell'Ulivo per le prossime elezioni europee e al progetto riformista unitario su base federativa. Dopo la riunione a via Nazionale, il coordinatore della segreteria Vannino Chiti ha spiegato che c'è stata una «condivisione generale sui due punti in discussione».

C'è l'impegno - ha sottolineato Chiti - per realizzare la lista comune. Il nostro è uno sforzo espansivo e non limitativo». Ha poi aggiunto: «Noi non diciamo "chi ci sta, ci sta" perché la lista unica la facciamo comunque». Se anzi ci fosse qualcuno che dirà «o si fa così o ce ne andiamo», per Chiti è una posizione che verrebbe isolata dal partito e dagli elettori. E alla condivisione di questo processo politico si collega poi la lista unica: «È un processo ambizioso condiviso dai coordinatori regionali che hanno dato il via libera anche alla proposta di Fassino di un progetto riformista unitario su base federativa. La lista unica non esaurisce la questione dell'Ulivo e delle alleanze. Vuole invece costruire più coesione e dare un contributo di garanzia. L'Ulivo ha bisogno di allargare le alleanze stringendo i rapporti con IdV e con Rc sulla base di un programma e sul sostegno ad un candidato premier».

La decisione dei coordinatori regionali però è criticata dal Gruppo 14 Luglio che chiede un congresso straordinario. Spiega il portavoce Giorgio Mele: «Il rischio è dividersi ancora».

Mentre il correntone della Quercia è scettico sul progetto di partito riformista, esprime

dubbi sulle procedure e a Fassino chiede «una proposta scritta».

«Noi pensiamo che esiste ed esisterà una funzione della sinistra, che è realistico un progetto di federazione dell'Ulivo e che è fondamentale un programma di tutte le opposizioni». Lo ha spiegato il coordinatore Fabio Mussi al termine di una riunione dell'esecutivo sul dibattito per una forza riformista che dovrebbe seguire la lista unica ulivista alle Europee. Mussi si lamenta, in particolare, della «confusione» di un dibattito che, a suo dire, «adotta più formule» per definire l'ipotesi riformista e chiede a Fassino chiarezza con una discussione nel partito senza escludere, se necessario, una riunione dell'assemblea congressuale. Spiega infatti: «Un progetto di federazione dell'Ulivo e un programma comune di tutte le opposizioni è una linea di un possibile processo unitario. È un po' diversa da quanto si sente dire e per me è la strada migliore».

«Si parte tutti - assicura - con una intenzione unitaria, ma vanno fatti i passi giusti e ora questo non accade. È una questione non solo di metodo ma anche di merito». Mussi insiste sulla necessità di un maggior «coinvolgimento democratico». E a Chiti replica: «Si dice "non siamo per la linea che chi ci sta ci sta" ma poi si dice che la lista unitaria si fa comunque». Fa capire che le perplessità nascono dalla preoccupazione di dividere il centrosinistra: «Le elezioni si vincono se da Mastella a Di Pietro e Bertinotti ci sono tutti».

suscitare delle reazioni, ha invece parole di dura condanna.

Dice D'Alema che Ciampi - che «fino ad oggi ha interpretato il suo ruolo nel modo migliore» e che «qualora i diritti fondamentali della democrazia saranno veramente a rischio saprà difenderli forte della prudenza mostrata in questi anni» - ha difeso «giustamente i principi fondamentali della Costituzione, che sono più che mai validi». Prodi, prosegue, ha risposto «nel merito» sulla vicenda dell'acquisto di Telekom-Serbia, «chiarendo come si tratti di una evidente montatura». Anche per D'Alema, come per il presidente della Commissione Ue, «è ora di finirla con questa campagna scandalistica», tanto più che «se si voleva un chiarimento questo è stato dato». Berlusconi, infine, che sostenga «che può dire quello che vuole è una manifestazione di arroganza».

Il premier dovrebbe tenere conto del suo ruolo istituzionale, che «non gli consente di parlare come se fosse al bar sport. Si comporti come il premier di un Paese civile. Non può aprire conflitti sulle istituzioni», aggiunge riferendosi al recente attacco ai giudici. E conclude: «Se invece vuole chiacchiereare come cittadino qualsiasi rinunci alla carica di capo del governo», tanto più che nelle sue parole c'è «la dimostrazione che è negato per il ruolo che ricopre».

Ma D'Alema invita a fare attenzione. Perché quello del leader di Forza Italia, dice, è «un calcolo». E spiega: «Il Paese appare privo di una guida credibile. Berlusconi si rende conto che il governo sta perdendo consensi. E allora cerca la rissa, alza il tono per richiamare il suo elettorato». Dunque invita il centrosinistra ad avere «fermezza» ma senza «cadere nella provocazione». Anche perché, dice, chi vuole veramente fare le riforme le fa a inizio legislatura, e Berlusconi «è al capolinea».

Inevitabile di fronte alla platea della Festa, che ha già ascoltato su questo tema altri esponenti Ds, tra cui il segretario Piero Fassino, un riferimento al partito riformista e alla lista unitaria alle europee. D'Alema respinge le accuse del leader del Correntone Giovanni Berlinguer, e cioè che della cosa ne hanno parlato solo in cinque e che quindi c'è una diminuzione della democrazia nei partiti. «Non è vero. Del progetto, che è grande e innovativo, se ne è discusso tra migliaia di persone, anche alle feste. È stata una discussione informale e d'altro canto la proposta è stata lanciata in una intervista», dice, e o comunque finora «nessuno ha preso decisioni». Saranno prese «sulla base di un dibattito democratico che coinvolge gli organismi dirigenti del partito».

Bindi: «Sì alla lista unica, ma poi non sfasciamo l'Ulivo»

Il restringimento della coalizione sarebbe un peccato di pigrizia, rinunciare al gruppo unico sarebbe un peccato di omissione

Luana Benini



Tg1

Quando faceva gioco sparare a palle incatenate sul caso Telekom-Serbia, il Tg1 ci ha inondato di aperture preoccupatissime e scandalizzate. Oggi che Prodi si difende, chiede di essere ascoltato dalla commissione parlamentare e che nel suo memoriale mette in chiaro i passaggi dell'operazione, il Tg1 lo seppellisce a metà giornale. Non solo, ma fa seguire le dichiarazioni di Prodi da alcune smentite dei vecchi vertici della Stet e da due sparate finali di Calderoli e Vito, fino alla ciliegina messa da Trantino, che immagina di essere un magistrato ordinario e non semplicemente il presidente di una commissione parlamentare. Impacchettato così Prodi, il Tg1 dà il suo meglio con Pionati e Berlusconi. Il primo si limita, come il solito, ad amplificare il «premier» e il secondo motteggia felice: dico quello che penso e che pensano gli italiani, attenti, io sono il duce. Scherzi da premier.

Tg2

Su Prodi e Telekom-Serbia, nell'edizione serale del Tg2 è sparito il servizio della collega Pensabene che parlava di «capi di imputazione». Errore madornale, cancellato da un nuovo servizio di Bruno Princiotta che, comunque, non resiste alla tentazione di chiudere l'argomento con il primo piano di un serioo Trantino che aspetta Prodi per interrogarlo. Rivediamo ancora Berlusconi (siamo a reti unificate, telegiornali fotocopia) che ridacchia all'idea di essere definito un «duce». Però quando parla degli aiuti alla Palestina dice estatico: «Il mio paese sarà in prima linea». Il «suo» paese? Boh. Copertina storica sulle Acli di Enzo Romeo al quale, a un certo punto, scappa l'Italia di don Camillo e don Peppone. Il «compagno» Giuseppe Bottazzi un don Peppone? Povero Guareschi.

Tg3

Il Tg3 promette, ma non mantiene. Federica Sciarrelli annuncia la difesa ad oltranza che Ciampi fa «dell'anima della Costituzione». Aggiunge subito che Prodi s'è - a modo suo, senza aggressività - stufato delle menzogne sul caso Telekom-Serbia. Ma poi si passa ad altro, al Medio Oriente insanguinato, all'Iraq e a Bush, a Berlusconi che vuole togliere la cittadinanza a un giornalista curioso, dato che lui «è il duce» (scherzava, uhm), alla maggioranza in disaccordo totale su pensioni e finanziaria. Per arrivare a Ciampi e Prodi, dunque, passano parecchi minuti. Peccato, poiché i due - per coincidenza - hanno dato alle smanie «riformiste» berlusconiane e agli attacchi forsennati dei suoi numerosi bounty killer una stoppata. Ciampi ha trovato una sponda in D'Alema (intervistato dal Tg3): è chiaro - ha detto D'Alema - che Ciampi ha dato l'alt ai sogni devoluzionisti di Bossi.



be solo Ds, Sdi, Margherita. Gli altri partiti dell'Ulivo si sono tirati fuori.

«Occorre ascolto reciproco. Anche i contrari prima di pronunciarsi in maniera così netta dovrebbero fare la fatica di riflettere sul significato profondo della proposta di Prodi».

Qual è il significato profondo?

«In Europa si è andato strutturando, intorno al Ppe, il polo conservatore. Che è molto forte. In questo momento sembra avere la maggioranza anche nei governi dei paesi europei. Per l'idea di Europa di cui è portatore, rischia di essere il polo di attrazione, insieme agli Usa, dei nuovi paesi (soprattutto quelli dell'Est) che dovranno far parte dell'unione. Sappiamo bene cosa significa. Perché il principale attore è Silvio Berlusconi. Non esiste invece nel Parlamento europeo una presenza poli-

tica dello schieramento democratico popolare riformatore. Se l'Ulivo italiano avesse il coraggio di incalzare tutti i partiti e le forze politiche riformatrici dell'Europa per dare vita ad un unico schieramento a Strasburgo, non solo alternativo al polo conservatore, ma soprattutto portatore di una idea di Europa imperniata sui diritti, sul sociale, sul governo della globalizzazione, renderebbe un grande servizio all'Europa».

Per costruire un gruppo nuovo unitario a Strasburgo ci sono problemi tecnici. Occorrerebbe che cinque paesi convergessero su questa idea...

«Sono convinta che troveremo parlamentari di cinque paesi. La nostra esperienza di unione (di tentativo di fusione) fra culture diverse è ormai matura. Altre non c'è una esperienza di questo tipo. Ma parlamentari europei

Fassino a Cofferati: ti ho appoggiato alla Cgil, tu no. La replica: alla segreteria non eri il mio candidato

FIRENZE Botta e risposta a distanza, ieri, tra Fassino e Cofferati. Presentando il suo libro «Per passione» alla Festa dell'Unità dell'Isolotto, a Firenze il segretario ds ha rivelato: «Quando Cofferati divenne segretario della Cgil non lo diventò pacificamente. Chi si batté per la sua elezione, quando altri la ostacolavano, fui io». «Nella vicenda congressuale che in seguito mi vide candidato alla segreteria dei Ds - ha aggiunto - lui non sostenne la mia candidatura, ma non importa». Il leader ds ha dichiarato di non aver mai creduto «alla rappresentazione secondo cui l'ex segretario della Cgil avrebbe fondato il suo partito». «Conosco il suo legame con il partito. Quindi, non mi sono stupito che abbia deciso di candidarsi sindaco, nella battaglia per riconquistare Bologna nel 2004». Immediata la replica di Cofferati: «Fassino non poteva votarmi perché era segretario dei Ds, ma so che era favorevole alla mia elezione. Quanto alla elezione di Fassino alla segreteria della Quercia è ovvio che non ho potuto votare la sua mozione perché io ne seguivo un'altra: il mio candidato era Berlinguer». «Confermo ciò che ha detto Fassino - ha aggiunto Cofferati - non ho mai pensato di fare un partito».

sta operazione. La lista unitaria non può essere usata strumentalmente solo per costruire un partito o una aggregazione in Italia che rappresenti un impoverimento culturale e politico rispetto al percorso fatto dall'Ulivo in questi anni».

Come valuta l'idea di un polo cosiddetto riformista e moderato dell'Ulivo che poi si allea con la sinistra più radicale? Il Prc ha già lanciato avances al Pdc e alla sinistra di sinistra per riorganizzare l'area di sinistra...

«Ma in tal caso l'Ulivo esisterebbe ancora? Il progetto vero dell'Ulivo è stato il tentativo di una sintesi culturale e politica fra le varie anime della sinistra, cattoliche e dell'ambientalismo, il dialogo fra partiti e movimenti. E questa è stata la sua forza. La sfida è ancora la ricerca di una nuova sintesi. Io credo che la sinistra radicale in Italia sia rappresentata da Bertinotti. Poi c'è l'Ulivo il più possibile allargato...».

Fassino ha lanciato l'idea di una federazione riformista...

«È una prospettiva che si colloca alla fine di un processo lungo. Sono convinta che dal modo in cui si fa la lista unitaria alle europee dipenda il futuro dell'Ulivo. E siccome io ci tengo molto all'Ulivo come progetto di sintesi delle culture democratiche e riformatrici in Italia e in Europa non voglio perdere per strada nessuno. A chi vuole andare da solo e a chi non ci vuole stare dico: attenti a scaricare e a farsi scaricare. Attenti a usare la lista unica per fare un partito che restringa l'Ulivo. Attenti anche al rischio di fare una lista unitaria e poi andare separati in Europa. Il restringimento dell'Ulivo sarebbe un peccato di pigrizia. Rinunciare al gruppo unico sarebbe un peccato di omissione. In ogni caso la decisione andrà presa in una convention di tutto l'Ulivo e a partire dai programmi».

A Lerci ha fatto la parte del pontiere. Ma il suo cuore dove batte davvero?

«Fin dal primo momento non ho avuto dubbi da che parte stare. Sto dalla parte della lista unitaria. Ma credo che occorra ascoltare anche i dubbiosi. E di dubbi ne sono emersi non solo nella Margherita...».

Sembra che la proposta di Prodi più che unire, divida.

«Proprio perché è una cosa seria ha provocato reazioni diverse nei partiti dell'Ulivo e nei movimenti. Siccome non è un affare che riguarda solo Ds e Margherita occorre stare attenti ai dubbi di tutti».

Al momento la lista riguarderebbe...

Segue dalla prima

Prodi è finito infatti sul banco degli imputati, alla pari di Berlusconi che imputato lo è davvero. Se l'attacco a Prodi è tutto politico, nel servizio del Tg diretto da Mauro Mazza il documento del presidente della Commissione europea, definito da tutta la stampa un «contrattacco», diventa un'arringa autodifensiva: «In un memoriale di cinque pagine risponde a tutti i capi di imputazione», dice il giornalista del Tg2 nel servizio. Capi di imputazione? Alla lettera vorrebbe dire che Prodi è inquisito da un magistrato. Sotto inchiesta, insomma. Non è così, l'ex premier, piuttosto, si dice «desideroso» di chiarire «ogni problema» di fronte alla commissione parlamentare di inchiesta, ma non è stato chiamato a rispondere ai giudici torinesi. Maggiormente, nell'edizione delle 20,30 i «capi di imputazione» spariscono... cambia anche il cronista. Un po' la stessa cosa avviene in serata nella trasmissione di Antonio Succi su RaiDue, uno speciale di «Excalibur» proprio sul tema Telekom Serbia: Succi il «mistico» parte sull'onda garantista della «presunzione di innocenza» per i leader ulivisti accusati dal faccendiere Igor Marini, comparsi in video in apertura: Dini, Prodi, Fassino, Rutelli, Veltroni e pure Mastella che sbotta: «Ma che mi doveva dare a me quel farabutto di Marini?». Insomma, «per anni è stata lanciata la presunzione di colpevolezza su persone innocenti», non ripetiamo lo stesso errore, dice Succi puntando il dito su Tangentopoli. Così i leader ulivisti diventano di nuovo «imputati» di un processo che non li riguarda. Il Tg2 delle 13 riporta le parole di Prodi sull'«accanimento» mediatico «senza precedenti». Seguono i punti del memoriale (le risposte ai «capi di imputazione», appunto), illustrati dalla giornalista. Si passa poi alla risposta di Trantino, presidente della commissione parlamentare di inchiesta, che lascia intendere una reticenza da parte di Prodi ad essere ascoltato (ora è l'esponente di An ad approfittare del potere mediatico...).

“ Il potere mediatico di cui dispone il premier nel caso Telekom Serbia ieri ha dispiegato tutta la sua potenza. E sul servizio pubblico



Giulietti: c'è uno squadrismo mediatico. E ieri sera Excalibur, il programma di Succi, si è occupato dell'inchiesta. Con uno speciale anticipato ”

Prodi risponde «ai capi di imputazione»

Così il Tg2 presenta il dossier. Ma non c'è alcun processo a carico del presidente della Commissione Ue



Antonio Succi e Mauro Mazza



Il Tg1 delle 13,30 ha definito più correttamente «gli addebiti» le accuse «politiche» (aggiungono nell'edizione delle 20) alle quali ha risposto Prodi. Ad agosto il Tg2 di Clemente Mimun aveva lanciato un bel proiettile mediatico: il commento del ministro Gasparri teso ad avvalorare le dichiarazioni di Marini.

messo in scaletta prima della cronaca. E nell'edizione delle 20, ieri, ritorna la tecnica del «panino»: cronaca, commenti di maggioranza, opposizione e... dulcis in fundo, la faccia riciclata di Elio Vito (in alternativa al riporto di Schifani) che denuncia «alchimie contabili» a danno dei cittadini. Solo i servizi del Tg3 citano

ecco la prova di ciò che Prodi sostiene



Non è un fotomontaggio, ma poco ci manca. Accostando due argomenti e due articoli diversi tra loro (la vicenda Telekom Serbia e il caso Eurostat) il Giornale di Paolo Berlusconi è riuscito ancora una volta a unire l'immagine di Prodi alla parola «Telekom». In questo caso ha fatto di più: la frase del titolo, fra virgolette, è del conte Gianni Vitali (come si scopre nel sommario) ma la vicinanza con la foto di Prodi fa sembrare che a pronunciare quelle parole sia stato proprio il presidente della Commissione europea

i «rapporti fra proprietà e dei mezzi di informazione e politica», il cuore del contrattacco di Prodi, e l'accusa all'Italia da parte del Parlamento Europeo. E come mai nel Gr3 tanto «accanimento» nell'infocchettare la notizia sull'arrivo delle carte dalla Svizzera? «Diranno se Igor Marini ha mentito, o hanno squarciato il velo su una questione dalle imprevedibili conseguenze politiche». Prevedibili per la destra: far fuori i leader dell'Ulivo prima delle elezioni. Dai Ds Vannino Chiti lancia un appello alle «forze responsabili» della Cdl perché fermino la «campagna di aggressione», citando quelle che ogni giorno arrivano da «Tg1, Tg2 o dal «Giornale» a prescindere dal merito dei fatti». Quella che il ds Giulietti chiama «squadrismo mediatico» che si intensificherà con l'avvicinarsi delle Europee. Risponde a stretto giro la direzione del Tg2, che si dice stupefatta di fronte all'accusa di concorrere, assieme ad altre testate, ad una aggressione nei confronti dei Ds e del resto del centrosinistra su Telekom-Serbia». Replica anche Clemente Mimun, direttore del Tg1: «Sorprendente invitare alla serenità e poi affermare che sul caso Telekom Serbia il Tg1 ha partecipato ad un'aggressione che prescinde dal merito dei fatti». Tutto corretto per il Tg1: equilibrio fra accusa e difesa, contraddittorio politico ecc. Ma invertendo l'ordine dei fattori il prodotto cambia, in televisione... Con tempismo ieri sera è ricominciato «Excalibur» in anticipo sugli altri talk show, cosa che Giorgio Merlo, della Margherita, ha contestato ai vertici Rai. Ospiti in studio Trantino (An), il vicepresidente della commissione Guido Calvi (Ds), Renzo Lusetti della Margherita (che avrebbe voluto disertare la serata), Marco Rizzo del Pdc, Daniele Cappelletto dei Radicali e Maurizio Belpietro, l'omnipotente direttore de «Il Giornale» che si pone come il detentore della verità sull'affare «sbagliato». Succi offre il la a Cappelletto, salvo poi zittirlo: «Perché è stato finanziato un regime nazi-comunista?» accusa il radicale. Insomma, il governo dell'Ulivo o ha commesso un grave atto politico o ha preso un bidone economico... Ma Succi perde le redini e tutto monta in un soufflé incomprensibile.

Natalia Lombardo

Vannino Chiti lancia un appello alle «forze responsabili» della Cdl perché fermino la «campagna di aggressione» ”

L'ANGOLO DI PIONATI

Berlusconi si ripresenta come salvatore del Medio Oriente e Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del consiglio, echeggia: «Quando Berlusconi incontra il premier danese Rasmussen, l'ennesimo attentato in Medio Oriente ancora non c'è. Ma l'impegno del presidente del Consiglio per la pace in Medio Oriente prescinde dai tragici fatti di cronaca. E così Berlusconi rilancia il piano Marshall per la

Vi ricordate del piano Marshall?

Palestina. Sulla road map, avverte il premier, è più che mai necessaria una verifica. Uno sguardo all'Europa: Berlusconi sollecita una comune strategia per arginare le difficoltà economiche. E alle critiche della stampa internazionale Berlusconi risponde così: a dire la verità, mi diverto. Cose italiane: Berlusconi conferma che Bondi sarà a breve coordinatore di Forza Italia».

p.o.j.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Al secondo piano del Justus Lipsius, il palazzo del Consiglio Ue, la cerimonia d'inaugurazione dell'ennesima mostra del semestre italiano si svolge in modo dimesso, nella pausa pranzo. Per gli invitati (qualche ambasciatore, direttori generali, funzionari, giornalisti italiani) vassoi di prosciutto, salame e parmigiano a tocchetti. In un corridoio, l'ambasciatore Vattani, ha ottenuto di poter esporre i quadri delle «Carte italiane», pittura moderna. Vattani è bravissimo in questo semestre: ha pensato a tante mostre da insidiare l'audience degli eventi politici. La critica Pressila, infatti, ne esalta l'azione con dolcezza poetica. La mostra, dice, «ha preso l'aire da un fazzoletto lasciato cadere nell'arena dell'arte dal rappresentante permanente italiano». Il governo, per l'occasione, è ben rappresentato. C'è il ministro per l'Ambiente, Altero Matteoli di An. Con aria svogliata legge un discorsello d'occasione. Due minuti. Sotto il palchetto, in piedi proprio davanti a sé, il ministro vede Romano Prodi. Fine del discorso, clap, clap. Matteoli mette da parte i fogli e va diritto dal presidente della Commissione. È determinato. Che sia in «missione» speciale, che lo faccia di sua iniziativa, poco importa. Il tema è inevitabile: la vicenda di Telekom Serbia.

La controffensiva spiazza il governo

Berlusconi manda Matteoli: «Ce la facciamo a finire le polemiche...» Il Professore: «Chi apre una parentesi la chiuda»

la sospensione delle ostilità, il presidente a spiegare che attende «sereno e tranquillo» la fine della «infame» campagna che si basa sulle dichiarazioni di un detenuto per truffa. Dopo la durissima dichiarazione di lunedì sera, quali saranno i prossimi passi? Risposta: «Dipende dalla saggezza con cui si sviluppa tutto il dibattito successivo. Io non solo sono pronto, ma sempre desideroso di chiarire ogni problema perché credo che giovi a tutti». La linea di Prodi è ormai tracciata: «È tempo di dire basta, è ora di finirla». Matteoli che ne pensa? Davanti al taccuino, il ministro s'arresta: «Da 40 anni non faccio dichiarazioni che riguardano vicende giudiziarie». Il ministro riparte. Prodi si ferma ancora un po'. Ripete che bisogna che gli altri la piantino con la campagna di denigrazione e di «accuse infondate». Le parole di Matteoli sono il segnale che l'affondo di Prodi è andato a segno. Che, almeno in una parte della maggioranza, si temono le conseguenze di un'iniziativa

lamentare del Pse, guidato da Enrique Baron Crespo, mercoledì 17 settembre. Il Gruppo, per iniziativa della Delegazione Ds, si riunirà a Bologna, al palazzo «Re Enzo». Il presidente Prodi, insieme ai commissari Philippe Busquin e Anna Diamantopoulou, parlerà sul modello sociale europeo. L'attacco a freddo di Berlusconi a Prodi, con le «dichiarazioni spontanee» al processo Sme, alla vigilia del semestre di presidenza italiana, fu il primo atto di

una strategia ben precisa. Delegittimare per paura di ritrovarsi un avversario che lo ha già battuto in una competizione elettorale. La vicenda Telekom Serbia è parte di questa scelta politica. E condotta, senza alcun riguardo, coinvolgendo l'istituzione «presidenza di turno» in una guerra frontale contro il presidente della Commissione, l'altra istituzione europea con cui si dovrebbe cooperare. Ha preoccupato, nel centro destra, anche l'esplicito riferimento del presiden-

te della Commissione alla grave situazione in cui versa il pluralismo dell'informazione in Italia. Nella dichiarazione che, l'altra sera, ha accompagnato il dossier di cinque pagine sulla vicenda Telekom, Prodi ha evocato l'indicazione venuta dal Parlamento europeo. Più volte, l'assemblea di Strasburgo, ha censurato la situazione italiana, il controllo della gran parte dei media tv da parte del presidente del Consiglio. La scorsa settimana, in due rapporti (sul rispetto dei «Diritti umani nell'Unione» e sulla «Televisione senza frontiere»), è stata «deplorata» la concentrazione del potere dei media nelle mani del presidente del Consiglio senza che sia stata adottata alcuna normativa sul conflitto di interessi. Nel novembre del 2002 c'era stato un precedente e circostanziato pronunziamento. Il problema è che la Commissione, secondo le norme del Trattato vigente, sostiene di non avere alcuna base giuridica per proporre una direttiva sulla concentrazione del potere dei media nell'Unione. Prodi, peraltro, sa che nel Parlamento, nelle prossime settimane, ad iniziativa di un folto gruppo di deputati di vari gruppi (tra gli italiani: Manisco, Vattimo, Cossutta, Di Pietro, Bertinotti; tra gli altri: il francese Wurtz, il britannico Ford e il tedesco Martin Schulz) si potrebbe decidere di iniziare a scrivere un rapporto sul «rischio di gravi violazioni dei diritti fondamentali della libertà di espressione e d'informazione in Italia». Il presidente della Commissione, in pratica, l'altro ieri ha mandato a dire: badate che d'ora in poi la prudenza istituzionale potrebbe essere messa da parte se il linciaggio proseguirà. L'iniziativa, che evoca l'attivazione delle procedure dell'articolo 7 del Trattato di Nizza, non ha però tempi ristretti. I passaggi della risoluzione prevedono l'assegnazione del rapporto ad un deputato, i tempi necessari per stenderlo, l'esame e il voto. Prima nelle commissioni e, poi, nella sessione plenaria a Strasburgo. Per il governo italiano, nel caso di un'approvazione della risoluzione, sarebbe un colpo durissimo alla sua credibilità in Europa se la vicenda finisse con la richiesta formale di una censura. Sarebbe un fatto inedito. Risparmiato persino all'Austria di Haider.

Il centrosinistra non andrà sull'Aventino. Parteciperà ai lavori della Commissione. Ma, dice Calvi, che si scoprono anche i burattinai di questa operazione

«Basta con la gogna mediatica. E si vada fino in fondo»

ROMA «Per far venire a galla la verità su Telekom-Serbia bisogna diradare la nebbia». Guido Calvi ne è convinto: l'«operazione politica» montata sull'affaire che ha occupato le ferie estive dei pasdaran della destra, ha il fiato corto. Igor Marini viene smentito da tutti coloro che chiama in causa e alla Commissione d'inchiesta basterà «entrare nel merito» perché «le bufale» si ridimensionino e «possa prevalere la chiarezza». Non c'è l'Aventino nella strategia del centrosinistra. L'abbandono della Commissione, ipotizzato nel pieno delle scorribande agostane di Taormina e compagni, non è all'ordine del giorno. Adesso è l'opposizione che vuole andare «fino in fondo» e la riunione di venerdì dell'ufficio di presidenza dovrà stabilire le tappe di questo percorso. L'obiettivo? Scoprire «i burattinai» che hanno diretto l'operazione graticola con un occhio rivolto ai disastri provocati dal governo e l'altro non meno preoccupato puntato sulle elezioni del 2004. Mettere alla gogna Prodi, Fassino e Dini serviva proprio a questo. Ma visto che «le

bugie» hanno le gambe corte basta renderle evidenti per «diradare la nebbia». La strategia del centrosinistra parte da un presupposto: «stoppare le uscite irresponsabili dei vari commissari pronti alle dichiarazioni più strampalate per dimostrare tesi senza fondamento». Un esempio? Il solito Taormina dopo l'interrogatorio di Igor Marini e la sua richiesta di manette per i leader dell'Ulivo tirati in ballo «da un millantatore diventato il testimone principe della destra». Il centrosinistra chiederà al presidente della Commissione Telekom-Serbia di «farsi garante perché episodi del genere non si ripropongano». Il comportamento poco istituzionale di qualche zelante parlamentare della maggioranza, infatti, innesca il circuito mediatico che ha i suoi pilastri nei giornali, nelle tv private di Arcore e nelle loro controllate del servizio pubblico. L'opposizione chiederà a Trantino di vigilare perché il senso di responsabilità prevalga: «ne vale del suo onore e del suo prestigio». Ma l'elenco degli impegni va oltre. Prevede la trasferimento in Parlamento

delle conclusioni cui sono giunti i magistrati di Torino. «Tutte le verifiche effettuate sulle dichiarazioni di Marini - spiega Calvi, che della Commissione è vice presidente - confermano le attività illecite esercitate da lui e dai suoi sodali, imputati di associazione per delinquere, ricettazione, riciclaggio e truffa. Ogni volta che Marini ha fatto riferimento a Telekom-Serbia è stato smentito dai complici che chiama in causa e che lo sbugiardano». Il centrosinistra chiederà che la Commissione senta nuovamente l'avvocato Fabrizio Paoletti. Ma anche i mediatori d'affari Zoran Persen e Thomas Mares. Le carte svizzere, poi. «Vediamo cosa contengono - afferma Calvi - Ma qui c'è un mistero. Erano state inviate giovedì e fino alle 14,30 di ieri al ministero di Giustizia non se ne aveva notizia. Non vorrei che qualche manina le abbia intercettate e le stia già leggendo».

Una commissione accusata di essere stata ideata per colpire «come una clava l'opposizione», dovrebbe adesso «tornare dentro i binari

istituzionali delle regole che guidano il funzionamento del Parlamento»: questo l'impegno del centrosinistra. «Se si dirada la nebbia - sottolinea Calvi - si capirà che non ci fu sperpero di denaro pubblico, visto che Telecom era stata privatizzata e lo Stato italiano deteneva meno del 4% del pacchetto azionario; visto che il governo dell'Ulivo non aiutò Milosevic; visto che le trattative non vennero condotte da ministri o presidenti del Consiglio e visto che nel 1997 l'Onu aveva già revocato le sanzioni contro Belgrado e non c'erano ancora all'orizzonte guerre alla Serbia». Le audizioni di Prodi, Dini e Fassino chieste dal centrodestra? «Si possono fare anche subito - afferma Calvi - Ma noi riteniamo più utile ascoltare i politici quando il lavoro istruttorio sarà completato e la Commissione avrà a disposizione tutti gli elementi. Chi vuole sentirli adesso, in realtà, vuol continuare a condurre un'operazione politica fondata sulle falsità di Marini. Se ci sarà la richiesta di audizione, comunque, non ci opporremo certamente».

n.a.

Vincenzo Vasile

ROMA Sceglie con cura la parola. E la parola giusta è: «ritocchi». Ritocchi, non riforme stravolgenti, non sfregi che feriscano il senso e contraddicano «l'anima» della Costituzione repubblicana. Non troppo sottinteso: non sono cose che si possano decidere in un week end in montagna, come hanno voluto fare quest'estate i cosiddetti «saggi» della maggioranza. Bisogna riunirsi, discuterne e decidere in Parlamento, non in una baita. Così risponde Carlo Azeglio Ciampi a chi gli chiede se la posizione espressa l'altro giorno a Porta San Paolo sulla Carta Costituzionale, e quei tre aggettivi che iniziano per «v» che le ha attribuito («viva, valida, vitale»), significhino un polemico altolà alla revisione.

Il capo dello Stato rinvia alla potestà delle Camere, con frasi abbastanza nette: «Sto al Parlamento decidere se e come fare ritocchi. Ma l'importante è che i principi fondamentali vengano non solo rispettati, ma sentiti come quel che è la base della nostra nazione». Ritocchi: dunque non si metta mano al piccone. Parlamento: dunque, è necessario il confronto con l'opposizione. E poi: si tratta di valori che non solo vanno rispettati, ma anche sentiti profondamente, e questo suona come un appello di forte carica etica che racchiude una censura implicita ad atteggiamenti troppo tiepidi in materia di difesa della Costituzione.

Al presidente interessa - soprattutto in questa fase che vede per la prima volta il Quirinale più che lambito dallo scontro politico - di essere ben compreso. Si preoccupa come non mai in questi giorni di una efficace comunicazione. Sottolinea in pubblico che hanno colto nel segno i giornali a valorizzare il senso profondo di queste giornate con cui ha iniziato un nuovo «percorso di memoria», dedicato - a partire dall'8 settembre - alla Resistenza e ai «valori condivisi». Il tema è, secondo l'interpretazione autentica offerta ieri da un Ciampi insolitamente in vena di puntualizzazioni: «Bisogna mantenere l'anima della nostra Costituzione». E non sembra che stavolta si possa giocare con i distinguo e le sottigliezze interpretative. Quasi tutta la stampa

Un telegramma di buon compleanno al presidente emerito che dopo gli insulti del Polo ringrazia per le «puntuali» espressioni di stima



Ancora un monito contro le riforme che vorrebbero stravolgere il senso della Carta repubblicana: devono decidere le Camere

Ciampi elogia Scalfaro: un contributo autorevole

Il capo dello Stato: al Parlamento spettano i ritocchi, non si può strappare l'anima alla Costituzione

il caso

I «governatori»: le riforme si discutano anche con noi

Lo prossimo 17 settembre nuovo incontro dei presidenti delle regioni sul tema delle riforme istituzionali. «Chiediamo al governo - dicono i «governatori» - se è pronto ad aprire un tavolo con noi per completare il percorso: se le riforme partono con un segno legato all'esclusione di alcuni livelli istituzionali (regioni, province e comuni) è difficile discutere; proviamo a ripartire meglio». Al termine della conferenza dei presidenti delle regioni, il governatore dell'Emilia Romagna e vice presidente della conferenza, Vasco Errani dice: «Le riforme istituzionali non possono essere oggetto di una parte. Rimettiamo sulla carreggiata giusta il treno per completare la riforma federale. Se si fa un Senato che si chiama federale e che ha prerogative che sono esattamente il contrario di quelle che dovrebbe avere, si difende una operazione che non è condivisibile. Ci deve essere la possibilità di un confronto per arrivare a soluzioni condivise».

Chiediamo, dice il presidente della Toscana, Claudio Martini, che subito dopo ci sia un incontro con Berlusconi. Abbiamo rappresentato al ministro degli affari regionali, Enrico La Loggia, e agli altri ministri presenti, l'esigenza di avere un incontro con il premier e con il governo sulle riforme istituzionali prima che il consiglio dei ministri deliberi. Questo passaggio rappresenterebbe la condizione per un confronto preliminare con le regioni. Quello che ci interessa è che si ripristini un percorso corretto per tutti».



Il caso Moro e il film Buongiorno, notte

Faranda, ex br: «Mi chiedo perché non ci hanno mai preso...»

Federica Fantozzi



Adriana Faranda in alto Ciampi e Scalfaro

Ha acconsentito, dopo molte esitazioni, a guardare una videocassetta del film. A notte fonda, con la terrazza spalancata sul lago silenzioso e illuminato dalla luna. Niente cinema: «Non mi piace l'idea dei brigatisti che vanno a rivedersi sullo schermo, c'è una questione di opportunità». Si è astenuta dal *Caso Moro* di Ferrara e da *Piazza delle Cinque Lune* di Martini. Qui è un po' diverso. Tre anni fa Bellocchio avrebbe voluto i diritti cinematografici della sua autobiografia. Lei non ha ceduto e non lo rimpiange. Un «senso di claustrofobia», prosegue Faranda, che il film rende appieno. È un film notturno, di interni del «covo», di atmosfere cupe e dialoghi mozzati: prigioniero Aldo Moro; prigionieri della loro scelta anche i quattro carcerieri (la Braghetti - al cui libro si è ispirato Bellocchio - Maccari, Gallinari e Moretti) e quanti altri erano a parte del sequestro.

All'epoca Adriana Faranda era, insieme al suo uomo Valerio Morucci, alla guida della colonna romana delle Br. Nota alle cronache come «la donna con la Skorpion» nell'operazione ebbe un ruolo di supporto logistico. Oggi è libera dopo aver scontato 15 anni, più due di libertà condizionale. Dall'esperienza della lotta armata si è dissociata, non pentita: ha riflettuto, cioè, senza far nomi. Sia lei che Morucci si opposero all'esecuzione dell'ostaggio, ruppero con le Br e furono condannati a morte. E adesso? Si definisce una «convertita al dialogo», ma soprattutto una «spretata»: «Non ho cercato un'altra chiesa. Quelle che vedo in giro non mi sembrano poi tanto meglio» taglia corto. Dal televisore - al secondo piano della casa in cui vive con il compagno francese e i due enormi, pelosissimi cani Ginevra e Pico - arriva la voce bassa di Roberto Herlitzka nella parte di Moro. Lo statista Dc sa di avere di fronte dei fanatici, il ruolo che il regista gli attribuisce è quello di un padre confessore: «Sono cristiano, ma con le crociate abbiamo finito da secoli, l'ultima strega venne bruciata in Svizzera». Faranda annuisce e chiude il cerchio: «Per noi la lotta armata era una religione, le Br una chiesa».

rante le riunioni periodiche della colonna romana. Moro scriveva lettere su lettere, rendendosi intanto conto che sarebbero state vane: «Ne scrisse una trentina. Agli amici potenti che lo avevano scaricato. A sua moglie Noretta, una lettera bellissima e sconvolgente. Ci sconvolse vedere il suo stile involuto divenire così semplice, essenziale». Lei lo portava «al solito posto», una chiesa, dove le raccoglieva un ex militante di Potere Operaio, Lanfranco Pace: «Una, addirittura, la lasciò sotto casa di Andreotti, tanto per toccargli il naso». Pace era in contatto con i socialisti «gli unici disponibili a trattare». Faranda ricorda che nessuno mai li seguì né li intercettò: «Eppure all'università bastava chiedere chi fossero i brigatisti, lo sapevano in molti. Mi chiedo perché non ci hanno mai preso. Ci hanno lasciato fare? Non sono in grado di darvi una risposta, ma è una riflessione che ho fatto». Moretti poteva essere un infiltrato? «Non lo credo, è la tesi di Franceschini

ma per me sono sciocchezze. Si è fatto 20 anni di galera. No, Moro lo abbiamo ucciso noi, non i servizi». *Buongiorno, notte* si avvia alla fine. Moretti e gli altri sono delusi, dal prigioniero non hanno avuto conferma dell'esistenza del Sim, l'ipotetico Stato Imperialista delle Multinazionali, né di altro: «Era eu-

sivo, sfuggente. Non riuscivano a incastarlo. Li portava in giro dove voleva». Herlitzka-Moro scrive al Papa affinché interceda per lui. Chiede ai suoi carcerieri di esprimere un giudizio su quello scritto, se sia convincente o meno. Sansa-Braghetti ascolta e piange. «L'ha commossa», spera Moro. «No - è la crudele risposta - È una lettera debole e rassegnata. Ma forse va bene così, tanto deve leggerla un vecchio». Di nuovo l'ostacolo della lingua, ma affiora la frustrazione: «Anna Laura avrebbe voluto sentire parole diverse, più forti, più incisive». Parole in grado di salvare quell'uomo condannato da inarrestabili meccanismi a orologeria attivati da loro stessi. Eppure, il messaggio di Paolo VI non fu privo di conseguenze: «Raggiunse molti di noi come uno shock. Io fui colpita da due cose. Anzitutto si rivolgeva agli «uomini delle Brigate Rosse», partiva da quegli stessi valori di umanità da cui ci eravamo mossi noi, prima di diventare

ha letto come un monito rivolto ai pericoli di stravolgimento della Costituzione quelle parole. E lui: «Vi ringrazio per averle bene interpretate nei vostri commenti», tiene a dire ai giornalisti che l'hanno seguito sul ponte della «Nave S. Giorgio» della Marina militare nel mare della Maddalena per rendere onore ai millicinquacentocento caduti in seguito all'affondamento della Corazzata Roma colpita dai tedeschi poche ore dopo la firma dell'armistizio.

Ciampi collega il suo appello a un compito di ricostruzione del tessuto morale e civile del paese, rivendicando una forte sintonia con il paese: «Noi sentiamo l'animo della nostra gente, qual è stato, qual è e quale certamente sarà, sentiamo il cemento che la tiene unita». E sostanzialmente ribadisce per il secondo giorno consecutivo che, in una situazione difficile e di estrema tensione con il governo Berlusconi, darà battaglia.

Inevitabilmente ogni virgola viene letta in questa chiave. Anche il telegramma di auguri che lo stesso Ciampi ha inviato in mattinata al suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, che ha appena compiuto ottantacinque anni. «Gli auguri più fervidi», come si conviene, accompagnati da un apprezzamento al «tuo prezioso contributo di autorevolezza, di esperienza, di grande passione civile», che «è risorsa e ricchezza per le istituzioni della nostra Repubblica». Il testo passerebbe inosservato, se non fosse che i due presidenti hanno interpretato finora in maniera inversa il loro ruolo, e proprio in queste ore Scalfaro si trova sotto assalto da parte del centrodestra per aver paventato i pericoli di lesione costituzionale contenuti nelle attività e nelle leggi berlusconiane. Si direbbero, dunque, auguri non rituali. Ed è lo stesso «presidente emerito» a incassare quelle espressioni di stima, perché - scrive Scalfaro in risposta a tambur battente - «autorevoli, puntuali e affettuosi». E qui l'aggettivo importante è quel «puntuali». Sicché le parole di Ciampi, proprio per questa buona scelta di tempi, dopo gli insulti del Polo, sono state «particolarmente gradite» dal presidente che seppur dire a Berlusconi i suoi sonori: «non ci sto». E lo «confortano nella testimonianza per i valori della nostra Costituzione». Per l'appunto. Cordialità.

una versione in sedicesimo dello Stato-nemico. E poi la richiesta di liberarlo senza contropartita». Li scatta il dissenso: «Proprio quello sarebbe stato un atto di forza. Noi lo avevamo preso, noi potevamo ucciderlo, noi decidevamo di lasciarlo andare... Moro vivo avrebbe messo in crisi lo Stato e, forse, anche le Br». Nonostante il no della coppia, le colonne brigatiste confermano la sentenza della «giustizia proletaria»: «Fu una decisione presa a maggioranza. Moretti non fu giudice ultimo». Faranda era già quasi fuori dalle logiche che l'avevano armata. Venticinque anni dopo le è difficile deporre un ultimo interrogativo che somiglia a uno scudo: «Se solo lo Stato avesse trattato... Lo hanno fatto per tutti tranne che per lui. Bastava liberare qualche detenuto, anche al di fuori della lista che avevamo redatto. O anche, senza rilasciare nessuno, chiudere le carceri speciali. O dare un segnale qualunque di voler intavolare una trattativa, che avrebbe spaccato il fronte dell'intransigenza brigatista...». La linea della fermezza, che l'opera di Bellocchio ritrae senza padri, oggi appare una linea Maginot delle colpe e dei rimorsi collettivi e individuali. *Buongiorno, notte* è finito. Resta il sapore di una seduta di analisi retrospettiva: «Questo film è più facile da capire per noi che per gli spettatori estranei. Noi ne possediamo il linguaggio, le chiavi di lettura». E i ricordi.

Cristiano sociali a convegno Con Pezzotta, Zanotelli e Fassino

ROMA Si svolgerà ad Assisi dal 12 al 14 settembre, un Convegno Nazionale, organizzato dai Cristiano Sociali, dal titolo: «Il frammento e l'insieme. I cristiani e la società italiana: nuovi fermenti sociali e progettualità politica». Il Convegno di studi - si legge in una nota - è «un momento di riflessione e confronto per comprendere e riconoscere le motivazioni dell'impegno politico dei credenti e per dialogare con interlocutori del mondo sociale, politico e religioso». I lavori saranno aperti venerdì 12, alle 15, nella Cittadella di Assisi, da una relazione di Mimmo Lucà, responsabile Nazionale del dipartimento Diritti e Movimenti della Segreteria Nazionale dei Ds. Nel corso delle tre giornate seguiranno comunicazioni e interventi, tra gli altri, di Vannino Chiti, Carlo Alfredo Moro, Monsignor Vincenzo Paglia, Don Luigi Ciotti, Giancarlo Caselli, Marina Sereni, Livia Turco, Giorgio Tonini, Pierluigi Castagnetti, Stefano Ceccanti, Edo Patriarca, Paolo Corsini, Anna Serafini, Luciano Violante, Savino Pezzotta, Alex Zanotelli e Luigi Bobba. Domenica 14 alle 11.30 è previsto l'intervento del Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino.

Volontè, Udc: alle europee correremo da soli

ROMA «L'ipotesi lanciata qualche mese fa dal nostro segretario Marco Follini non ha trovato una completa occasione di riflessione da parte di tutti gli iscritti al Ppe, che sono poi tutti i partiti e partitini che fanno parte dell'eredità democratico-cristiana. La lista unica alle Europee, che andrebbe da Forza Italia alla lista Dini, comprendendo Udc, Udeur, Popolari e Margherita, è un'ipotesi che di fatto ormai non c'è più. Lo afferma Luca Volontè in una intervista a «Affaritaliani.it». «Personalmente - prosegue Volontè - ritengo sia meglio fare una lista Udc alle prossime Europee e cercare di convincere l'elettorato, che ancora è schierato con i partiti di origine democristiana del centrosinistra, a votare invece la nuova aggregazione che abbiamo costituito un anno fa e che si sta imponendo nell'opinione pubblica nazionale come una forza molto determinata su alcune grandi battaglie che erano anche le battaglie della Democrazia Cristiana».

Quaderni dell'America Latina | 2
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

Allende
L'altro 11 settembre / 30 anni fa

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Marcella Ciarnelli

ROMA Silvio Berlusconi non si è lasciato scappare l'occasione di mandare un messaggio a chi, ancora in questi giorni dopo la sua uscita sulla pretesa «folia» dei magistrati, ha cercato di fargli capire che un capo di governo, nonché fino a dicembre presidente della Unione europea, si comporta in modo diverso dal suo. Il Capo dello Stato, il presidente della Camera e per certi versi anche quello del Senato, i politici dell'opposizione ma anche del suo stesso schieramento hanno preso le distanze dai giudizi dati e dai contenuti delle espressioni da lui usate? Non me ne importa niente se gli altri la pensano in modo diverso dal mio, ha in sintesi dichiarato il presidente del Consiglio, rispondendo alla domanda di un giornalista danese durante la conferenza stampa con il premier Rasmussen, quello più bello di Cacciarri, che lo interrogava sull'eventualità di un possibile imbarazzo davanti alle critiche nei suoi confronti anche a livello europeo.

Non, non è imbarazzato, tutt'altro. Berlusconi polemizza con il ragionamento di Oscar Luigi Scalfaro sulla genesi del fascismo dicendo ai giornalisti italiani «vi va ancora bene se avete la cittadinanza... Come sapete io sono il Duce». Poi, con tono sprezzante, ha precisato il suo pensiero: «Sono così sicuro di me stesso, di quel che ho fatto, che non ho certo cadute di umore davanti a critiche che a me paiono infondate». Rivendica di essere «prestato alla politica», di non essere «un politico di professione, né lo voglio diventare».

Il premier spiega che, in sostanza, non è «un apolitico» ma è impegnato nel portare «alcuni modi e alcuni comportamenti che alla politica sono normalmente estranei come quello di dire la verità su certe situazioni». Un comportamento, ne è certo, «in sintonia con quello che pensano i cittadini» e che poca ha a che vedere con quello che viene definito «politicamente corretto». Come se il confronto politico fosse un grande varietà il premier non esita ad affermare che «mi diverto a suscitare delle reazioni e non ho alcun motivo per cambiare. Continuerò ad essere me stesso» dice chiaramente a quanti gli hanno ricordato che espressioni come quelle che lui ha usato sui

“ Politicamente scorretto e felice di esserlo. Il premier avvisa: non sono un politico continuerò a dire e fare quel che voglio ”



«Mi diverto a suscitare reazioni». Inutile che il portavoce Bonaiuti accampi forzature giornalistiche Sul trono torna Bondi con le sue sparate

Berlusconi: non mi pento di quel che dico

Messaggio a Ciampi: «La gente la pensa come me». Bondi sarà il coordinatore



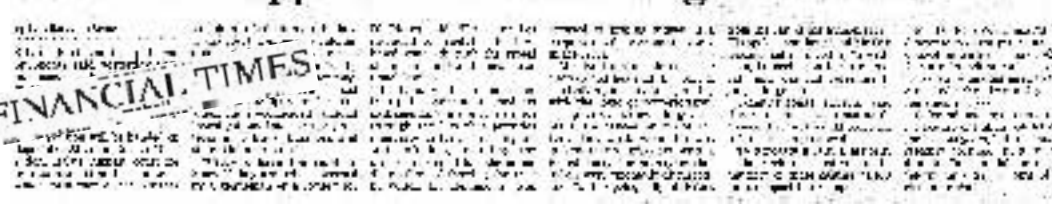
Anno contro Berlusconi: martedì prossimo sospensione simbolica delle udienze

Assemblee in tutti gli uffici giudiziari, sospensione simbolica delle udienze e lettura di un documento. «Sono le proposte emerse in questi giorni per rispondere alle dichiarazioni del premier», dice il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati. La decisione sarà presa dalla giunta esecutiva riunita questo pomeriggio, alle 15. Le assemblee si dovrebbero tenere alla ripresa dell'attività giudiziaria ordinaria dopo la pausa estiva, forse il 16 settembre. E dovrebbero essere accompagnate dalla sospensione simbolica delle udienze: un quarto d'ora, il tempo di leggere un documento preparato dall'Anm e di un breve dibattito. Un documento che dovrebbe ricalcare le affermazioni preoccupate fatte dai vertici dell'Anm dopo le dichiarazioni di Berlusconi, «inaudite e gravissime», volte a incrinare «l'equilibrio dei poteri, principio fondamentale dello Stato di diritto». Non sarebbe la prima volta che il sindacato delle toghe ricorre a un'iniziativa del genere. Lo ha

fatto l'anno scorso contro la riforma dell'ordinamento giudiziario del governo. Non è escluso che vengano prese in considerazione anche altre ipotesi. In questi giorni le mailing list delle correnti sono state inondate da messaggi indignati di magistrati verso il premier; alcuni invitano le procure a procedere per vilipendio dell'ordine giudiziario, e propongono di chiedere a Berlusconi in sede civile davanti ai giudici di pace il risarcimento del danno. «L'urgenza di riunirci resta dice il vice presidente dell'Anm Piero Martello, rispondendo alle affermazioni di oggi del ministro Castelli, che giudicava inutile la riunione visto che l'incidente sarebbe chiuso - ed è rafforzata giacché reazioni massicce dei colleghi». Anche dei colleghi europei: «hanno scritto magistrati e relative associazioni di Spagna, Portogallo, Francia, Belgio e Austria e qualcuno ha chiesto l'intervento del proprio governo». Intanto l'Anm riceverà la solidarietà di Maria Falcone, presidente della Fondazione Giovanni e Francesca Falcone.

solo l'Unità e il Financial Times

Berlusconi opponents win backing to unfreeze trial



Opposti a Berlusconi fa notizia. Così il Financial Times ha raccontato sulla prima pagina di ieri delle 500mila firme raccolte da Antonio Di Pietro per promuovere un referendum contro la legge che blocca i processi per le cinque più alte cariche dello Stato. La notizia, in Italia, era stata data con tale rilievo solamente da l'Unità

la nota

E Casini diventa un «traditore»

Pasquale Casella

Si sbaglia, Silvio Berlusconi. Non ha «deluso» né i giornalisti, che aveva di fronte, né l'opposizione, ormai vaccinata all'abuso del maggioritario, con quella rivendicazione del verbo politicamente non corretto. Semmai, ha scontentato i suoi, acuitizzando il disagio quantomeno di quella parte che aveva dato credito alla trasformazione dell'originario «partito di plastica» del premier in una sorta di bacino di salvataggio della cultura e dell'esperienza politica del pentapartito e dei suoi epigoni.

A più riprese, e a seconda della congiuntura politica, il tycoon di Arcore ha promesso di riscattare l'onore e la memoria degli uomini travolti dall'onda impetuosa di Tangentopoli. Un po' perché parte di quella storia, e quindi interessato a rilegittimare se stesso: basti ricordare i legami personali con Bettino Craxi e, ancor

più, l'intreccio politico-affaristico al tempo della legalizzazione per decreto legge del far west delle sue tv. Ma soprattutto perché gli consentiva di ricostruire e stabilizzare un'egemonia sul versante di destra del nuovo assetto bipolare, mettendo al riparo la leadership virtuale dai vecchi e nuovi «mestieranti della politica», come a Berlusconi piace etichettare i suoi avversari dichiarati. Sottovalutando la lezione più cocente del cosiddetto «ribaltone», con cui fu scalzato dal suo primo governo, ovvero che il gioco politico si prende la sua rivincita quando l'antipolitica non riesce a supplire a responsabilità condivise.

Ci risiamo. Parola di Alfredo Biondi, non sospetto di intelligenza col nemico, ma attaccato alle radici liberali: «L'esperienza di governo mette a nudo gli stimoli di ciascuno nei confron-

ti del potere». Dall'alto verso il basso. Ma non si può dire viceversa, giacché di fronte alle difficoltà, tutte politiche, del suo modo di governare, Berlusconi cede all'istinto pavloviano.

È difficile discutere se sia Sandro Bondi a scimmiettare il capo o Berlusconi a fare eco al suo portavoce, certo è che la orgogliosa (o «arrogante», come la definisce Massimo D'Alema) professione di «estraneità alla politica» di ieri fa giustizia delle artificiose distinzioni tra la responsabilità istituzionali del premier e l'avventurismo politico del suo esegeta. Il povero Paolo Bonaiuti può sprecare tutto il fiato di cui dispone nello smentire l'ennesima voce dal sen fuggita, ma la contestuale investitura di Bondi a coordinatore di Forza Italia suona come plateale conferma che il leader della maggioranza considera Pier Ferdinando Casini, ovvero la terza

carica dello Stato, alla stregua di un «traditore». Quindi, da combattere.

È l'ultimo sfregio all'architettura istituzionale del paese, trattandosi del presidente della Camera. Ma è anche la confessione del fallimento dell'operazione che più stava a cuore ai naturali eredi di quella tradizione politica moderata che Casini, in qualche modo, interpreta. Quella di un centro su cui impiantare una coalizione e un blocco sociale politicamente omogenei. Su questo fronte dell'alternanza democratica di stampo europeo, Berlusconi disarmò: torna al partito-azienda, o del leader, ovvero al non partito, democraticamente inteso. Forse perché - come candidamente confessa don Gianni Baget Bozzo - quella formula è considerata «vincente e redditizia». Forse, come invece insinuano dalle parti dell'Udc, per paura di non essere all'altezza della Dc che fu.

Ma, così regredendo, il leader lascia un vuoto, specularmente a quello del '94 colmato dalla sua Forza Italia. E spalanca, volente o nolente (comunque consapevolmente, a giudicare dall'invettiva contro Casini), le porte all'idea del partito centrista di chi ritiene che, per quanto «unto del Signore», la leadership di Berlusconi non possa essere eterna, e quindi prepara il contenitore adatto per il momento del «tutti a casa». Roba da 8 settembre, appunto.

Tant'è: quale casa? Non fosse che per difendersi dall'offensiva della lista unitaria e del processo riformista del centrosinistra, anche il centrodestra discute di qualche processo di aggregazione per le prossime europee. Berlusconi, s'intende, punta a estendere il partito del leader alla coalizione. Ma anche questa medaglia ha una

seconda faccia centrista, che assume a riferimento la tradizione democristiana e la vocazione moderata di quel Partito popolare europeo in cui Berlusconi è arrivato buon ultimo grazie a una torsione conservatrice. Guarda caso, proprio ieri il neo coordinatore di An, Ignazio La Russa, ha ammicciato un «si può fare» alla coabitazione europea. Mentre i leghisti, che nell'alleanza fanno da spalla a Berlusconi, si ritraggono inorriditi. Privò della copertura della componente apolitica per antonomasia, e stretto ai lati dai partiti alleati più strutturati (e, nel caso di An, vogliosi di riscattarsi dallo sdoganamento berlusconiano) come escludere che nello stesso centrodestra la competizione politica assuma quella dimensione, anche di leadership, che il premier stenta a concepire come «normale» espressione della tradizione bipolare europea?

Il presidente del Consiglio ha preso la pastiglia e ora sta un po' meglio. Le terapie funzionano, il decorso post-esternatorio è stabile. Negli ultimi due giorni non ha più detto «kapò» agli infermieri, ha chiesto soltanto 35 volte della Boccassini e, nel sonno, ha ripetuto il nome di Previti per sole tre ore. Poi basta. L'unico accenno di ricaduta si è avuto quando l'ha chiamato George W. Bush per parlare del processo di pace in Medio Oriente. Alla parola «processo», Berlusconi si è sentito male, ma poi s'è riavuto subito.

Ma se i bollettini medici da Villa La Certosa segnalano bel tempo, preoccupano le condizioni di salute di Sandro Bondi. Rimasto ad Arcore di guardia al bidone e al mausoleo, il Pallone Gonfiato non ha fatto un giorno di ferie, rendendosi utile anche in cucina e in giardino, con grembiule e cressina di pizzo, mentre il resto della servitù era in vacanza. Un tempo l'unico politico a vegliare sul Paese anche a Ferragosto era il ministro dell'Interno. Da quest'anno, anche Bondi. Due o tre dichiarazioni al giorno, l'una diversa dall'altra, l'una più truculenta dell'altra, anche all'Assunta. E così che ha fregato tutti i concorrenti all'ambita poltrona di coordinatore di Forza Italia, una specie di primo maggiordomo del Cavaliere. Mentre gli altri aspiranti (da Sciaioletta Scajola al piduista Cicchitto) non hanno resistito ai mulli ozi del mare o della montagna, il Pallone Gonfiato s'è legato alla sedia e ha sgobbato tutta l'estate, come dimostra il suo smagliante colorito da mozzarella di bufala. Ora però lo stress e le piaghe da decubito cominciano a farsi sentire e il popolare

James dà i primi segni di cedimento. Proprio sul più bello, proprio ora che stava per raccogliere i frutti di tanta amorevole devozione. Tutti davano per scontata ormai la sua nomina a coordinatore, compreso lui che aveva allestito per l'occasione un presunto «seminario per i quadri di Forza Italia» a Gubbio, con messa mattutina e omelia di Marcello Pera (Baget Bozzo era già impegnato), per solennizzare la cerimonia di investitura. Una specie di Acquisgrana de noantri ravvivata dalla presenza di Berlusconi in alta uniforme, con il caratteristico scolapasta in testa e lo spadone in mano. Correva voce che, per l'occasione, si scomodasse financo Mariano Apicella. Senonché, all'ultimo momento, il Cavaliere ha dovuto dare forfait. Ordini dalla clinica, un'altra settimana in osservazione. Per Bondi è stata la fine, anche perché i soliti maligni han cominciato a darsi di gomito con sorrisetti ironici e a insuflare ai giornalisti che l'investitura era saltata. Rinviata a data da destinarsi. Forse, addirittura, revocata per sempre. Perché James è tanto una brava persona, «ottimo

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

IL PALLONE SGONFIATO

teorico» per carità, «ma di come si organizza un partito non sa proprio niente». Barbara Jerkov, inviata di Repubblica, lo ha colto nel momento della disperazione e, impietosa, lo ha descritto: «Sandro Bondi piange. Ai piedi del palco volta le spalle alla sala mentre grossi lacrimoni gli rigano le guance. La tensione, certo, e la stanchezza. Soprattutto la delusione. Brutta, diciamo...». Brutta sì. Ma come: uno si rovina la faccia ogni giorno che Dio manda in terra, riesce a rendersi molto più detestabile di Vito e Schifani messi insieme, si inventa infamie sempre nuove contro i nemici (veri o presunti) del padrone, escogita giustificazioni le più astruse per coprirgli le spalle quando va più fuori di un balcone, mettendosi contro chiunque abbia la testa sul collo, persino due simboli viventi dell'Antimafia come Rita Borsellino e Maria Falcone, costringendo il Quirinale una volta tanto a dire qualcosa, e alla fine il padrone che fa? Non viene. Rimanda. Dimentica. Mettiamoci nei panni di James. Ogni mattina si alza e sfoglia

freneticamente il vocabolario dei sinonimi per non ripetere mai lo stesso insulto contro i giudici e i leader dell'opposizione. «Associazione per delinquere l'ho già detto, criminali anche, eversori pure... Golpisti, ecco: golpisti. Ma no, l'ha già detto il Capo. Magari brigatisti, no, anche quella è del Capo. Come pure banda della Uno Bianca. Pezzi di m? Riduttivo. Teste di c? Ci vuol altro. Qualcosa di più forte, di definitivo...». Mentre elucubrava nel suo uffetto con vista sul mausoleo di Arcore, il Capo gli ha insegnato il mestiere: «Pazzi, disturbati mentali, antropologicamente diversi dal resto della razza umana». Ecco le parole che non gli venivano. Le aveva sulla punta della lingua. Mentre, al riparo da occhi indiscreti applaudiva e sbaciucchiava la foto del Capo, ecco la smentita di Bonaiuti: «Solo battute in libertà, al limite del paradosso». Battute? Ma se è la frase più geniale degli ultimi secoli, «quello che pensano tutti gli italiani!» Così, esagerando un po', James s'è permesso di smentire anche il portavoce del Capo. Ritucendo a collezionare, in un paio di giorni, i ceffoni di Ciampi, Casini, Pera, Follini, Fini, La Russa e persino Calderoli. Un trionfo. Ora, mentre gli stringono un cordone sanitario tutt'intorno (si parla non più di un coordinatore, ma di un triumvirato con Bondi in mezzo), rilegge l'opera omnia del Capo per scoprire dove abbia sbagliato. Eppure è tanto semplice: non ha ancora chiesto la facilonia, la castrazione chimica e l'impalamento dei giudici, ecco tutto. Qualcuno glielo dica, prima che un altro gli rubi l'idea.

Festa Nazionale de la Rinascita della Sinistra
ROMA 5-28 - SETTEMBRE 2003

Mercoledì 10 ore 21,00
NUOVO ULIVO PER L'ALTERNATIVA DI GOVERNO

RIZZO
Capogruppo PdCI Camera

BOCO
Verdi

CASTAGNETTI
Capogruppo Margherita Camera

VIOLANTE
Capogruppo DS Camera

COORDINA CAPARRA
Giornalista

EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE www.comunistroma.it

Laura Matteucci

MILANO Ricavi a più 25%, utile lordo a più 22,7%. L'Italia è ufficialmente in recessione (dati Eurostat diffusi ieri), e Mediaset mette le ali con dei conti - quelli del primo semestre 2003 - che vanno al di là persino delle già rosee aspettative degli esperti.

L'azienda del presidente del Consiglio fa il pieno: fatturato alle stelle, raccolta pubblicitaria in aumento (Publitalia a più 0,7% in un mercato complessivo che cala del 1,5%, Mediaset a più 1,5% nei primi otto mesi), e per non lasciare nulla di intentato vince pure la battaglia degli ascolti con la Rai, conquistando per la prima volta la leadership in prima serata (46,5% di share rispetto al 43,5% delle reti Rai), e nell'intera giornata (44,6% contro 44,5%). E per il 2003 è previsto un risultato operativo superiore a quello dell'anno precedente, nonché una crescita della raccolta pubblicitaria sul mercato italiano che dovrebbe attestarsi intorno al 2% (i mesi di luglio e agosto hanno registrato un aumento di circa l'8%).

In attesa dell'approvazione definitiva della legge Gasparri, che favorirà ulteriormente le tv del cavaliere, per la capogruppo della galassia Fininvest messa in piedi da Silvio Berlusconi è un trionfo di utili e ricavi senza precedenti (anche gli anni scorsi erano stati positivi, ci mancherebbe, ma mai come l'avvio di questo 2003).

Mediaset realizza nei primi sei mesi di quest'anno un utile lordo di 438,2 milioni di euro (più 22,7%), ricavi netti per 1626,4 milioni di euro (più 25%), un margine operativo lordo a 993,5 milioni di euro (più 24,2%), tanto da far rilevare in una nota che «si può ragionevolmente confermare il perseguimento per l'esercizio in corso di un risultato operativo superiore a quello precedente, anche grazie al contributo legato al consolidamento integrale del gruppo Telecinco».

E la spagnola Telecinco (da ricordare che il giudice Garzon ha avviato un'indagine su Berlusconi per falso in bilancio, al momento bloccata), di cui Mediaset è da quest'anno socia di maggioranza con una quota

“ Mentre l'Italia è in recessione e le aziende sono in crisi la holding tv del presidente del Consiglio realizza risultati e ascolti record ”



A Cologno Monzese sono davvero dei fenomeni, meglio di Tremonti: il mercato pubblicitario cala per tutti ma non per Publitalia che continua a crescere

Il conflitto d'interesse moltiplica i profitti

Mediaset diffonde il bollettino della vittoria: superata la Rai, boom di utili e ricavi

pari al 52% (quindi i suoi dati sono stati consolidati nei conti del gruppo per la prima volta), a trainare i risultati: dei 1626,4 milioni di euro di ricavi, 320,6 milioni sono relativi proprio al consolidamento del gruppo Telecinco. A pesare, sono stati soprattutto i costi complessivi di Telecinco, ridotti del 6,5% rispetto al primo semestre 2002. E tra i costi operativi in diminuzione sono inclusi anche quelli legati al costo del lavoro, che cala anche in Mediaset (dell'1,1% quest'anno).

L'amministratore delegato di Publitalia Giuliano Andreani con il presidente di Mediaset Federico Confalonieri Carlo Ferraro/Ansa



Fininvest

Adesso il regalo di Tronchetti Provera

MILANO I positivi risultati di Mediaset nel primo semestre fanno ben sperare la Fininvest, la cassaforte della famiglia Berlusconi, di poter incassare lauti dividendi alla fine dell'anno. Anzi se entrerà presto in vigore la legge Gasparri che consente a Mediaset di estendere ancora il suo dominio sul mercato pubblicitario, il gruppo di proprietà del presidente del Consiglio potrà felicemente aumentare i profitti.

Ma quest'anno la Fininvest può già contare su profitti straordinari, tanto straordinari e sorprendenti da apparire come un regalo. La Fininvest contabilizzerà quest'anno 55 milioni di euro, circa 100 miliardi delle vecchie lire, che il gruppo Telecom di Marco Tronchetti Provera verserà alla

finanziaria di Berlusconi a titolo di penale. Penale per che cosa? La notizia purtroppo è stata riportata con risalto solo dall'Unità nelle passate settimane. Tronchetti Provera ha infatti rinunciato ad acquistare le Pagine Utili, una inutile società di directory telefoniche creata dalla Fininvest che avrebbe dovuto fare concorrenza alle Pagine Gialle, da poco vendute dallo stesso Tronchetti Provera alla cordata Silver.

Fin dall'inizio questa operazione era apparsa davvero molto sorprendente: non si capiva perché Telecom che aveva una posizione di assoluto primato con le Pagine Gialle aveva deciso di acquistare le Pagine Utili, società con

i bilanci perennemente in rosso.

Probabilmente Tronchetti Provera, che era diventato proprietario e presidente di Telecom appena insediato Berlusconi al governo, aveva in mente qualche formidabile progetto, oppure voleva solo fare un favore al presidente del Consiglio. D'altra parte aveva già comprato l'Edilnord dal fratello Paolo Berlusconi.

Una volta cedute le Pagine Gialle, e dopo un intervento dell'Antitrust, Tronchetti Provera ha rinunciato all'acquisto della società di Berlusconi. Quest'ultimo però incassa 55 milioni di euro a titolo di penale. Una penale di 55 milioni è un vero record, assomiglia a qualche cosa d'altro.

I ricavi pubblicitari televisivi di Publitalia 80 sulle reti Mediaset segnano 1.416,6 milioni, e per l'intero 2003 la società ritiene di poter conseguire un risultato operativo superiore al 2002. Da Cologno Monzese, infatti, dicono che «l'andamento della raccolta pubblicitaria per gli ultimi mesi 2003 dovrebbe consentire a fine anno un fatturato superiore a quello ottenuto negli esercizi 2000, 2001, 2002».

Da notare che, già l'anno scorso, il risultato era stato decisamente superiore al trend generale del mercato, diminuito del 3,5% rispetto al 2001 e del 6,5% rispetto al 2000. La raccolta pubblicitaria sulle reti Mediaset nei confronti dei clienti terzi aveva raggiunto il livello record di 2.431,8 milioni di euro, con una crescita di 8,5 milioni rispetto al 2001.

Ancora meglio, del resto, in Spagna, dove la raccolta relativa ai primi otto mesi è cresciuta del 9,3%.

E anche al capitolo share la vittoria va a Mediaset, mentre la tv pubblica va a picco. Spiega Mediaset: in prima serata Canale 5 e Italia 1 hanno mantenuto il primato e il terzo posto (24,6% e 13,5%) allargando notevolmente il distacco sulle prime due reti Rai (22,4 e 11,1%), mentre Retequattro ha conquistato il miglior risultato (8,4%) degli ultimi cinque anni. «Canale 5 e Italia 1 - spiega la società - hanno ottenuto nelle 24 ore il 23,5% e il 12,1% aumentando il vantaggio sulla concorrenza. Retequattro ha affiancato Rai 3 (9,1%) con un 9%». «Mediaset - prosegue la nota - ha inoltre rafforzato la propria leadership anche sui principali target commerciali, in particolare sul target 15-34 anni, tra i più importanti per gli investitori pubblicitari, la differenza tra Mediaset e la tv pubblica è stata pari a oltre 18 punti share nel totale giornata (52,8% Mediaset e 34,5% Rai)».

Come commenta il responsabile informazione della Margherita, Paolo Gentiloni: «Qual è il turbo che ha consentito al motore Mediaset di superare la Rai per la prima volta in trent'anni? - si chiede Gentiloni - E perché nei primi otto mesi del 2003 la pubblicità Rai è calata del 7,5% mentre quella Mediaset è cresciuta dell'1,5%?». «Si accantoni il ddl Gasparri e si apriva una legge decente sul conflitto di interessi».

Il consiglio di amministrazione non è preoccupato e parla di «una ripresa estiva degli ascolti»

La Rai si muove sull'orlo del baratro

Caterina Perniconi

ROMA Mentre Mediaset continua a festeggiare l'anno d'oro, la Rai resta prigioniera dell'annus horribilis. Un rapporto simmetrico non casuale, dettato dalle leggi di mercato di un duopolio ormai consolidato. Dal primo gennaio al 31 agosto 2003 la Rai ha registrato nella prima serata (20,30-22,30), una media del 43,71% di share, perdendo 2,09 punti rispetto a Mediaset. Un risultato di per sé preoccupante, aggravato dal raffronto con l'anno precedente, che vedeva il servizio pubblico in vantaggio di 1,90 punti sulle reti del premier.

Ma il Cda Rai non si è mostrato allarmato. Nella riunione di ieri è stato rilevato un andamento positivo degli ascolti nell'ultimo trimestre, una «ripresa estiva», con Raiuno tornata leader nel day-time con il 21,23% di share contro il 20,89% di Canale 5. «Speriamo che non sia solo un fenomeno estivo - dice Roberto Natale, dell'Usigrai - perché a noi non interessano le amichevoli pre-campionato. Noi vogliamo vincere lo scudetto». Anche la redazione dell'associazione Articolo 21 si dimostra preoccupata e sostiene che «i clamorosi successi di Mediaset, sono anche frutto dell'incapacità e della rinuncia a competere dell'attuale gruppo dirigente della Rai».

E lo scarto sugli ascolti dell'intera giornata tra le due aziende potrebbe ingannare: la Rai registra tra gennaio ed agosto di quest'anno un meno 0,08 rispetto a Mediaset. Ma nello stesso periodo dello scorso anno, la tv pubblica era in vantaggio di ben 3,59 punti di share. La perdita complessiva è quindi di 3,67 punti, un esito che scatena motivati timori.

Soprattutto alla vigilia della discussione «definitiva» della legge Gasparri. Una legge «di finanziamento di partito, non industriale», come sottolinea Giuseppe Giulietti, porta-



Lucia Annunziata insieme a Flavio Cattaneo Alessia Paradisi

Per Sky 200mila nuovi abbonati I dipendenti superano quota 2.000

MILANO Duecentomila nuovi abbonati a Sky, mentre un milione e 200mila vecchi clienti di Stream e Teletipi (su un totale di 2 milioni 300mila) sono già transitati alla nuova pay tv. Settecento nuove assunzioni tra il canale news, con redazioni principali a Roma e Milano, e il call center di Cagliari. Un'azienda da 2.200 dipendenti. 4.400 se si contano anche quelli che lavorano per società e fornitori italiani di programmi. Lachlan Murdoch ha presentato ieri la «missione» affidata a Sky Italia da News Corporation, il colosso dei media presieduto dal padre Rupert. La transizione dalla doppia pay tv a Sky - ha detto «è stata più rapida e positiva di quanto sperassimo». «Stiamo trasformando Sky in un servizio pay tv vitale e di successo - ha poi aggiunto - offrendo ai nostri utenti la scelta migliore e la più alta qualità di programmazione mai stata a disposizione di una piattaforma italiana. Il nostro programma è di crescere il nostro servizio di abbonamenti televisivi senza disturbare il pubblico di Rai e Mediaset. E, durante la crescita, abbiamo progettato di supportare settori chiave per la comunità italiana: cinema, calcio e cultura».

voce di Articolo 21. Perché la legge Gasparri è fatta in modo da creare altri oggettivi vantaggi a Mediaset e svantaggi per la Rai, che non vanta un bilancio positivo e si trova di fronte al difficile passaggio verso il digitale.

Intanto Mediaset e Publitalia sfrutterebbero i vantaggi della Gasparri con le telepromozioni fuori dal computo degli affollamenti pubblicitari (fanno centinaia di milioni di euro); al SIC (Sistema Integrato delle Comunicazioni) dilatato da «paniere» a gigantesco e indefinito contenitore con dentro una torta dei ricavi multimediali valutata da 25 a 32 miliardi di euro, per cui il 20 per cento assegnato a Mediaset e Publitalia oscillerebbe dai 5 ai 6,4 miliardi di euro (attualmente Mediaset ne fattura 2,4) con possibilità

enormi di allargamento, a danno della Rai, delle Tv locali e della carta stampata; al «condono» dell'occupazione abusiva da parte di Rete 4 della frequenza terrestre dove rimane e che invece spetta a Europa 7.

Alla Rai, per contro, toccherebbero soprattutto svantaggi: oneri di servizio pubblico maggiori (senza compensazioni concrete sul piano del canone); una privatizzazione resa impraticabile dal divieto per ogni acquirente di possedere più dell'1 per cento delle azioni; grandi investimenti immediati nel digitale terrestre, che la legge n. 66 del 2001 prevedeva in via sperimentale e con data finale fissata al 2006, e che invece la «premura» del ministro Gasparri ha fortemente accelerato mettendo nei guai Viale Mazzini. Con la Gasparri vengono fatte cadere in

un sol colpo una legge tuttora vigente, la legge n. 249 (Maccanico) del 1997, e le sentenze della Corte Costituzionale, l'ultima delle quali (la n. 446 del novembre 2002) fissa tassativamente al 31 dicembre 2003 l'andata a satellite di Rete 4 già prevista sei anni fa dalla legge Maccanico. La quale, in simmetria, presupponeva Raitre senza più pubblicità. Restava da definire però se e come i circa 100-125 milioni di euro di pubblicità della terza rete sarebbero stati «spalmati» sulle altre due.

Considerata anche la clamorosa differenza nel modo in cui Rai e Mediaset hanno reagito alla crisi del mercato pubblicitario: le reti del premier hanno incrementato la raccolta nel 2002 con ben 4.780 miliardi di vecchie lire, contro i 2.328 della tv pubblica.

«Dalle lotte per la dignità e i diritti del lavoro, alla definizione di un programma»

Palazzo Rospigliosi - Roma, 4 settembre 2003

Convegno nazionale promosso da Paola Agnello Modica, Gian Paolo Patta, Fulvio Parini, Gianni Rinaldini, Claudio Sabatini

Durante il convegno sono intervenuti: F. Perini, G.P. Patta, V. Striano, N. Nesi, P. Brutti, Misino, F. Bertinotti, F. Pardi, V. Agnoletto, A. Pecoraro Scanio, O. Diliberto, A. Tortorella, C. Salvi, R. Pizzuti, E. Moriconi, O. De Zordo, G. Luca Sabbatini, A. Zanolto.

Questo il documento approvato:

Punti per il programma di una alternativa di governo e lo sviluppo dei movimenti

- La battaglia per la pace fondata su un nuovo ordine mondiale non può che partire, in Italia, dal rispetto del dettato costituzionale e quindi dal ritiro dei militari italiani dalle missioni in Iraq e Afghanistan, missioni di occupazione di stati sovrani.
- La tutela della salute e dell'ambiente devono diventare un vincolo generale delle politiche economiche, industriali e delle infrastrutture. Alcuni beni dell'umanità non possono diventare merci e vanno garantiti a tutti gli esseri umani (acqua, ecc...)
- Democrazia e partecipazione sono le condizioni senza le quali i diritti sociali individuali e collettivi non possono affermarsi. Per questo è necessario difendere l'indipendenza della magistratura, il pluralismo dell'informazione e l'indipendenza del servizio pubblico nonché sviluppare la pratica della partecipazione. Andranno abrogate tutte le leggi ad personam approvate dall'attuale governo e andrà varata una legge organica sul conflitto d'interessi per chi intende ricoprire o ricopra cariche pubbliche.
- Occorre reinventare il pubblico come servizio di qualità per tutti i cittadini e le cittadine nonché difendere in modo intransigente lo stato sociale, il patrimonio ambientale e artistico, la formazione e la ricerca pubblica.
- Andranno difesi e sostenuti i diritti della persona in una visione non necessariamente centrata sul concetto di famiglia e per la realizzazione di una reale democrazia di genere.
- Una futura legge sull'immigrazione non potrà semplicemente riprendere la precedente legislazione, che ha trascurato il diritto di voto, istituito la reclusione nei CPT e dimenticato di formulare norme per l'asilo. Più in generale, l'immigrazione non deve più essere considerata come tema di ordine pubblico.
- La legge 30 modifica il rapporto tra legislazione e contratto collettivo e tra questo e il contratto individuale, dilata l'area della precarietà e del lavoro privo di tutele e diritti, privatizza e liberalizza il collocamento e muta in prospettiva il ruolo e la natura del sindacato. La legge 30, figlia di un progetto organico (Libro Bianco) non è emendabile. Va abolita.
- Bisogna superare tutte quelle forme di lavoro che non garantiscono né un reddito sufficiente a vivere né la maturazione di una pensione. In particolare quelle flessibilità subite e non liberamente scelte. Va superata la figura dei collaboratori coordinati e continuativi che vanno ricondotti a lavoro dipendente o autonomo. L'introduzione di tutela nel mercato del lavoro non va contrapposta ai diritti nel lavoro. Si deve ampliare l'area del lavoro tutelato dall'articolo 18 della legge 300.
- L'articolo 39 della Costituzione va applicato attraverso una legge che impedisca alle controparti dei lavoratori di scegliersi gli interlocutori sindacali coi quali trattare e sottoscrivere i contratti. Il consenso dei lavoratori deve essere vincolante per la sottoscrizione degli accordi.
- La spesa sociale deve evolvere verso la media europea, con particolare attenzione ai disoccupati, ai non autosufficienti ai poveri e per garantire l'accesso alla formazione.
- Il prelievo fiscale deve basarsi sulla progressività.

Bianca Di Giovanni

ROMA Risorse per il Mezzogiorno e per la 488, un vero confronto con i sindacati, e più gradualità nella riforma previdenziale evitando lo «scalin» del 2008 (quando si dovrebbe andare in pensione con 40 anni di contributi). Questo il «menù» di richieste che l'Udc avrebbe presentato a Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi nel pre-vertice «ristretto» che ha preceduto il summit in notturna dei leader della maggioranza su Finanziaria e pensioni. Risposta? Parole, disponibilità a trattare magari su una revisione della 488 (a cui starebbe lavorando anche Gianfranco Micciché), ma sulle pensioni la strada sembrerebbe tracciata. Nulla di più. Per il resto (che è molto) tutto resta ancora molto interlocutorio. Insomma, la «quadra» non era ancora arrivata. Tutto è rimandato a stasera. «Approfitteremo di questi giorni e già probabilmente da domani sera (oggi, ndr) torneremo a lavoro con incontri bilaterali», ha detto lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi alla fine del summit. Ma intanto tra gli alleati si è registrato un innalzamento del livello dello scontro.

Una lunga serie di incontri a porte chiuse ha preceduto il vertice dei leader del Polo. Pare che Silvio Berlusconi fosse abbastanza infastidito dell'alzata di voce di An, con Mario Baldassarri e Gianni Alemanno a smentire un'intesa già data per raggiunta nella maggioranza. Dall'Udc certo che si aspettava una «zuffa», ma dagli uomini di Fini proprio no. Invece a puntare i piedi l'altro ieri sono stati anche loro. Di qui la decisione di richiamare tutti all'ordine. Il contro-asse Udc-An però non si è rotto affatto: dopo tre ore di colloqui tra Berlusconi e Tremonti con i dirigenti centristi, si è visto Roc-

“ Alemanno e Buttiglione vogliono più soldi per il Sud e le famiglie. Ipotesi bonus per i consumi e una «mancia» per gli anziani ”



Per la previdenza si parla di una riforma in due tempi: prima gli incentivi, poi nel 2008 i tagli strutturali. I sindacati preparano lo sciopero generale ”

Finanziaria, il governo litiga di notte

Berlusconi non convince An e i centristi. Tremonti accusato di aver ceduto a Bossi

co Buttiglione infilare la porta dello studio di Gianfranco Fini. Come dire: gli «amici» si incontrano prima in disparte, poi si va al tavolo allargato ad incontrare il fronte avversario, quello Lega-Tremonti.

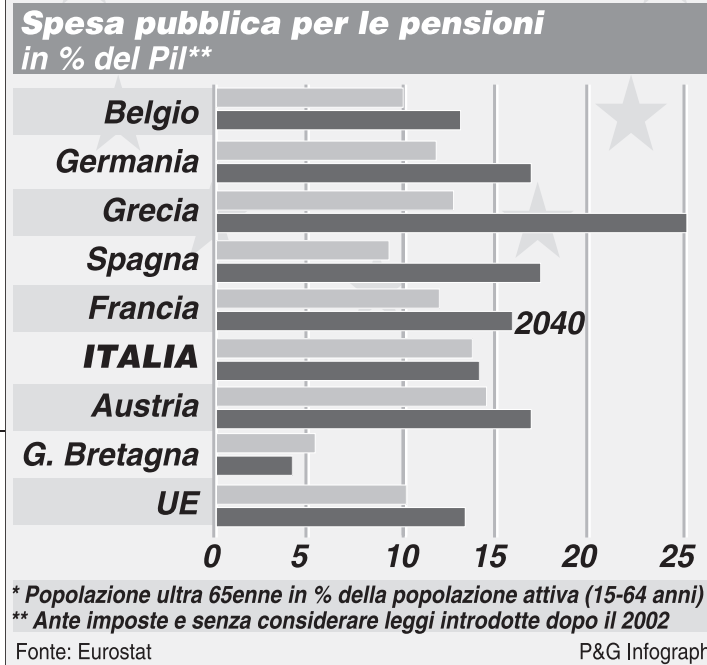
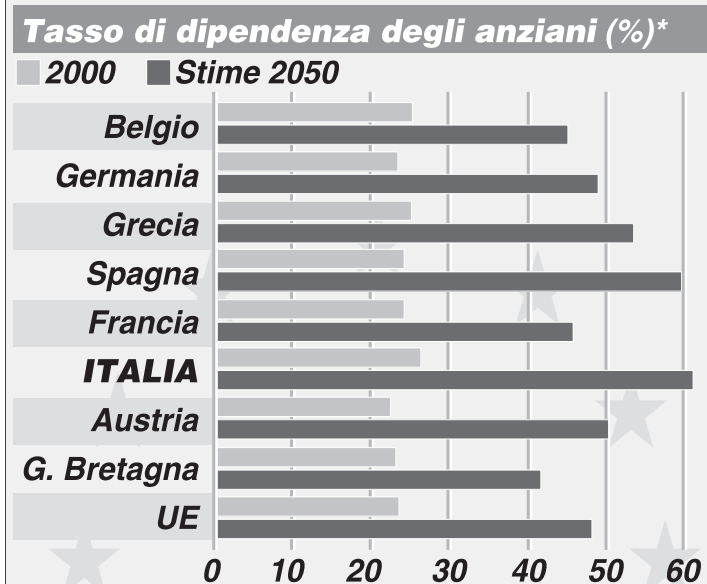
Sotto osservazione più la Finanziaria che le pensioni. Apparentemente. Detto in altri termini, il nodo sono le risorse. E le misure con cui recuperarle per far ripartire il Paese. Si tratta della politica economica, quella che ormai non c'è più da almeno due anni. Le casse languono e il governo ri-

schia di arrivare al giro di boa senza aver fatto nulla: né meno tasse, né sviluppo, né welfare. Niente di niente. Se si usassero le pensioni si potrebbe lasciare il deficit al 2,3%, piuttosto che scendere all'1,8% come chiede Bruxelles - argomentano settori del fronte An-Udc (non tutti) e «porzioni» di Forza Italia (ma dall'Ue non arrivano segnali in questo senso) - e destinare i circa cinque miliardi che si recuperano a sviluppo, famiglia e welfare. La previdenza (per ora) non si tocca, mentono dal fronte della Lega (con la

delega Maroni si tocca eccome). Siamo di nuovo a questo, dopo due settimane di vertici tecnici nella maggioranza. Come dire: nulla di fatto, posizioni irrimediabilmente lontane. E il 30 settembre, scadenza ultima per la presentazione della Finanziaria, si avvicina sempre di più.

Ma stavolta il gioco si è fatto più duro. Stavolta a finire sotto il fuoco incrociato di vecchi amici e nuovi nemici è il superministro dell'Economia, «colpevole» di aver fatto una giravolta che nessuno si aspettava. Ad attaccar-

IL FUTURO DELLA PREVIDENZA



lo ci si mette persino «Il Foglio» di Giuliano Ferrara. «Aveva detto che avrebbe firmato il decreto di blocco delle anzianità e poi si sarebbe dimesso - bisbigliano nei corridoi di Palazzo Chigi - Doveva andare a convincere Bossi e invece Bossi ha convinto lui». Insomma, per ora la Lega tiene duro su incentivi subito e intervento strutturale nel 2008. Lo stesso Alemanno conferma: un'intesa su questo c'è. Come previsto tutto andrà nella delega in discussione al Senato attraverso un emendamento. «Penso che abbiamo trovato un punto di equilibrio - dichiara il ministro per le Politiche agricole - e ora vanno verificati gli aspetti di dettaglio. Più che all'interno della maggioranza questi aspetti sono però da verificare con le parti sociali». Partita chiusa? Ancora no: indiscrezioni diffuse prima del vertice in notturna parlavano di un piccolo passo indietro del leader leghista sull'inizio della riforma previdenziale (dal 2006) ottenuto da Berlusconi in persona, nel frattempo il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini fa sapere che blindare la Finanziaria sarebbe quasi un esproprio per il Parlamento. Come dire: non credete di imbavagliarci.

In queste sabbie mobili che ogni giorno inchiodano la maggioranza sempre sugli stessi temi, fioriscono le ipotesi di interventi studiati dal Tesoro. Baldassarri lancia l'idea del «bonus nonno»: venti euro a famiglia al giorno (sotto forma di sgravi Irpef) se l'anziano vive in casa. Lo sconto consentirebbe alle famiglie di affrontare l'assistenza domiciliare e allo Stato di risparmiare i costi per la degenza in ospizi od ospedali. Punta sul welfare, dunque, la Finanziaria targata An. Ma l'Udc non è da meno. Il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri, avanza un'altra proposta: estendere alle materne il bonus scuola.

Il premier è infastidito dai malumori di Fini e Udc. La trattativa è faticosa. Stasera si replica ”

SUPERBONUS E RIFORMA FISCALE

Persone che hanno raggiunto l'età pensionabile e che decidono di rimanere al lavoro (importi in euro)

	Retribuzione mensile netta	Aumento mensile della busta paga	
		Con superbonus 30% e aliquote irpef attuali	Con superbonus 30% e nuova riforma fiscale
Dirigente industriale	3.986	+915	+1.344
Lavoratore dipendente del commercio	1.319	+296	+413
Operaio metalmeccanico	1.027	+271	+282

P&G Infograph

La Confindustria chiede subito i tagli la maggioranza è divisa e non ascolta più D'Amato ”

Così vengono colpiti i giovani

La decontribuzione penalizza le nuove generazioni che avranno rendite decurtate del 10%

Raul Wittenberg

ROMA Con il probabile accordo di maggioranza sullo slittamento al 2008 dei freni alle pensioni di anzianità, tutto fa pensare che la cosiddetta manovra strutturale da presentare a Bruxelles si concentri ora sulla delega, e precisamente sulla prevista riduzione dei contributi. Come dire che a farne le spese saranno le giovani generazioni dei neoassunti. Quando, fra una quarantina d'anni, non avranno più la forza di lavorare, si troveranno come regalo del Cavaliere di Arcore la

pensione tagliata di almeno il 10%, da un governo di quasi mezzo secolo precedente. Un taglio certo, a fronte della presunta compensazione offerta dall'eventuale risparmio fiscale su quell'incerto pezzo di pensione integrativa che verrebbe prodotto dall'investimento sul Tfr. Un autentico bidone, per il quale i nostri ragazzi non potranno prendersela con il responsabile (l'attuale presidente del Consiglio) che a quell'epoca fuori dalla politica si godrebbe il meritato riposo alla veneranda età di 106 anni.

La decontribuzione come oggi si presenta nella legge delega approvata

da uno dei due rami del Parlamento (la riduzione fino a 5 punti percentuali dell'aliquota del 32,7%) non è strutturale perché al taglio dei contributi non corrisponde il taglio della relativa pensione, e quindi la manovra è affidata anno per anno alle disponibilità della Finanza pubblica per rendere figurativi (a carico della collettività) i contributi tagliati. La novità - peraltro sollecitata dalla Confindustria e data per certa dal suo giornale il Sole 24 Ore - sarebbe che salta la garanzia della prestazione, la quale verrebbe ridotta nella stessa misura dell'aliquota contributiva.

In altre parole, nel cassetto del ministro dell'Economia Giulio Tremonti è pronto un emendamento alla legge delega che sostituisce la «riduzione fino a 5 punti» con la «riduzione di 3 punti percentuali degli oneri contributivi»; e al posto di «senza effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore» la seguente frase: «in conseguenza si riduce dal 32,7 al 29,7 per cento l'aliquota di computo della pensione». Con tale variazione verrebbe automaticamente a cadere il punto 3 dell'articolo 7 della legge delega, laddove si demanda alla legge finanziaria stabili-

re di quanto si riduce l'aliquota e per quanti lavoratori. E il governo potrebbe presentare all'Unione europea una manovra strutturale che sposta in maniera certa e stabile dal finanziamento delle pensioni a quello della produzione risorse considerevoli. A regime, e cioè quando l'ultimo lavoratore avrà finito di contribuire con l'aliquota piena, si tratta di circa lo 0,7% del Prodotto interno lordo: più o meno un miliardo di euro l'anno che cambiano di mano, dai pensionati alle aziende.

Tre punti su 32 sono il 9,1 per cento dell'aliquota di finanziamento, e nel sistema contributivo comporta

una pari riduzione dell'importo pensionistico del lavoratore, che verrebbe compensato dalla detassazione di una parte della eventuale seconda pensione, quella integrativa: ovvero la parte derivante dall'impiego del Tfr nel Fondo pensione del lavoratore. Va considerato che il taglio opera su una pensione pubblica già ridotta dal sistema contributivo a circa il 50-60% dell'ultima retribuzione, per cui la copertura del sistema previdenziale pubblico si riduce ancora di più.

Naturalmente anche il provvedimento sulle pensioni di anzianità è strutturale, se pure spostato a dopo le

elezioni politiche. Del resto la Ue sembra accettare che la riforma francese vada a regime nel 2020, e che quella tedesca proceda per 24 anni a partire dal 2011 con l'aumentare di un mese l'anno la pensione di vecchiaia da 65 a 67 anni. Ma sul che fare dal 2008 c'è un equivoco, probabilmente una sorta di refuso del ministro Tremonti. Il quale annunciava che il requisito contributivo sarebbe aumentato di cinque anni gradualmente entro il 2013, da 35 a 40 anni di versamenti. E' una sciocchezza, se dal 2008 ogni anno il requisito aumenta di un anno: chi nel 2008 avesse l'età giusta e i 35 anni di contributi, sarebbe fermato dal requisito portato a 36. Allora attende di avere un anno in più, ma quando lo compie il requisito è già scattato a 37 anni, e così via. Ma anche se dal 2008 dovesse aumentare di un anno ogni anno e mezzo, ai 40 anni di contributi si arriverebbe nel 2014. A meno che Tremonti non intenda che la manovra parte prima del 2008.

l'intervista

Cesare Damiano
responsabile Lavoro Ds



Giampiero Rossi

MILANO Pensioni, inflazione, salari, occupazione, produzione: tutte le voci dell'economia italiana sono a livelli d'allarme. E su questi temi, il centrosinistra prepara una campagna autunnale di mobilitazione sociale e iniziativa politica. Lo anticipa Cesare Damiano, responsabile delle politiche per il lavoro dei Democratici di sinistra, che da qualche tempo - di fronte alla grave deriva verso la quale il governo Berlusconi sta conducendo la barca italiana - sta lavorando per ottenere un'ampia convergenza (da Rifondazione comunista all'Italia dei valori di Antonio Di Pietro, oltre naturalmente a tutto l'Ulivo) su un «programma di emergenza» sulle questioni sociali, dal mercato del lavoro alla difesa del potere d'acquisto dei salari, dalle pensioni al controllo dell'inflazione. Insomma, per riscrivere l'agenda sociale di questo paese.

Damiano, quindi c'è da attendersi una stagione di conflitto sociale?
«Direi che siamo di fronte a una ripresa di attività che non può dirsi di normale congiun-

tura, non è difficile in questa situazione prevedere tensioni sociali e politiche, che anzi stiamo cominciando a indirizzare. Si tratta di saper cogliere le domande dei cittadini e riportare i temi reali al centro della politica».

Cioè, quali temi?
«I punti critici per la vita del paese e dei cittadini sono evidenti: sulle pensioni, per esempio, mi sembra che i sindacati abbiano un'opinione unitaria e credo che anche sul fronte politico sia necessario prevedere una mobilitazione sui temi previdenziali, abbinati a quelli del lavoro, al fianco delle organizzazioni sindacali».

E poi c'è l'inflazione e, con essa, la perdita di potere d'acquisto dei salari, questo è sicuramente un capitolo delicato...
«Senza dubbio, anche perché siamo di fronte a una situazione straordinariamente nuova: per la prima volta, infatti, i giovani non

«Sarà un autunno difficile, stiamo lavorando con tutte le forze di opposizione per riscrivere l'agenda politica del paese»

Mobilitazione sociale per aumentare i salari

sono più certi di poter migliorare la propria condizione economica e di sicurezza, per la prima volta anche chi ha un lavoro stabile non può dirsi al sicuro dal rischio di perdere l'auto-sufficienza economica per la sua famiglia. Tutto ciò pone problemi di strategie».

Per esempio quali?
«Innanzitutto un revisione dello strumento dell'inflazione programmata, perché si è visto che - soprattutto per come lo ha utilizzato questo governo per tutti i rinnovi contrattuali - non serve più a coprire il potere d'acquisto; molto meglio il criterio dell'inflazione «attesa» utilizzato nel resto d'Europa. E poi c'è la questione cruciale, ormai, della ridefinizione delle politiche dei salari: con la decontribuzione del lavoro di bassa qualifica, con l'inversione della logica secondo cui alla minore sicurezza del lavoro corrisponde anche una retribuzione più bassa; noi crediamo, invece, che la flessibilità e la disponibilità debbano essere pagate. Infine si deve ragionare anche sul salario professionale, perché se le aziende devono giocare sul terreno della qualità e dell'innovazione allora è anche giusto che la remunerazione dei lavoratori più qualificati sono importanti e

debbono essere remunerati meglio».

Ma c'è da fare i conti con la rincorsa dei prezzi.
«Sì, e questa situazione suggerirebbe immediatamente l'avvio di strumenti di controllo, anche a livello territoriale, perché con i prezzi l'inflazione che assorbe i salari si ha come conseguenza anche un'ulteriore mortificazione dei consumi, quindi i prezzi salgono ancora, aumenta il ricorso alla cassa integrazione ed ecco che l'economia rischia l'avvitamento».

E su tutta questa materia l'opposizione politica sta dunque lavorando per la campagna d'autunno?
«Esatto. Se tutte le forze d'opposizione riescono a trovare una convergenza su questi nodi allora si può lanciare una forte iniziativa di mobilitazione. Anche perché nei prossimi mesi si discute il rinnovo di contratti di lavoro che interessano milioni di italiani, per esempio chimici, edili e tessili, senza contare quella parte di pubblico impiego che il governo ha lasciato ancora senza contratto. Anche questo è un passaggio della nuova agenda sociale che abbiamo in mente per l'Italia».

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

11 settembre 2001

La densa colonna di fumo e polvere sopra New York dopo il crollo delle Torri gemelle

Roberto Rezzo

NEW YORK «I sondaggi indicano che è finita un'anomalia. Quando il presidente parla gli americani non scattano più sull'attenti, hanno ricominciato a giudicare Bush per quello che fa e per quello che dice». Il dato sorprendente - secondo Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University interpellato da l'Unità - non è che la popolarità di Bush sia crollata proprio mentre si celebra il secondo anniversario degli attentati terroristici, ma che abbia resistito per tutto questo tempo.

«Per due anni - spiega Stille - questa amministrazione ha avuto mano libera, come se le leggi fondamentali della fisica fossero state sospese: alle azioni non corrispondeva più un determinato effetto. Nessuno fiatava se il presidente diceva una cosa e ne faceva un'altra, nessuno metteva in questione le sue parole. Bush ha goduto sinora di una sorta di immunità. Se non ci fosse stato l'11 settembre Bush, il suo governo sarebbe in crisi. Invece gli Stati Uniti si sono ritrovati con un presidente eletto in modo controverso e con la minoranza dei voti, che in una situazione di sgomento e di paura improvvisamente conquista un vastissimo consenso popolare. Hanno un leader senza mandato politico».

«L'11 settembre - prosegue l'analisi di Stille - ha permesso a Bush di far approvare dal Congresso misure che hanno messo in imbarazzo persino il partito repubblicano, provvedimenti che le destre avevano accarezzato negli anni di Reagan e quindi si erano rassegnate a lasciare nel cassetto. Il presidente è riuscito a far pagare meno tasse ai ricchi, ha ingoiato un eccezionale surplus nel bilancio federale creando al suo posto un deficit che gli americani dovranno rimborsare per generazioni, ha tagliato servizi pubblici e promesso stanziamenti senza copertura. In nome dell'11 settembre ha trascinato l'America in due guerre, ha dirottato la politica estera americana sui binari dell'isolamento, ha fatto carta straccia dei trattati internazionali e consumato la rottura con le Nazioni Unite. E con quali risultati? Persino chi è ancora convinto che l'intervento militare in Iraq fosse giustificato, chi non si pone troppi interrogativi su dove siano le famose armi per la distruzione di massa, chi non si cura se il presidente sapesse di mentire quando accusava Saddam di costruire una bomba atomica, si rende conto in Iraq le cose si sono messe male».

La fiducia può essere data sull'onda dell'emozione, in un momento di bisogno, senza stare a ponderare se sia o meno ben riposta, l'atto corrisponde a un bisogno di sicurezza. Gli avvocati sanno bene che i truffatori scelgono le proprie vittime quasi sempre tra gli amici e i parenti, ma nessuno può sperare di farla franca all'infinito. «I sondaggi dicono che gli americani sono disincantati, meno male, perché non c'è proprio nessun incanto. L'economia si trascina continuando a perdere posti di lavoro. Tra scandali finanziari, debito pubblico e la guerra che continua, a Wall Street la parola ripresa è stata abolita dal vocabolario, e intanto sulla discesa degli indici c'è chi ha visto sfumare i risparmi di una vita. Non sa se potrà campare con la pensione neppure la gente prudente che ha messo gli accantonamenti in buoni del Tesoro, perché con i tassi d'interesse vicini allo zero i risparmi non rendono».

«Hanno ragione gli americani, e sono ormai la maggioranza, a



L'attacco alle Torri e al Pentagono

Pochi minuti prima delle nove del mattino dell'11 settembre accade l'inimmaginabile. Un aereo dell'American Airlines si infila nella Torre nord del World Trade Center, l'esplosione è terrificante. Il dubbio su che cosa sia accaduto dura solo qualche minuto, quando le telecamere puntate sul disastro inquadrano la sagoma di un altro aereo che colpisce la seconda torre. Un terzo velivolo colpirà il Pentagono. Lo shock è enorme, l'America è sotto attacco.



Tremila vite polverizzate

Una dopo l'altra le Torri gemelle si sbriciolano, intrappolando per sempre migliaia di persone. Su New York si alza una densa nube nera di polvere e fumo, l'incendio durerà settimane. La conta delle vittime sarà lunga, le prime stime parlano di 10.000 morti, alla fine l'elenco si fermerà a 2792 (più 184 nell'attacco al Pentagono). Tra le vittime moltissimi vigili del fuoco - gli eroi di quei giorni - 343 resteranno tra le macerie delle Torri, di 155 di loro non è rimasto più nulla che ne consenta l'identificazione.

Coloquio con Alexander Stille. Gli attentati di Al Qaeda hanno permesso alla Casa Bianca di far approvare dal Congresso misure che hanno messo in imbarazzo persino i repubblicani. L'anomalia non è che la popolarità del presidente sia calata oggi ma che abbia resistito così a lungo

«Due anni dopo le Torri Gemelle l'America non è più sull'attenti»



ORE 8.45

Il primo aereo colpisce la Torre nord del World Trade Center. Si incendiano gli ultimi piani.



ORE 9.01

Colpita da un altro Boeing anche la seconda Torre.



ORE 9.45

Un terzo aereo si abbatte a Washington sul Pentagono.



ORE 10.00

Crolla la Torre sud.



ORE 10.30

Anche la seconda si sbriciola. Dopo nove minuti un altro edificio di 47 piani crolla accanto ai grattacieli.



New York come nel resto del Paese, che non si fidano più dei propri leader. Sono stati ingannati. L'America oggi non è più sicura, al contrario è più vulnerabile. Questa amministrazione è riuscita ad alienarsi la simpatie e la solidarietà che il mondo intero le aveva offer-

to dopo la tragedia del World Trade Center. Ha fallito nel suo ruolo di superpotenza lasciando andare a rotoli il percorso di pace tra israeliani e palestinesi; mostrato i muscoli e poco cervello andando ad occupare l'Iraq. Si è visto che un corto circuito basta a paralizzare la

vita di 50 milioni di persone perché abbiamo una rete elettrica da Terzo mondo, che abbiamo centrali nucleari antiquate e gestite da società che risparmiano sulla manutenzione. Siamo un obiettivo facile, e prima o poi i terroristi colpiranno ancora. Questa storia non è

finita, al Qaeda si farà viva, tanto più che a fare reclutamento le abbiamo dato una mano con la guerra in Iraq».

Oggi l'America - guardandosi indietro - s'interroga su se stessa, su dove è andata a parare. Nel ricordo si rinnova la pietà per le vitti-

me, ma insieme cresce la consapevolezza che tante promesse non sono state mantenute, che gli impegni assunti dalle autorità sono rimasti parole per bei discorsi ufficiali. Due anni dopo l'11 settembre l'America si mostra insoddisfatta alla retorica e ha voglia di riflette-

re. Non è un caso che il presidente abbia deciso di non venire a New York per presenziare alla cerimonia di giovedì. Sarà il suo vice, Dick Cheney, notoriamente insoddisfatto a questo genere d'impegni, a fare un atto di presenza a Ground Zero.

«La sfiducia nei confronti del potere registrata dai sondaggi - sostiene Stille - non è un fatto di per sé negativo, testimonia un atteggiamento critico, non disinteresse per la politica. Negli anni della guerra in Vietnam si è registrata una delle punte più basse nel consenso dell'opinione pubblica verso il presidente. Bush all'inizio del suo mandato riscuoteva un consenso attorno al 53%, oggi è crollato al 45 per cento. Non aveva fatto nulla per rimbalzare sopra l'80%, ma quei trenta punti che l'11 settembre gli aveva regalato li ha persi per i suoi errori. È un fatto paradossale che sia riuscito a dissipare una così alta percentuale di popolarità: proprio lui che aveva vissuto in modo traumatico la mancata elezione del padre, oggi rischia lo stesso destino. I sondaggi devono avergli dato alla testa, credeva di essere invincibile, e ha finito per seguire i consigli sbagliati. Ogni volta che si è trattato di decidere su questioni cruciali, non ha dato retta alle competenze e al buon senso che gli venivano offerti all'interno della sua amministrazione, si è comportato come un giocatore d'azzardo. Essendo stato avvertito per tempo, gli sarà più difficile giustificarsi ora che le cose vanno male. Aveva detto che non servivano più soldati in Iraq e che le truppe americane sarebbero state accolte in festa, che la ricostruzione si sarebbe pagata da sola con il petrolio, che con la manovra fiscale si sarebbero creati milioni di posti di lavoro».

Bush per la prima volta si accorge che la sua presidenza rischia di essere associata più ai soldati che continuano a morire nel Golfo che al drammatico discorso pronunciato due anni fa tra le rovine fumanti delle Torri Gemelle, quando giurò guerra al terrorismo. «Attenzione però - avverte Stille - darlo già per spacciato alle elezioni sarebbe un errore. È sempre più forte degli avversari che si trova davanti. Sfrutterà ancora l'11 settembre, la guerra del bene contro il male, lo spirito di sacrificio dell'America impegnata a spazzar via il terrorismo dalla faccia della Terra».

La propaganda fa ancora presa nel cuore di molti elettori. «La classe media che guarda il telegiornale della Fox - sottolinea Stille - crede che i dirottatori lanciatisi contro il World Trade Center fossero una banda di iracheni, segue i talk show dove chi è contro la guerra viene definito un fiancheggiatore dei terroristi. All'ora di cena su qualunque canale, di qualunque cosa si parli, è ospite Ann Coulter, una Fallaci americana dai capelli biondi, il cui best seller s'intitola non a caso: "Tradimento". Questo spirito da Paese in guerra non ha risparmiato neppure le opposizioni, e tra i candidati democratici alla Casa Bianca spicca il senatore Kerry, che ha combattuto in Vietnam e per questo viene giudicato adatto a sfidare Bush. Dai sondaggi arriva però un altro dato incoraggiante: è Howard Dean il candidato democratico in testa per le primarie, l'unico che non ha avuto paura di essere accusato di scarso patriottismo, che non si è fatto convincere dalle ragioni della Casa Bianca e che al conflitto si è opposto. Questa è una prova di coraggio. Mi auguro che gli americani non si lascino più suggestionare dagli attentaggi sulle portiere del presidente guerriero e si ricordino di Roosevelt che vinse una guerra sulla sedia a rotelle».

Settantamila persone visitavano ogni giorno le Twin Towers

110 piani di uffici commerciali, bancari e governativi, oltre ad alberghi, ristoranti e negozi; 70.000 persone che le visitavano ogni giorno. Le Twin Towers erano una città nella città. Simbolo del potere economico della megalopoli americana, furono inaugurate dalla New York Port Authority nel 1970 a Manhattan nel centro finanziario della «Grande Mela». Fino al 1988, quando le Petronas Towers di Kuala Lumpur in Malaysia soffiarono loro il primato, furono gli edifici più alti del mondo. Offrivano a chi volesse passarvi dentro l'intera giornata una serie di attrattive. Al 107mo piano della seconda torre si trovavano la Piattaforma d'Osservazione con una vista unica di New York e il ristorante Windows on the World. Il 26 aprile 2001, pochi mesi prima dell'attentato, la New York Port Authority vendette il complesso immobiliare del World Trade Center al gruppo Silverstein Properties per 3 miliardi di dollari.

1943-1945 Due lunghissimi anni

GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. «Il Secolo breve» ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più

l'Unità



I newyorchesi hanno paura I due terzi temono nuovi attentati

Calano i consensi alla politica estera di Bush. Secondo un sondaggio dell'emittente Abc, sono solo quattro su dieci, contro i sei su dieci dell'aprile scorso, gli elettori americani convinti che la guerra in Iraq sia servita a diminuire il rischio terrorismo negli Usa. Altri indagini hanno sondato i sentimenti in particolare dei newyorchesi in prossimità dell'anniversario dell'11 settembre. Secondo una ricerca della Columbia University, solo il 36 per cento di loro dorme sonni tranquilli confidando nella protezione delle forze dell'amministrazione. Un sondaggio del New York Times ha evidenziato come nella città la ferita di due anni fa sia ancora aperta. Due terzi degli abitanti della Grande Mela, infatti, si sono detti preoccupati di un altro attacco a New York, con una variazione minima rispetto a un anno fa. Un terzo degli interpellati ha detto, poi, che la sua vita non è tornata normale e che ancora deve fare i conti con la tragedia del World Trade Center.

11 settembre 2001-2003

Il presidente americano George W. Bush a destra un ritratto di Bin Laden e soldati Usa pattugliano una strada a Baghdad

Bruno Marolo

WASHINGTON Il tempo per le commemorazioni è scaduto. George Bush non andrà a New York nel secondo anniversario dell'11 settembre, e nessuna rete televisiva ha in programma le estese, approfondite rievocazioni che un anno fa erano doverose. I sondaggi rilevano che il pubblico americano è più preoccupato per la disoccupazione in aumento che per la minaccia del terrorismo. Il Dipartimento per la sicurezza interna non ha sentito il bisogno di segnalare un livello più alto di pericolo: rimane in vigore il «codice giallo» che invita alla vigilanza senza ragioni particolari di allarme.

Due anni fa, la nazione che si considera la più forte del mondo ha scoperto fino a che punto è vulnerabile e ha sferrato una offensiva contro il terrorismo al di là degli oceani che non bastavano più per proteggerla. Ora ha imparato una lezione altrettanto amara: la guerra non basta per eliminare il terrorismo.

A New York, la gente reagisce in un modo che nessuno avrebbe potuto immaginare. In agosto, nella metropoli paralizzata da una gigantesca panne di elettricità, ci sono state feste a lume di candela invece di proteste, solidarietà tra vicini invece di aggressioni, sollievo invece del panico. In altri tempi i cittadini sarebbero insorti. Ora non più: la notizia che si trattava di un guasto, e non di un nuovo attacco terrorista, ha suscitato quasi un senso di euforia. Poteva andare peggio, e tutti lo sapevano.

A Washington, il governo ha reagito in modo anche troppo prevedibile. Ha approfittato dell'occasione per regolare i conti con il regime di Saddam Hussein. «Prima dell'11 settembre - ha commentato il settimanale Time - nessun presidente avrebbe potuto lanciare a sua discrezione una guerra contro un paese che non avesse attaccato prima gli Stati Uniti o i loro alleati. Ora la Casa Bianca avvolge tutto in una sola, grande battaglia, in modo che qualunque cattiva notizia nei telegiornali della sera non sembri il risultato di cattiva pianificazione o della reazione di rigetto del popolo iracheno, ma dello stesso eterno odio che animava i dirottatori di due anni fa».

Il risultato è questo: metà delle forze armate americane impegnata nella caccia a Saddam Hussein, caos in Iraq, rinnovata violenza in Israele e nei territori palestinesi, diffidenza e risentimento verso gli Stati Uniti in Europa, turbe di fanatici pronti alla guerra santa nei paesi musulmani, dal Pakistan all'Indonesia. Due terzi dei capi di Al Qaeda sono morti o in prigione, ma Osama Bin Laden, mandante delle stragi dell'11 settembre, è libero di progettare nuove atrocità.

L'arma del terrorismo viene usata da sempre per spingere uno Stato verso reazioni sempre più drastiche, verso comportamenti dittatoriali che inneschino una rivoluzione. La democrazia americana è troppo solida perché questo scenario si verifichi nel suo territorio. Nel Congresso è in atto una iniziativa per abrogare il «Patriot Act», la legge che ha consentito al ministro della giustizia John Ashcroft di chiudere migliaia di persone in celle di isolamento senza spiegare di che cosa siano accusate. Più di 150 città hanno preso posizione contro l'abuso dei servizi di spionaggio. L'ammiraglio John Poindexter, autore del progetto «Total Awareness» che avrebbe trasformato in spie perfino i portalettere e i controllori del gas, è stato costretto alle dimissioni.

Negli Stati Uniti, le tentazioni



Il volto del terrore Osama Bin Laden

L'amministrazione americana chiama subito in causa Al Qaeda, l'organizzazione di Osama Bin Laden, il miliardario saudita che dall'Afghanistan, dove ha trovato un solido appoggio nel regime talebano, orchestra la sua strategia anti-americana. In un video diffuso diverse settimane dopo gli attentati, Osama rivendica l'attacco dell'11 settembre che con il crollo delle Torri è andato oltre le sue più rosee aspettative ed elogia il martirio dei 19 dirottatori suicidi.



Due guerre nessuna pace

George W. Bush dichiara guerra al terrorismo, riscuotendo un largo consenso internazionale. Il 7 ottobre scatta l'offensiva sull'Afghanistan, il regime talebano viene abbattuto ma la caccia ad Osama Bin Laden si perde sulle montagne di Tora Bora e Al Qaeda firma nuovi attentati. Il nuovo bersaglio di Bush è l'Iraq, ma Washington arriva alla guerra avendone dissipato il sostegno internazionale ricevuto dopo l'11 settembre. Il 20 marzo del 2002 parte l'attacco su Baghdad, il dopoguerra sarà disastroso.

Nel secondo anniversario della strage delle Twin Towers il presidente è molto più debole. Aveva promesso di prendere Bin Laden, di portare la democrazia in Afghanistan e Iraq, di pacificare il Medio Oriente. Nessun obiettivo è raggiunto. E ora la crisi economica spaventa l'America più del terrorismo



Bush il guerriero senza vittorie Più difficile la corsa alla Casa Bianca

45% Favorevoli a Bush nell'ultimo sondaggio tra probabili elettori

8,9 Milioni di disoccupati pari al 6,1% per cento della forza lavoro

457 Miliardi di deficit nel bilancio di previsione, che saliranno a 562 se Bush otterrà gli 87 miliardi chiesti al Congresso

162 Miliardi di dollari l'anno il costo delle guerre in Iraq e Afghanistan

138 Morti nella guerra irachena alla fine dei combattimenti (1° maggio); 149 nel dopo guerra

totalitarie di crociati come Ashcroft o di cacciatori di streghe come il defunto senatore McCarthy vengono tenute a bada dalla prima costituzione democratica della storia. La guerra scatenata da Osama Bin Laden si combatte su altre frontiere. Ogni volta che i soldati americani in Iraq rastrellano un villaggio e sfogano la loro paura su gente di cui non capiscono né la lingua né la mentalità, aumenta il numero di coloro che li odiano e aspettano una occasione per colpir-

Il presidente quest'anno non andrà a New York nel giorno delle celebrazioni

Lo scenario

VENERDI 12 SETTEMBRE

Ore 15,00 Apertura dei lavori **Riccardo Della Rocca**

Ore 15,45 Relazione introduttiva **MIMMO LUCÀ**

Comunicazioni di **Stefano Ceccanti don Luigi Clotti Paolo Corsini Edo Patriarca**

Saluto di **Rita Lorenzetti** Presidente Regione Umbria

Alle ore 15,00 è prevista una meditazione tenuta da **Rosanna Virgili** sul tema *Non dominare: perché il potere politico resti servizio*

Le quattro sfide

SABATO 13 SETTEMBRE

Ore 9,00 Presiede **Marcella Lucidi**

Legalità, moralità pubblica, coesione civile **CARLO ALFREDO MORO**

Interventi di: **Giancarlo Caselli Vannino Chiti Mariilina Infreri Giancarlo Lombardi Nanni Russo**

Convegno Nazionale di studi

il frammento el'insieme

I cristiani e la società italiana: nuovi fermenti sociali

Assisi, 12-13-14 settembre 2003
Cittadella ospitalità di Assisi
Via Ancajani, 3

Ore 11,00 *Costruire la pace, lavorare per la giustizia* **don TONIO DELL'OLIO**

Interventi di: **Grazia Bellini Giovanni Bianchi Fabio Protasoni Marina Sereni**

Ore 15,30 Presiede **Franco Chiusoli**

Il welfare del futuro: i diritti, le responsabilità, la famiglia **LUCIANO GUERZONI**

Interventi di: **Lucio Babolin don Vittorio Nozza Giampiero Rasimelli Livia Turco Luigi Viviani**

Ore 18,00 *Il pluralismo etico: libertà, laicità, bene comune* **GIORGIO TONINI**

Interventi di: **Pierluigi Castagnetti don Battista Pansa Anna Serafini Luciano Violante**

Nuovi fermenti

DOMENICA 14 SETTEMBRE

Ore 9,30 Dibattito *Coscienza religiosa, impegno civile e responsabilità politica*

Partecipano: **Luigi Bobba Lucia Fronza Crepez Silvio Lai Domenico Maselli Savino Pezzotta padre Alex Zanotelli**

Ore 11,30 Intervento di: **PIERO FASSINO**

Ore 12,15 Conclusioni

Sono inoltre previsti gli interventi di: **Ermanno Gorrieri Pierre Carniti Aldo Prada Fabrizio Bracco Rino Caviglioli Claudio Della Porta Caterina Dolcher Lauredana Ercolani Dino Gasparri Donata Lenzi Pino Rosati Marco Tam Sandro Tesini**

Alle ore 9,00 è prevista una meditazione tenuta da **Mons. Vincenzo Paglia** sul tema *Spiritualità e politica*



Organizzato da Movimento sociale nuovo

www.cristianosociali.it
www.dsonline.it

Nessuno di questi obiettivi era impossibile, ma per raggiungerli sarebbe stato necessario uno statista più grande di Bush. La propaganda di guerra degli Stati Uniti cita continuamente gli esempi della Germania e del Giappone, dove la vittoria americana ha portato democrazia e benessere. Erano altri tempi. L'America era diversa, usava con generosità le sue risorse per lo sviluppo dei paesi liberati, e dopo la guerra nessuno sparava sui suoi soldati che distribuivano aiuti. Oggi sui guerrieri di Bush incombono altri esempi: quelli del Libano e della Somalia, dove i loro predecessori hanno trovato la morte e sono stati costretti ad abbandonare il campo. Nel discorso di domenica, il presidente ha assicurato che questo non avverrà. La strada su cui si è avviato è senza ritorno: la posta in gioco in Iraq è la caduta di Baghdad è costata loro 149 morti e 25 miliardi di dollari, e ha frustrato il disegno di imporre un ordine nuovo in Medio Oriente.

Bush non è in grado di dire quanto durerà e quanto costerà la guerra, ha annunciato soltanto che sarà lunga e dura. La strada per la salvezza, forse, è ancora aperta, ma l'America deve provare la sua buona fede, recuperare gli alleati scettici abbandonando le tentazioni imperiali e la pretesa di decidere da sola le sorti di un paese occupato che si è dimostrata incapace di gestire, impegnarsi seriamente nel percorso di pace con le pressioni necessarie su Israele, e non sui soli palestinesi, perché rispettino le scadenze, mettere in chiaro una volta per tutte che questo percorso deve condurre a un vero stato, con Gerusalemme araba come capitale, e non a frammenti di territorio lacerati dagli insediamenti israeliani.

Può un presidente come George Bush fare tutto questo? Probabilmente no. Ma l'America che per due anni ha pianto i suoi morti e ha cercato di vendicarsi scatenando una guerra alla cieca forse aprirà gli occhi sulle conseguenze dell'errore. Il vero percorso per la pace, forse, passa per le elezioni americane. E questo il traguardo cui deve guardare chi crede nella democrazia, invece di offrire un salvagente al governo che si è gettato a capofitto nella palude irachena.

Umberto De Giovannangeli

La notte a Gerusalemme è illuminata dallo scoppio di una bomba umana. Si conclude così una giornata tragica in cui hanno trovato la morte 14 israeliani, mentre oltre 60 persone sono rimaste ferite. È la risposta di Hamas alla fallita uccisione, giorni fa, del fondatore e guida spirituale del movimento integralista Ahmed Yassin in un raid aereo israeliano a Gaza. La violenta esplosione ha devastato, alle 23.20 locali, il Caffè Hillel di via Emek Refaim, nel quartiere di Bakaa, nella parte occidentale di Gerusalemme. Secondo alcune testimonianze, la deflagrazione è avvenuta all'ingresso del locale quando un terrorista è stato intercettato dal guardiano: i clienti che si trovano nei tavoli disposti all'esterno sono stati investiti in pieno dalla deflagrazione. Secondo la radio militare, le vittime sono almeno quattro. L'«Hillel cafe» è uno dei bar più in voga nell'area ed è meta di adolescenti israeliani, ma anche di giovani di ogni nazionalità che vivono a Gerusalemme. La presenza di un kamikaze islamico era stata segnalata a Gerusalemme fin dalla mattinata. Di conseguenza la polizia aveva letteralmente invaso le vie della città. «Per tutta la giornata abbiamo cercato quel kamikaze - ha detto alla televisione il capo della polizia di Gerusalemme, Micky Levy -, in mattinata avevo dato ordine a migliaia di agenti di guardare in ogni angolo, fermare ogni persona sospetta». Il bilancio provvisorio, fornito del pronto intervento israeliano, è di sette morti e una quarantina di feriti. Il premier Ariel Sharon è stato svegliato nel corso della notte a New Delhi (dove si trova in visita ufficiale) dal ministro degli Esteri Silvan Shalom che lo ha aggiornato della entità del secondo attentato odierno. È probabile che Sharon deciderà di rientrare anzitempo in Israele. Ma l'attentato a Gerusalemme non è l'unico della giornata. Nel pomeriggio un kamikaze palestinese si è fatto saltare in aria in una fermata d'autobus vicina a una base militare e ha ucciso sette soldati. Ha atteso l'ora di uscita di quei giovani in divisa. L'obiettivo prescelto è la base militare israeliana di Zrifim, una specie di città alla periferia di Tel Aviv che di giorno brulica di migliaia di soldati di svariate unità. Il kamikaze, probabilmente vestito da soldato israeliano, è certo che presentandosi alle 17:50 al Jaffa Gate della base, l'effetto della deflagrazione sarebbe stato devastante. Il bilancio dell'attentato è di otto morti (sette israeliani e il terrorista palestinese) e di trenta feriti. Di questi, dieci versano in condizioni molto gravi.

Le Brigate Ezzedin el Qassam, il braccio armato di Hamas, hanno inviato un comunicato all'emittente del Qatar Al Jazeera in cui annunciano che l'ora della vendetta è giunta. «Dopo i due

Probabilmente vestito con la divisa israeliana il terrorista ha aspettato l'uscita dei giovani

I suoi più stretti collaboratori lo definiscono l'«uomo delle missioni difficili». I diplomatici occidentali che hanno avuto a che fare con lui, lo descrivono come un abile negoziatore che ha sempre preferito lavorare dietro le quinte (tessendo solidi legami con i leader arabi moderati come con esponenti politici di primo piano israeliani) piuttosto che esercitarsi nell'«arte», molto in voga tra i notabili palestinesi, del «presenzialismo mediatico». I giornalisti israeliani che l'hanno conosciuto da vicino, parlano di lui come di un politico astuto, equilibrato, capace di mantenersi a galla in ogni circostanza, anche la più insidiosa. La gente dei Territori, che pure nei sondaggi sembra preferirlo al suo predecessore Mahmoud Abbas (Abu Mazen), non dimentica le sue «chiacchierate» ricchezze e gli scandali finanziari che lo hanno investito.

Un notevole che non nasconde le sue fortune, valutate in milioni di dollari; un politico a cui non piace perdere, che non affronta un'avventura senza prima essersi assicurato «vie di uscita praticabili». Ahmed Qrei, nome di battaglia Abu Ala, ha sempre incarnato il volto moderato della leadership palestinese, in una relazione dialettica, mai prona ma neanche conflittuale, con Yasser Arafat. Nato ad Abu Dis, un sobborgo di Gerusalemme est nel 1937, Abu Ala, autore di diversi studi e ricerche economiche, ha lavorato nel settore bancario prima di partecipare alla costruzione di Al Fatah, il partito di Arafat. Nel 1991 ha svolto il ruolo di coordinatore delle delegazioni palestinesi ai negoziati di pace con Israele e ha guidato le trattative per gli accordi di Oslo

«Almeno 60 feriti tra i militari a Zrifim e i civili nella capitale Il governo Sharon punta il dito contro il presidente dell'Anp



Fatto saltare il palazzo assediato nel sud della Cisgiordania dove erano asserragliati i capi del movimento integralista

Hamas si vendica, strage a Gerusalemme e Tel Aviv

I kamikaze tra i soldati e in un bar, 14 morti. A Hebron attacco israeliano: uccisi 3 palestinesi

Un poliziotto israeliano controlla da un ponte il luogo della strage
Foto di Eitan Hess-Ashkenazi/Ap



l'intervista
Zalman Shoval
consigliere di Sharon

L'ex ambasciatore: il neopremier sa che non può stare contemporaneamente con il rais e contro il terrorismo

«Arafat appoggia chi vuole distruggerci»

«La strage di Tel Aviv è la risposta dei gruppi terroristi alla richiesta di aiuto avanzata a Israele dal nuovo primo ministro palestinese. L'Anp guidata da Arafat continua a sostenere con ogni mezzo i gruppi che hanno come obiettivo la distruzione di Israele. Ad Abu Ala diciamo: o si è dalla parte di Arafat o si è contro il terrorismo. In questa guerra senza quartiere non possono esistere zone d'ombra, atteggiamenti ambigui, collusioni con i criminali». A parlare è Zalman Shoval, consigliere politico del premier Ariel Sharon, già ambasciatore israeliano a Washington e responsabile esteri del Likud. E sul banco degli imputati sale di nuovo Arafat: «Israele - sottolinea Shoval - considera Arafat indirettamente responsabile della strage di Tel Aviv perché ha impedito al governo del primo ministro Abbas di agire contro Hamas».

Hamas aveva promesso di vendicare il raid contro lo sceicco Ahmed Yassin, e a Tel Aviv i kamikaze sono tornati a colpire.

«È la riprova che la guerra al terrorismo è anco-

ra lunga e difficile, ma Israele è costretto a combatterla e a vincerla perché in gioco c'è la nostra stessa esistenza».

La strage avviene nel pieno di una crisi politica all'interno dell'Anp.

«Nulla cambierà mai in campo palestinese fino a quando a decidere sarà Yasser Arafat. È lui ad aver costretto alle dimissioni il premier Abbas, impedendogli di agire contro le milizie palestinesi, è lui ad aver dato il via libera alla nuova ondata di attacchi terroristici. L'uscita di scena di Arafat è un passaggio inevitabile se si vuole davvero ridare una chance al negoziato».

In un messaggio inviato al premier Sharon, Abu Ala ha chiesto l'aiuto di Israele.

«Purtroppo i messaggi che contano sono quelli di morte lanciati dai terroristi palestinesi; quei terroristi contro cui l'Anp di Arafat non ha mai agito. Israele è costretto a rispondere a questi messaggi di morte con l'unico linguaggio che questi assassini e i

loro mandanti comprendono: il linguaggio della forza».

Israele ha già bocciato Abu Ala?

«La sua nomina nasce nel segno di Arafat, l'uomo che ha scelto da tempo la via della violenza e del terrore, costringendo alle dimissioni forzate il premier Abbas, colpevole di voler agire contro Hamas e i gruppi terroristi. Questa è la realtà dei fatti. Abu Ala vuole rendersi credibile agli occhi di Israele? Allora il suo primo passo dovrà essere di prendere la decisione strategica di smantellare le infrastrutture del terrorismo. Di certo la strage di oggi (ieri, ndr.) non agevola il suo compito».

Abu Ala ha anche aggiunto che non accetterà di governare sotto il ricatto armato israeliano.

«Quello che Abu Ala chiama "ricatto" è il minimo che qualsiasi Stato democratico chiedere alla controparte con cui si dovrebbe negoziare: combattere la violenza e contrastare i gruppi terroristi. Sfido chiunque a ritenere questa richiesta un "diktat". Isra-

ele non ha dichiarato guerra al popolo palestinese. Israele sta combattendo una guerra contro un nemico sanguinario, contro un terrorismo vigliacco che fa di ogni israeliano, di ogni ebreo, fosse anche un bambino, un obiettivo da colpire».

L'attentato di Tel Aviv è la risposta ai tentativi di assassinio dello sceicco Yassin, ha dichiarato il capo politico di Hamas, Rantisi.

«La nostra risposta a questa banda di criminali avverrà sul campo. Consideriamo i capi di Hamas responsabili diretti di questa strage e continueremo la nostra lotta contro di essi. Una cosa è certa: la loro eliminazione è solo questione di tempo. Sappiamo come e dove colpirli».

L'espulsione dai Territori di Arafat è all'ordine del giorno?

«A renderla tale è l'escalation terrorista di cui il capo dell'Anp è corresponsabile. Si tratta ora di valutare se Arafat è più pericoloso fuori o dentro i Territori».

u.d.g.

attacchi di Tel Arabiya (Tel Aviv) e Gerusalemme, nonostante tutte le misure di sicurezza prese dagli israeliani, abbiamo detto ai sionisti che era giunto il momento di restituire il dovuto», si afferma nel comunicato. La strage alla base militare avviene poche ore dopo che il premier palestinese designato Amde Qrei (Abu Ala) aveva puntualizzato di «non aver ancora sciolto la riserva». Abu Ala - secondo il quotidiano israeliano *Yediot Ahronot* - avrebbe inviato un messaggio segreto al premier israeliano Ariel Sharon - impegnato fino a venerdì in una missione ufficiale in India - chiedendone l'aiuto per rilanciare il processo di pace e proponendogli un accordo di cessate-il-fuoco vero e proprio e non una semplice «hudna», la tregua temporanea e unilaterale andata in frantumi ad agosto. Ma l'appello di Abu Ala si perde nel clamore devastante delle ennesime stragi - condannate dalla direzione palestinese e dallo stesso Abu Ala - perpetrata dagli irriducibili dell'Intifada. In Israele, le prime reazioni politiche all'attentato sono esasperate. «Il vero capo di Hamas è lo stesso Yasser Arafat», esclama Yuval Shteinitz (Likud), presidente della Commissione parlamentare per gli affari esteri e la difesa. Lui stesso è considerato un possibile obiettivo di Hamas, e ieri ha ricevuto - assieme ad altri parlamentari molto in vista - una scorta armata. Ancora una volta Shteinitz ha invocato l'espulsione dai Territori di Arafat «di tutti i suoi complici di Tunisi», ossia di quei dirigenti palestinesi che condividevano con lui lunghi anni di esilio. Ciò che non si arresterà è la guerra totale dichiarata da Israele contro Hamas. Sono entrati durante la notte e con i megafoni hanno svegliato gli abitanti del quartiere di Wad Abu Ktila a Hebron: i soldati israeliani circondano un palazzo di sei piani con jeep e carri armati e intimano alla gente di uscire. Donne e bambini da una parte, e una ventina di uomini da un'altra; poi interrogatori e perquisizioni. È scattata così un'ultra operazione di Tsahal in Cisgiordania alla ricerca di terroristi di Hamas. Fino alle sei di ieri mattina dall'interno del palazzo è arrivata l'eco degli spari, poi silenzio assoluto. Quattro uomini armati si nascondono nel palazzo. L'esercito israeliano cannoneggia l'edificio distruggendo la facciata principale del palazzo. Durante l'esplosione, muore Taher Al-Sayuri, un ragazzino di 13 anni. Nel primo pomeriggio, un gruppo di soldati delle unità speciali entra nel palazzo aprendosi la via sparando a raffica: due terroristi vengono uccisi. In serata, gli artificieri di Tsahal fanno esplodere il palazzo. La gente di Hebron è rassegnata, quasi apatica, senza emozioni. «Oggi tocca a loro e domani potrebbe capitare a noi», commenta una giovane palestinese. Perché a Tel Aviv come a Hebron la «normalità» è impastata di odio, di sangue. Di morte.

Da Gaza il numero due dello sceicco Yassin rivendica l'attentato Da Abu Ala arriva la condanna

il personaggio

Abu Ala, un politico che ama lavorare dietro le quinte

dopo Saddam

Lega Araba: Baghdad ammessa con riserva

Toni Fontana

Il commento più appropriato appare quello di Ibrahim Jaafari, membro del governo provvisorio iracheno. Dopo aver appreso la decisione adottata al Cairo dagli ambasciatori del 22 paesi della Lega Araba ha esclamato: «Meglio che niente». In effetti la teoria secondo la quale un bicchiere può apparire mezzo pieno o mezzo vuoto a seconda di come lo si guardi aiuta a capire quanto emerso nella litigiosa famiglia araba. L'Iraq del dopo-Saddam è stato ammesso alla riunione iniziata ieri nella capitale egiziana, ma solo per un anno e in attesa che a Baghdad venga approvata una nuova Costituzione, vengano indette libere elezioni e soprattutto venga stabilito un preciso calendario «per giungere alla fine dell'occupazione». Un altro fatto però fa pendere il giudizio decisamente a favore del bicchiere mezzo vuoto. Gli iracheni infatti hanno dovuto subire una forte umiliazio-

ne perché la bandiera nazionale non è stata posta tra quelle degli altri paesi arabi. Se si considera poi che l'amministrazione Bush aveva esercitato forti pressioni su alcuni paesi arabi per giungere ad un pieno ed effettivo riconoscimento del governo provvisorio nato dalle abili manovre diplomatiche dell'amministratore americano Bremer, non si può dire che gli alferi del «nuovo Iraq» abbiano ottenuto un grande. Sulla decisione hanno pesato il clima che si respira in Medio Oriente dopo le dimissioni di Abu Mazen e l'irritazione che serpeggia nel mondo arabo per la politica degli Stati Uniti e l'intervento in Iraq. Baghdad viene così accolta con riserva nella famiglia araba, gli esami da superare restano molti, e l'invito (sarebbe meglio dire l'ultimatum) rivolto ai nuovi governanti a definire «un calendario preciso per porre fine all'occupazione e restituire al popolo iracheno il controllo della propria terra, delle istituzioni politiche, economiche e della sicurezza» la dice lunga sugli umori prevalenti nella Lega Araba. Il governo transitorio deve ora affrontare altri esami importanti. L'Onu, per ora «saluta» la nascita dell'organismo, che però non ha ancora ottenuto un seggio permanente ed anche all'Opec la poltrona, un tempo occupata dagli emissari di Saddam, è ancora vuota. Kofi Annan è intanto riuscito a convincere anche Colin Powell a partecipare al vertice a cinque (Usa, Russia, Francia, Regno Unito e Cina) che si terrà sabato a Ginevra. All'ordine del giorno «il ruolo centrale dell'Onu in Iraq».

2001. Abu Ala ha condotto serrati colloqui con il laburista Shimon Peres, un altro protagonista degli accordi di Oslo. Quest'ultimo guidava allora la diplomazia israeliana nel gabinetto di unione nazionale messo in piedi da Sharon dopo la sua elezione per trovare una soluzione negoziata al conflitto israelo-palestinese. Queste discussioni avrebbero dovuto condurre ad un piano di pace, «il piano Peres-Abu Ala», che però fallì. Nel corso di questi contatti Abu Ala è stato ricevuto nel febbraio 2002 dal segretario di Stato Usa Colin Powell. Questo incontro fu uno dei rari contatti dell'amministrazione americana con un rappresentante dell'Autorità palestinese. A differenza del suo predecessore Mahmoud Abbas, cresciuto negli apparati di Fatah e dell'Olp, privo di un seguito popolare, Abu Ala, annota Rubinstein, «è entrato nel Consiglio legislativo a seguito di una libera elezione e dunque ha ricevuto una qualche legittimazione diretta». «L'uomo delle missioni difficili» è chiamato ora ad affrontare una sorta di missione impossibile: rilanciare il negoziato israelo-palestinese. «Valuteremo Abu Ala dalla sua determinazione nella lotta ai gruppi terroristi», ripetono i massimi dirigenti israeliani.

Gli ultimatum, i ricatti economici, non sono altro che umiliazioni inflitte al popolo palestinese, il quale reagisce nel modo opposto a quello sperato da Bush, vedendo cioè in Arafat non solo un presidente liberamente eletto ma il simbolo di una lotta di liberazione nazionale. Il simbolo di un intero popolo. Un «simbolo»: l'accorto Abu Ala intende forse contenere ma che di certo non «abbatterà». Il «dopo-Arafat» non avrà il suo volto.

u.d.g.

Riunite le delegazioni di 146 paesi membri dell'organizzazione mondiale del commercio. Ma il dialogo sarà difficile

Cancun, il Wto parte tra le divisioni

Il sud del mondo attacca i sussidi all'agricoltura Ue e Usa. Contro il vertice arrivano i no global

Gianni Marsilli

Lunedì scorso George Bush ha passato molto tempo al telefono. Ha chiamato l'indiano Vajpayee, il pakistano Musharraf, il sudafricano Mbeki. Ma il colloquio più lungo è stato quello con il brasiliano Lula da Silva. Il filo rosso di tutte queste telefonate è stata la riunione del Wto che si apre oggi a Cancun, ed è stato Lula l'interlocutore più ostico. Al presidente americano ha detto a brutto muso: «Senza progressi significativi nel negoziato agricolo, non sarà possibile progredire negli altri settori». Non è una ricostruzione a naso del dialogo tra i due presidenti: è il testo reso ufficialmente noto a Brasilia. Il Brasile fa parte del cosiddetto "Gruppo di Cairns", 17 paesi esportatori di prodotti agricoli tra i quali figurano anche l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda, al fianco di altri meno fortunati come Bolivia, Colombia o Filippine. Li unisce un interesse comune: l'abolizione delle sovvenzioni e dei sussidi diretti che Stati Uniti ed Europa

elargiscono ai loro agricoltori, qualcosa come 330 miliardi di dollari l'anno. Se da Cancun non usciranno cifre e date, questi paesi - e la gran parte di tutti quelli in via di sviluppo - non accetteranno in alcuna misura la liberalizzazione dei servizi che tanto sta a cuore (e alla tasca) del nord del mondo. A questo punto, il vertice di Cancun rischia il fallimento e per la Wto - per dirla con le organizzazioni non governative - si aprirà una fase simile a quella che vissuta dall'Onu durante e dopo la guerra in Iraq: perdita d'influenza e marginalizzazione.

Lula, o il suo omologo senegalese o colombiano, non pensano - come una parte del no global convenuti a Cancun - che l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) debba sparire perché illegittima. Accettano il negoziato, ma pongono condizioni precise. Seattle, dove i paesi industrializzati si presentarono blindati, dev'essere relegata in archivio. E se la Wto vuole ancora essere una delle poche sedi di governo mondiale, non deve più sottostare alla legge del più forte. Gli esem-



Un manifestante contro il vertice di Cancun

pi si sprecano. Basti pensare che ogni mucca europea dispone di aiuti per 2,5 dollari al giorno, e sette dollari vanno a quelle giapponesi. Quanto agli Stati Uniti, versano ai loro 25mila produttori di cotone più dell'intero prodotto nazionale lordo del Burkina Faso, dove un milione di persone lavora nel settore cotoniero. Il sud del mondo è strozzato da logiche di questo tipo: i prezzi ne risultano artificialmente bassi, e l'export ghignottinato. Per lo stesso motivo chiedono la riduzione dei dazi doganali per i prodotti industriali e i servizi.

Le premesse non sono delle più felici. Sono impegni già assunti due anni fa alla conferenza di Doha, e che da allora non hanno registrato progressi, se non per l'accesso dei paesi poveri ai farmaci salvavita, oggetto di un recente, parziale accordo a Ginevra. Il capitolo agricolo invece è tutto da percorrere. L'accordo intervenuto in agosto tra Stati Uniti e Unione europea, infatti, non è una vera road map: non contiene né cifre né scadenze. Può essere invece una base di discussione,

ed è a questa ottimistica previsione che si aggrappano i vertici del Wto. Ma neanche il quadro di riferimento generale è confortante: la crescita economica mondiale continua a languire e il volume degli scambi commerciali, nel 2002, è aumentato soltanto del 2,5 per cento.

La contropartita di eventuali concessioni di Europa, Giappone e Stati Uniti sull'agricoltura potrebbe essere un'apertura dei paesi poveri in tema di servizi. Anche questo è causa di allarme nelle organizzazioni non governative e nelle file del no global, che temono di veder avanzare a grandi passi la liberalizzazione e la privatizzazione di settori vitali come sanità, scuola, sfruttamento e distribuzione dell'acqua. Ma la questione dei servizi non figura neanche all'ordine del giorno: non ve n'è traccia nella bozza preparata dal presidente del consiglio generale Wto Carlos Perez del Castillo. I servizi resteranno sullo sfondo, dietro il proscenio agricolo e commerciale. Ma costituiranno comunque il vero oggetto del negoziato, indissolubilmente legati al capitolo

agricolo. Il "do ut des", se si farà, oscillerà tra questi due grandi temi. E' questo il senso della frase detta da Lula a Bush, che il presidente brasiliano ha voluto rendere pubblica.

No global e organizzazioni non governative (un migliaio quelle ammesse dal governo messicano a seguire i lavori) sono già intorno a Cancun, rafforzate da zapatisti e manifestanti venuti dal Chiapas. Attorno alla "zona rossa" il governo messicano ha schierato qualcosa come ventimila uomini, comprese due fregate che pattugliano il golfo. Oggi dovrebbe aver luogo il primo corteo, mentre si prepara un contro-vertice che durerà tutta la settimana. Sono ancora nel ricordo di molti i giorni di Seattle, un film che la Wto non vorrebbe rivedere. Ma i veri contorni del negoziato sono ancora indistinti. La Wto è un'enorme cesta dove brulicano 146 paesi, ma dove un pugno di essi ha un potere di contrattazione molto maggiore di tutti gli altri. Cancun, per riuscire, dovrebbe cominciare a bilanciare il carico della cesta.

Maurizio Chierici

Trent'anni dopo quel giorno Isabel Allende non perdona. Ma è disposta a perdonare i militari che hanno costretto il padre a morire rovesciando con le armi l'ordine costituzionale, a una condizione: i responsabili di ogni delitto, di tutti i 3197 delitti - 397 in più del massacro delle Torri Gemelle - devono confessare la colpa. Chiedere perdono e piegarsi alla giustizia affidando il loro destino alla normalità alla quale deve sottostare ogni persona accusata d'aver violato i diritti umani. E torturato e costretto alla disperazione dell'esilio chi non voleva guardare la vita con gli occhiali neri di Pinochet.

Vuol sapere un'altra cosa: in quale nascondiglio hanno sepolto i resti delle vittime inconsapevoli. Signori che si erano fidati delle regole democrazia, studenti innamorati della politica, donne e bambini. Isabel continua a non accettare il bizantinismo di notabili in divisa o doppiopetto i quali si illudono di sfuggire la condanna morale con piccole ammissioni, una goccia per volta, senza sviscerare mai la verità. «I ragazzi cileni devono crescere in una società libera da queste ombre. Hanno diritto ad una vita normale in un paese normale».

Isabel Allende: io non perdono

«Chi ha torturato e ucciso deve piegarsi alla giustizia»



Isabel Allende, a sinistra il padre Salvador durante l'assalto al Palazzo della Moneda



sta impacciata. E l'immagine di Salvador Allende viene deformata da insinuazioni e analisi che trascurano il lungo dolore del golpe.

Sono passati trent'anni: riesce perdonare questa violenza? «Vorrei prima parlare col capo dell'Esercito, non come presidente della Camera: come Isabel Allende. Un militare del terzo millennio non può governare le forze armate col ricatto di vecchi ufficiali in pensione e tante macchie nel passato. La giustizia deve essere uguale per tutti. Chi è colpevole è colpevole e deve riconoscerlo. L'uniforme non può difendere un solo delitto. Pinochet è un discorso a parte: la codardia gli ha fatto scegliere di sembrare matto piuttosto che rispondere in tribunale. Se non sciogliamo questi nodi la transizione verso la piena democrazia resterà imperfetta. Ed io non posso perdonare».

La casa dove Isabel vive con la madre guarda Santiago dall'alto. Tante foto di Isabel e Hortensia Bussi, dona Tencha nell'affetto familiare. Qualche ricordo messicano. Il nipote di Isabel corre da una stanza all'altra. Racconta Isabel un po' trafelata: ogni giorno su e giù tra la capitale e Valparaíso sede del Congresso. Ricorda quel giorno. «Avevo raggiunto mio padre e Beatriz alla Moneda. Alle 10 ci chiama nel suo studio: "Dovete uscire. È stato promesso che non vi torceranno un capello. Servono testimoni fuori di qui per raccontare

cosa sta succedendo. Dovete spiegare a tutti che non siamo armati. Preferiamo altre battaglie: rispettare la legge e la costituzione. Non abbiamo mai pensa-

to ad imporre le nostre idee con i cannoni". Beatriz ed io non volevamo lasciarlo solo. Ma lo abbiamo visto preoccupato per la nostra presenza: per sollevarlo

dalla pena ce ne siamo andate. Papà voleva essere sicuro che davvero stavamo uscendo e ci ha accompagnate fino alla porta di calle Morante. L'ultima ca-

rezza: "Subito a casa. La mamma è sola e vi sta aspettando". Poi un segno con la mano: "Addio".

Isabel ripete con lo stesso dolore la storia che mi aveva raccontato durante la sua prima campagna elettorale, 1973, fra le montagne di Illapel, città circondata da piccole miniere d'oro. Dalla Moneda scappano strisciando lungo le case. Sono quattro ragazze, nessuna ha compiuto 28 anni. Con le figlie Allende, Cecilia Toremo e Veronica Ahmueda, giornalista della Moneda. Fino all'ultimo momento aveva lavorato su un comunicato da distribuire alla stampa: la conferenza del presidente all'università per annunciare il plebiscito. Per un'ora si nascondono nei sotterranei del giornale democristiano La Prensa. Ma Isabel e Beatriz vogliono arrivare a casa. La madre sola. Beatriz ha qualche problema: aspetta una bambina, gravidanza al settimo mese. «Una pancia così». Si fermano all'albergo Albion, il primo che incontrano. Cercano una stanza: Beatriz deve riposare un po'. «Mentre quelli del bureau prendono la chiave, la televisione smette le marce militari e la voce dello speaker annuncia che la casa del presidente in calle Tomas Moro è stata bombardata: "La mamma...", grida Beatriz. Io piango. I due del bureau ci guardano in altro modo: "Spiacenti, non abbiamo camere libere..." e ci spingono fuori».

Le due ragazze riescono ad arrivare

La transizione cilena resta impacciata perché il 99% dei media è nelle mani di due gruppi editoriali di destra

Gli autori di tutti i 3197 delitti - 397 in più del massacro delle Torri Gemelle - devono confessare la colpa

SANTIAGO Isabel Allende è convinta che sia settembre il suo mese fatale. Nel '73 scappa dopo il golpe; nel '88 torna sfidando la proibizione di Pinochet. Quale ricordo il Cile conservava del padre? «Venivo da anni di riflessioni pubbliche, dibattiti e commemorazioni in ogni parte del mondo. In Italia si inauguravano scuole col suo nome. Francia, Germania e Messico dedicavano ore televisive ad ogni anniversario. Allende - ripetevano - è un punto fermo universale per ogni socialista. Ma in Cile mi sono accorta che la gente ne parlava con difficoltà e cambiava discorso quasi se ne vergognasse. Forse è un ricordo drammatizzato, ma l'ho vissuto così. Non persone qualsiasi, mi riferisco a dirigenti e protagonisti di primo piano di ogni colore politico, partito socialista compreso. Insomma, un'amarezza. Da lontano non me n'ero resa conto, ma il golpe e 17 anni di una dittatura erano state così traumatiche che la gente cercava di proteggersi dai dolori e dimenticava le cicatrici. Spegneva la memoria per sopravvivere. 17 anni di campagna irrisolvibile e minacciosa contro Salvador Allende e Unidad Popular hanno condizionato l'inconscio di tutti. In un certo senso la subiamo ancora. Può un paese che si dichiara democratico essere informato da due gruppi editoriali di destra che distribuiscono il 99% dell'informazione scritta e più o meno nella stessa misura l'informazione televisiva? Il centrosinistra moderato non ha voce, se non qualche flebile foglio e un controllatissimo canale nazionale tv, rispettoso di ogni partito. Non resta che il cinema straniero perché gran parte della produzione locale è nelle stesse mani. In Europa non potete immaginare il senso d'oppressione di chi subisce il grande fratello. Ecco perché la transizione cilena re-

Ecofire® Palazzetti.

Il calore intelligente.



Solo fino al 30 settembre, se prenoti presso il tuo rivenditore* una delle nuove Ecofire® Palazzetti, per te l'esclusivo prezzo di lancio a partire da 1570,00 € (iva esclusa)

Prezzo relativo al mod. Minnie con telecomando di serie.

Piccole e compatte, le nuove stufe Ecofire® Palazzetti sono completamente automatiche e programmabili. Su richiesta puoi accenderle anche con una telefonata o un sms. Hanno una grande autonomia per scaldare ampie superfici. Si caricano a pellets di legno e si installano semplicemente, con un piccolo foro per lo scarico dei fumi (8 cm) e un tubo di 1,5 m al posto dell'ingombrante canna fumaria. Sempre con l'esclusiva doppia combustione Palazzetti, per aumentare la resa e non inquinare l'ambiente.**

PALAZZETTI
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Per informazioni e per richiederla al catalogo con il titolo Ecofire® Palazzetti, chiama il numero verde 800-018186 o vai su www.palazzetti.it

“ Magda ecuadoriana: obbligata a lavorare gratis per avere il permesso

Maristella Iervasi

ROMA C'è chi si nasconde non appena vede l'ombra di un poliziotto e chi subisce ricatti e ingiurie pur di ottenere quel che gli spetta: il permesso di soggiorno. Di angherie, la Bossi-Fini ne ha causate tante in questo suo primo anno di vita. Una legge che considera gli immigrati mere braccia e non persone, ostacolando l'integrazione e calpestando i sentimenti e i bisogni della gente che viene nel nostro paese scappando dalla povertà, le guerre, le condanne a morte. Abbiamo fatto parlare i protagonisti, il racconto dei loro sogni infranti e dei loro diritti "negati per legge" a colpi d'espulsione.

Magda Magda, 31 anni, è arrivata a Milano dall'Ecuador un pomeriggio di quattro anni fa. Un biglietto turistico per Malpensa e il cuore rotto per i suoi figli che ha dovuto abbandonare. «Avevamo appena i soldi per comprare quello che voi chiamate pane... - racconta -. Non ce la facevo più a sentire notte e giorno i miei due figli di 13 e 3 anni piangere per fame. Nel mio paese è il marito che ordina e comanda. Se l'uomo non lo permette, la donna non lavora. Così un bel giorno ho detto basta e sono partita in cerca di fortuna, per miei figli, la mia famiglia. Magda preferisce non dire come ha fatto a scappare dal marito-padrone e a racimolare i soldi dell'aereo per l'Italia. «Sono cose del passato» - taglia corto, «ma qui da voi mi è andata bene, almeno così credevo fino a quattro mesi fa», spiega. Con l'aiuto di un connazionale, dopo tanti lavori saltuari aveva infatti trovato un buon impiego in un ristorante di Portogiaro. «Il capo però è cattivo - sottolinea Magda nel raccontare la sua odissea -. Mi aveva detto che mi metteva in regola e mi ha rubato i soldi, 850 euro per il mio permesso di soggiorno ha voluto. Io non li avevo. Così, non mi ha mai pagato per tutto il tempo che ho lavorato per lui. Facevo le pulizie e lavavo i piatti tutti i giorni. Avrebbe dovuto darmi due stipendi. Invece... Qualche sera dormivo nel ristorante perché ero troppo stanca per tornare a casa. Do-

Sanatoria: le grandi città in affanno

Città	Domande presentate	contratti stipulati	pratiche accantonate o respinte
Roma	108.337	55mila	800
Milano	87.000	37mila	364
Torino	35.830	28.700	138
Napoli	38.000	24.000	100
Brescia	24.520	16.000	300
Treviso	11.732	9.000	100
Bologna	13.075	9.400	100
Firenze	17.145	9.890	337
Verona	12.544	7000	-
Vicenza	10.834		
Padova	24.520	9.292	-
Genova	10.972	7500	130
Lecce	1.974	1.420	89
Palermo	4.300	4000	-
Bari	6.240	4.050	284

Fonte: Camera del lavoro sui dati della Prefettura

Immigrati «Una vita da ricattati»

sbarchi naufragi e cannonate

LUGLIO 2002

Dopo un'aspra battaglia parlamentare la Bossi-Fini diventa legge e sostituisce la precedente normativa (Legge Turco-Napolitano). Oltre alla assoluta contrarietà dell'opposizione in Parlamento e nel Consiglio dei ministri si sviluppa un forte contrasto fra i centristi della coalizione di governo e la Lega Nord di Bossi. Bossi dapprima è contrario a ogni regolarizzazione, poi accetta quella di badanti e colf, alla fine deve cedere anche sulla sanatoria nelle fabbriche.

10 SETTEMBRE

Parte la più gigantesca sanatoria che si sia mai realizzata in Italia. Le richieste di permesso di soggiorno legate allo svolgimento di un lavoro in Italia superano le 700mila unità. È il risultato del rifiuto della politica dei flussi, dell'abolizione della figura dello sponsor. Poste, e questure sono inondate di domande. I lavoratori stranieri sono "sequestrati" in Italia, tornare a casa per Natale o Pasqua comporta il rischio di perdere il diritto alla sanatoria

12.500 SULLE CARRETTE DEL MARE

Gli sbarchi di clandestini continuano a migliaia. La rotta dei "viaggi della speranza" è cambiata. Le carrette del mare non arrivano più dall'Albania, con cui il governo dell'Ulivo ha firmato accordi di cooperazione. Le imbarcazioni ora partono dalle coste della Libia e della Tunisia, destinazione Lampedusa, Pantelleria, la costa agrigentina. I centri d'accoglienza scoppiano. La nuova legge prevede 60 giorni di "detenzione" contro i 30 della "Turco-Napolitano".

15 SETTEMBRE 2002

Affonda una imbarcazione con cento migranti a largo di capo Rossello, recuperati 37 cadaveri, 92 liberiani riescono a salvarsi. 22 SETTEMBRE 2002 A largo di Gela affonda una carretta di 11 metri. Del carico umano di sessanta di persone solo alcuni si salvano, vengono recuperati 11 cadaveri, i resti di molti altri restano negli abissi. 19 GENNAIO 2003 Sei morti e sei vivi avvistati su una piccola barca a largo di Lecce. Alla partenza c'erano 35 persone, 23 i dispersi

OPERAZIONI DI POLIZIA

Si intensificano le espulsioni, spesso finiscono nelle maglie delle retate lavoratori che hanno l'unica colpa di non avere i documenti in regola. Protestano le associazioni di volontariato, protestano anche molte questure e sindacati di polizia: le forze dell'ordine sono distolte dalla lotta alla criminalità per essere impegnate nella caccia all'immigrato. Da Malpensa viene rispedito in Siria, dove rischia la pena di morte, il dissidente Mohamed Sahri con la moglie e i figli.

CANNONATE

L'evidente fallimento della legge e la ripresa degli sbarchi nell'estate 2003 spinge Umberto Bossi a sostenere che contro gli immigrati ci vogliono le cannonate della Marina. Borghezio va a Lampedusa a sostenere che il mare dell'isola è inquinato dai corpi di chi affoga. Ancora una volta si ribella l'opposizione, la Caritas e le altre strutture di assistenza. Nuove tensioni nel governo dove gli attacchi della lega si concentrano contro il ministro dell'Interno Pisanu.

Mohamad

Mohamad, 40 anni, è marocchino. Ha venduto tappeti e chinaglierie per tanto tempo: sui lungomare e davanti ai negozi del Belpaese. «Ho girato l'Italia in lungo e in largo - racconta - prima di fermarmi a Napoli. Ma ora ho un permesso di soggiorno, ottenuto grazie alle precedenti sanatorie. No, non sono più un ambulante abusivo. Ora faccio il muratore. Ma ora sono preoccupato: ogni qualvolta incontro una volante della polizia le mie gambe scappano. Sì, confesso: ho paura di loro». Come Mohamad anche altri immigrati regolari si trovano nella stessa situazione. Secondo gli uffici stranieri delle Camere del Lavoro, il «caso» esiste perché per accelerare le pratiche sulla regolarizzazione Bossi-Fini le questure hanno dovuto "prestare" del personale, proprio quelli dell'ufficio stranieri, e così i rinnovi tardano ad arrivare. «Io non sono un terrorista o un delinquente - conclude Mohamad -. Ma il mio rinnovo tarda ad arrivare e sono già sette mesi che aspetto. E non mi meraviglierei se un bel giorno mi trovassi accompagnato alla frontiera...».

Immigrati in fila per ottenere il permesso di soggiorno Maurizio Brambatti/Ansa



po 15 ore di lavoro non avrei saputo come fare per arrivare puntuale all'indomani. E così ho accettato di dormire sui tavoli, con una coperta e senza riscaldamento d'inverno». Poi quattro mesi fa, la decisione di non farsi più sfruttare e di chiedere aiuto al sindacato. «Ho in tasca il cedolino della regolarizzazione - continua Magda -. Alla Camera del Lavoro mi hanno detto che non è falso, hanno controllato la numerazione. Sarà vero? ancora non sono stata convocata in prefettura. Sono disperata... perché ora aspetto anche un bambino. Io non volevo lasciare quel lavoro di Portogiaro ma non potevo più restare lì: se solo mi avesse dato almeno

mille euro avrei continuato a far finta di nulla. Ma oltre a non essere pagata il padrone mi chiamava pure troia... Lo faceva ogni qualvolta era arrabbiato. Per tutti noi immigrati che stavamo in cucina c'erano solo ingiurie, insulti e niente paga. Non buono tutto questo, non corretto. Mi ha costretto a licenziarmi, salutandomi con pochi spiccioli: 200 euro per un anno di lavoro».

Patrizia

Anche Patrizia, 37 anni, è arrivata in Italia dal Sud-America come turista. Viveva a Quito (Ecuador) con i suoi quattro bambini (18, 14, 11 e 5 anni). «Si tirava avanti - racconta - fino

a quando non sono diventata una mamma vedova. Mio marito è morto in un incidente stradale, faceva l'autista. Sono stata costretta ad emigrare, non volevo abbandonarli. Mi mancano tantissimo. Ma sa, la vita è crudele a volte. E ogni volta che riesco a parlare con i miei bambini...». La voce diventa rauca, poi si sentono i singhiozzi. «Non li vedo da quattro anni - spiega - E chissà quanto potrò riabbracciarli. Volevo partire quest'estate. La dottoressa di Milano dove faccio la colf, mi ha detto che sarebbe stata una pazzia: non ho il permesso di soggiorno ancora. Lei, la mia padrona, mi vuole bene e lo fa per me. Non vuole perdermi e nep-

sta sera doveva arrivare qui in Italia un operatore sociale, un laureato, un professionista che viene per fare attività di formazione sociale. A volte andiamo noi da loro. Ebbene, abbiamo dovuto fare una polizza fideiussoria per garantire che eravamo in grado di mantenerlo e di dargli alloggio. Una lettera non bastava. E nonstate ciò, il consolato italiano gli ha negato il visto. È stato costretto ad andare in Francia, dove chiederà appena arriva un permesso di soggiorno turistico e con quello si muoverà nell'area Schengen».

Il suo bilancio finale della Bossi-Fini?

«Ha portato un arretramento da un punto di vista culturale e per l'esito che si era prefissata è stata un fallimento».

l'intervista

Lucio Babolin

Presidente comunità accoglienza

Maura Gualco

Presidente, quali sono i risultati della Bossi-Fini?

«Una delle conseguenze di questa legge è quella di aver inasprito il rapporto con i flussi migratori, abbandonando molti accordi che l'Italia aveva firmato con i paesi d'origine. Si è salvato soltanto quello sigla-

to con l'Albania, da dove infatti giungono meno persone. Ma non è tutto. Ha legato strettamente il diritto alla cittadinanza e non parlo di quella italiana, ma della cittadinanza in senso lato, con la capacità di produrre. Il vincolare la possibilità di entrare in Italia all'esistenza del lavoro, esalta l'aspetto economicistico dell'uomo. Afferma il lato mercantile. Ma le persone sono uomini e donne che hanno il diritto non solo di essere cittadini del mondo, ma anche quello di vivere e di realizzare la propria felicità. La Bossi-Fini è riuscita ad affermare, invece, l'esatto contrario e ha assunto un carattere non di regolamentazione dell'accoglienza ma di esaltazione dell'aspetto esclusivamente punitivo. Non si capisce perché le merci possono circolare liberamente, mentre

agli esseri umani è proibito».

Il Viminale afferma ciclicamente che gli sbarchi sono diminuiti e che la legge, dunque, sta funzionando. Il trend di accoglienza nelle vostre strutture, in un anno qual è stato. Vi risulta una diminuzione?

«No, l'afflusso di immigrati è più o meno lo stesso. Anzi quello che abbiamo registrato è stato un aumento della clandestinità e del lavoro nero sul quale, già da tempo ha messo le mani la criminalità organizzata. Soprattutto qui nel nord-est. Se anche, quindi, si accettasse la logica del "le persone sono regolari nella misura in cui producono", e noi non la accettiamo, bisogna allargare le maglie della legge».

Mi spieghi meglio.

«Al Nord, per esempio, le imprese richiedono almeno tre volte la manodopera alla quale lo Stato consente di entrare. La richiesta del mondo economico italiano è, quindi, superiore all'offerta. Ciò induce gli stranieri che non possono avere un contratto di lavoro, prima di partire dai paesi di origine - ciò che è richiesto dalla Bossi-Fini - a venire in Italia da clandestini. Vista, oltretutto la difficoltà a trovare un datore di lavoro stando in Mali, in Sudan o in Liberia. Li costringe, poi, a lavorare "al nero" e a sviluppare il fenomeno del caporalato sul quale la criminalità tenta di infiltrarsi. Qui al nord con discreto successo. Allora io mi chiedo: perché non assecondare le richieste delle imprese? Allarghiamo almeno le maglie dei flussi. Una proposta che non risolve

ma aiuta».

Perché non risolve?

«Perché i requisiti per entrare regolarmente in Italia sono pazzeschi. Troppo rigidi. Le faccio un esempio. La Cnca ha rapporti di cooperazione con un'organizzazione non governativa dell'Ecuador e que-

Inaccettabile la logica: le persone sono regolari solo nella misura in cui producono

Perché le merci possono circolare liberamente mentre agli esseri umani è proibito?

La denuncia della Cgil: niente stanziamenti del governo per l'edilizia scolastica, non rifinanziata la legge del '66 che aiutava Comuni e Province

Primo giorno: le scuole cadono a pezzi

Quasi 10 milioni di persone, tra studenti e insegnanti, ogni giorno in strutture che non sono a norma

Eduardo Di Blasi

ROMA Come consuetudine, il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, nell'approssimarsi del primo giorno di scuola (oggi aprono i battenti gli istituti di Campania, Molise, Umbria, Veneto e Trentino, nonché quelli della provincia di Bolzano) ha rivolto il suo augurio ai bambini, piccoli e grandi, che quest'anno arriveranno, o torneranno, sui banchi.

E l'augurio, mai come per l'anno che sta per cominciare, appare doveroso.

Nell'anno che segue la tragedia di San Giuliano di Puglia, con la scuola che, scossa dal terremoto, viene giù e seppellisce gli ignari bambini di un'elementare, infatti, il governo ha deciso di non stanziare in finanziaria un solo euro per l'edilizia scolastica. È quindi ragionevole «augurare» agli alunni di passare un buon anno, e che, soprattutto, non succeda niente.

I dati (raccolti tra l'altro proprio dal ministero dell'Istruzione, che non può quindi dire di non sapere) affermano infatti che il patrimonio immobiliare della scuola è ridotto decisamente male: il 76,07% delle scuole d'Abruzzo, il 78,3% di quelle calabre, il 69,35% delle liguri e il 75% di quelle del Molise, non ha ad oggi la certificazione di conformità dei Vigili del Fuoco.

E ancora, il 41,39% delle scuole umbre, il 58,58% di quelle sarde, il

In alcune regioni come Abruzzo e Calabria il 70% degli istituti privo del «visto» dei Vigili del fuoco

60,39% di quelle liguri, è priva anche del certificato di agibilità statica.

«Quasi 10 milioni di persone, tra studenti e insegnanti - accusa Massimo Mari, dell'area Sicurezza in Cgil-Scuola - ogni giorno deve rimanere per ore in strutture che non sono a norma».

Ora nessuno afferma che la vetustà dei palazzi che ospitano molti degli istituti scolastici sia da addebitarsi al governo. Colpa loro è però, senza dubbio, quella di non aver rifinanziato la legge Masini (la 23 dell'11 gennaio 1996), che, dividendo le competenze tra Stato e Enti Locali, assegnava ai Comuni la tutela delle scuole elementari e medie e alle Province quella per le strutture degli istituti superiori.

Il governo centrale stanziava i fondi e gli Enti locali vi accedevano presentando progetti di spesa. Il precedente governo, tanto per dare dei numeri, aveva investito allo scopo 3150 miliardi (di lire).

Nella finanziaria attuale, di questi soldi, non c'è traccia.

«Gli unici fondi che sono riusciti



L'esterno pericolante di una scuola a Giarre, in Sicilia

Ragonese-Scardino/Ansa

ti a reperire, alla fine, sono stati quelli per la formazione degli insegnanti. Una quindicina di milioni di euro - afferma Mari - se a questo si aggiungono i tagli ai fondi per gli Enti locali, non si capisce come queste istituzioni potranno garantire di mettere a norma gli istituti entro la fine dell'anno».

Ci vorrebbero due finanziare, quantifica Mari, per porre mano seriamente alla questione. Il fatto però che il governo non reperisca nemmeno un soldo, la dice lunga sulle intenzioni di palazzo Chigi.

Uno screening eseguito da Lagambiente sulle scuole campane (proprio tra quelle che oggi riapriranno agli studenti) parla chiaro: nel 31% degli edifici occorrono interventi di manutenzione straordinaria urgente, circa 5 su 10 sono privi di strutture per lo sport, il 60% si trova in luoghi a rischio ambientale dichiarato (idrogeologico, sismico e vulcanico), solo il 23% usufruisce di giardini.

«La questione del posizionamento è molto rilevante - sottolinea Mari - anche perché buona par-

te degli istituti, essendo vecchi, non è costruita con norme antisismiche. A questi vanno però aggiunte anche quelle scuole costruite in prossimità di aeroporti o di pompe di benzina».

Insomma, la questione è ovviamente complessa, ma, in qualche modo, andrebbe affrontata. Nei giorni caldi del crollo di San Giuliano di Puglia i senatori dell'Ulivo, mostreranno la massima disponibilità affinché, di concerto, si affrontasse il grande problema nazionale degli immobili scolastici.

Il governo rispose con gli sgravi fiscali per le zone terremotate. E quando l'Etna minacciò i comuni che fanno da corona al cratere, e gli insegnanti previdenti, dopo una prima scossa, portarono fuori i propri alunni prima che il secondo fremito tirasse giù il tetto d'una scuola, il governo rispose ancora con gli sgravi fiscali. Tragedia, sgravo fiscale: ecco a cosa si è ridotta l'azione del governo.

Le carenze di sicurezza, ricadono, tra l'altro, anche sulle spalle dei contribuenti.

Solo l'anno scorso, infatti, sono arrivate all'Inail oltre 50.000 denunce di infortuni (per essere denunciate, gli infortuni devono avere un decorso superiore ai 3 giorni) in ambito scolastico.

Se la maggior parte di esse sono riconducibili a infortuni durante le ore di educazione fisica (storte, contusioni), sono in decisa crescita quelle che possono essere ricondotte alla pessima qualità degli edifici.

Uno studio di Legambiente campana: il 60% degli edifici in luoghi a rischio

Presidio degli insegnanti davanti a Montecitorio: «Non vogliamo guerre tra poveri, è il governo a sbagliare. O interviene quest'anno o non serve a nulla»

I precari in attesa di un decreto che non arriva più

ROMA Davanti a Palazzo Montecitorio, ore 12,15 di ieri. Pubblica lettura a una platea di precari della scuola (in sit-in dalle 10 alle 18) dell'articolo di un giornale sulle loro sventure. Legge Massimo Scoditti, Cobas, insegnante (precario doc) di materie scientifiche.

Qualche appunto, qualche cenno di approvazione tra gli interessati. Si chiosa una frase di Andrea Ranieri dei Ds che ha paragonato la scuola italiana al campionato di serie B. «È la serie B - affermano - ad averci copiato». Copyright comunque non troppo conteso.

Sono i giornali la loro fonte di informazione, e i politici, che, di quando in quando, fanno una capatina a vedere di cosa mai si tratti. Alcuni sanno della questione, altri chie-

dono lumi. La deputata di Rifondazione gli propone di scrivere due emendamenti da presentare in Parlamento.

Poi, quando arrivano i giornalisti, inizia la spiegazione. Qualcuno di loro si allontana: la faccenda la conosce. È sempre la stessa, ancora irrisolta. «Lunedì ci sono state le nomine. Nessuno di noi ha avuto una cattedra fissa. A vedere i quadri c'erano anche i ragazzi delle Siss, accompagnati dai genitori. Loro i posti li hanno presi». Colpa dei punti, dicono, quei 66 punti che, accumulati grazie ai due anni di corso, sono diventati pesanti come macigni nelle graduatorie della scuola. «Per accumulare 66 punti - afferma uno di loro - la professoressa Migliorello (la indica, è lì) ci metterebbe

tra i 5 e i 6 anni. Questo perché non avrà mai continuità nel suo insegnamento». Non ce l'hanno con gli studenti delle Scuole di Specializzazione, ritengono solo che le scelte operate dal governo siano state sbagliate. Ci spiegano ancora, ormai sono degli esperti comunicatori, che un diplomato Siss conserva il suo punteggio «in tutte le categorie» (può cioè far valere il suo punteggio per insegnare una stessa materia alle elementari, alle medie e alle superiori). «Noi, invece, dovendo prendere quello che viene, disperdiamo il nostro punteggio: arriva una supplenza in una media, ci andiamo a prendere quei due punti, ne arriva un'altra alle superiori? Eccoci». Nelle nuove graduatorie, accusa uno, «siamo stati anche scavalcati

dagli insegnanti delle scuole private, che, lavorando tutto l'anno, hanno un punteggio maggiore del nostro che lavoriamo "a pezzi". Eppure loro sono reclutati a chiamata».

Si attende un decreto della Moratti che riporti ordine nelle graduatorie. Si parla di sei punti in più ai "precari storici". «Non ci facciamo niente. E se non agiscono quest'anno, l'anno prossimo non serve a niente, perché gli abilitati Siss prenderanno i punti per l'anno in corso». Non è una guerra tra poveri, si ostinano a dirlo. La signora che è in sciopero della fame da 7 giorni è appoggiata a un gradino. Stanca. Oggi nuovo presidio. «Prima o poi - dice - ci ascolteranno».

e.d.b.

Corte giustizia europea: sospendere vendita Ogm se ci sono rischi

TORINO La Corte di Giustizia europea del Lussemburgo ha emesso ieri una importante sentenza secondo la quale «uno Stato membro può limitare o sospendere, sul suo territorio, la commercializzazione e l'utilizzo» di prodotti ogm sospetti di rischio per la salute umana. La sentenza di ieri giunge a pochi giorni dallo storico retromarcia che, lo scorso tre settembre, le multinazionali ogm avevano fatto davanti al Tar del Piemonte dove avrebbe dovuto essere discusso il ricorso contro la decisione della Regione Piemonte di far distruggere 381 ettari coltivati a mais transgenico. 17 luglio, il Tribunale amministrativo aveva già respinto il ricorso della Pioneer Hi-bred Italia, l'azienda che insieme alla Monsanto aveva venduto sementi "inquinata". La sentenza segna dunque la terza «sconfitta delle multinazionali ogm nel tentativo di imporre il transgenico in Europa» è il commento del presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraio Scario, che ha sottolineato come il governo sia spaccato sugli ogm. «Da una parte il ministro Alemanno che vuole difendere la linea dura che i Verdi avevano introdotto nell'agosto 2000 con un decreto firmato dal presidente Amato (la moratoria sui quattro tipi di mais ogm sul quale si è pronunciata ieri la Corte Europea ndr), dall'altra Berlusconi, con il suo appiattimento nei confronti delle politiche neoliberali di Bush, e Sirchia, nemico del principio di precauzione». Per il responsabile regionale dell'agricoltura dei Ds, Lido Riba, la sentenza della Corte Europea è un ulteriore conferma della necessità di non abbassare la guardia su problemi tanto «delicati e scottanti dai quali dipende il futuro alimentare dei popoli». Il Responsabile agricoltura della CGIL del Piemonte, Raffaele Renzacci, esprimendo soddisfazione per la sentenza di ieri, ha dichiarato «l'impegno del sindacato a sostenere la battaglia intrapresa dalle associazioni ambientaliste, dei consumatori e dei coltivatori per una completa moratoria degli ogm». Intanto bisognerà attendere fino a dicembre, quando, al Tar, ci sarà il confronto definitivo sui ricorsi delle multinazionali ogm.

Tonino Cassarà

Pace Diritti Antirazzismo

Roma 4 ottobre
12 ottobre Perugia-Assisi
questa è l'Europa che vogliamo "costituire"
arci

www.arci.it - www.atcivarci.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

SOLIDARIETÀ DS PER I BAMBINI ARGENTINI
INCONTRI CON ESTELA CARLOTTO
Presidente delle Nonne di Plaza de Mayo

niños
Un gesto di solidarietà per il futuro dell'Argentina.

OGGI MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE ORE 19 ROMA Sala della Villetta via Francesco Passino, 26 (Garbatella)

Con Estela Carlotta: Nicola Zingaretti e Giovanni Santini (seguirà cena a sostegno della campagna NIÑOS)

Come sottoscrivere
sul sito www.dsonline.it alla voce niños
nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)
in posta: c/c n° 31865207
La causale è "niños di Argentina"
I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 - 20126 Milano

Ponti crollati, paesi allagati e coltivazioni distrutte per i violenti temporali. Due uomini hanno perso la vita travolti da acqua e fango

Nubifragi al Sud, due morti in Puglia

I sindaci del tarantino denunciano i ritardi nei soccorsi e nella tutela del territorio

Maria Zegarelli

ROMA Il maltempo ha colpito ancora lasciandosi alle spalle due morti, ponti crollati, paesi allagati e coltivazioni distrutte. Sembra un bollettino di guerra il bilancio post-perturbazione che arriva dal Sud, soprattutto dalla Puglia dove lunedì si è abbattuto un violentissimo temporale su tutta la provincia di Taranto mettendo in ginocchio sei comuni che hanno chiesto al governo lo stato di calamità.

La giornata di ieri è stata scandita dalle notizie sui danni all'agricoltura, alle abitazioni, alle persone, e dalla polemica del sindaco di Palagianello, Rocco Ressa, il cui comune è rimasto isolato per dieci ore «senza luce, acqua, con il solo nucleo di protezione civile per fronteggiare l'emergenza».

I salvataggi effettuati da Vigili del fuoco, carabinieri e Polstrada sono stati centinaia, ma Cosimo Filiberto Fanelli, 63 anni, rappresentante di commercio, è morto dopo essere stato travolto da un'ondata di acqua piovana. A nulla è valso il tentativo del nipote di afferrarlo per un mano. In un vigneto, nei pressi di Castellaneta, invece, ieri mattina è stato recuperato il corpo di Domenico Quarato, 62 anni, autotrasportatore, travolto con il suo mezzo dal fango.

Ieri pomeriggio, il maltempo ha colpito anche Napoli: i centralini dei vigili del fuoco sono andati in tilt in seguito alla pioggia fortissima che ha provocato allagamenti e traffico in tilt mentre i collegamenti con le isole sono stati in alcuni casi interrotti a causa del mare mosso. Due anziani, bloccati sul balcone della loro abitazione in seguito al crollo di un solaio sono stati tratti in salvo dai vigili del fuoco.

I comuni più colpiti nel Tarantino sono stati Palagianello, Palagianello, Massafra, Mottola, Castellaneta e Taranto, per i quali ieri, come è stato



Un gommoncino tra le auto a Napoli dopo il violento nubifragio che ha colpito il capoluogo
Ciro Fusco/Ansa

annunciato nel corso di una conferenza stampa dal direttore delle emergenze della Protezione Civile, Marcello Fiori, è stato chiesto lo stato di calamità e un anticipo dei rimborsi per i danni subiti dall'agricoltura che sono ingentissimi. La confederazione italiana agricoltori, chiede l'intervento del governo affinché si predispongano interventi urgenti e di carattere straordinario. Oltre al ricorso al Fondo di solidarietà nazionale, la Cia ritiene

«imprescindibile e doveroso un interessamento del governo affinché un'intera zona non venga abbandonata alla disperazione».

Il traffico è stato ripristinato soltanto nel primo pomeriggio, anche se a Palagianello la situazione è ancora critica: acqua ed energia elettrica in serata non erano ancora state ripristinate. Nella zona sono arrivati 250 vigili del fuoco, 664 uomini in tutto, comprese le forze dell'ordine, 153 mezzi prove-

nienti da varie regioni e 10 elicotteri.

La macchina dei soccorsi è scattata in ritardo, però, secondo i sindaci delle zone più danneggiate. «Negli altri posti l'acqua è passata; qui invece dice Rocco Ressa - siamo in una conca, l'acqua è arrivata e si è fermata. Siamo rimasti dieci ore isolati dal mondo e avevamo problemi soprattutto per i malati e i bisognosi». L'altra sera, nel momento di maggiore tensione, insieme ad un collega, il sin-

daco di Palagianello, Paolo Rubino, aveva abbandonato la riunione in Prefettura in segno di protesta. Ieri mattina il clima, non quello meteorologico, era più disteso, ma non meno preoccupato. A Palagianello i piani bassi della casa e i seminterrati sono ancora invasi da fango e acqua, i campi sono allagati, vigne e agrumi raccontano perdite ingenti, alcuni ponti sono bloccati, altri caduti o pericolanti. Circa sessanta famiglie hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni, mentre i tecnici del Genio civile stanno effettuando i sopralluoghi. Nel pomeriggio sono arrivati anche gli uomini della Brigata «Pinerolo» dell'esercito di stanza a Brindisi. Il sindaco Rocco Bessa dice: «Servono idrovore, le strade sono impraticabili, l'agricoltura in ginocchio. Da soli non possiamo farcela, è necessario che lo Stato ci aiuti». E non lesina critiche: molto del caos che si sta affrontando, dice, è dovuto al deturpamento del territorio: «Se avesse tracciato anche il fiume Lenne, ora staremo parlando di un paese affogato nell'acqua. I fiumi vanno puliti e al Lenne non ha mai pensato nessuno». La Caritas distribuisce pasti caldi agli operatori e ai senza tetto, mentre ci si prepara per fronteggiare la pioggia prevista per oggi.

Anche la tratta ferroviaria Taranto-Bari ha subito danni: è stata ripristinata soltanto ieri sera molto tardi, a causa della massa di fango e detriti che ha travolto i binari. Ad Ischia due ragazze in motorino sono state travolte da una valanga di detriti provocata da uno smottamento dovuto alla violenta pioggia.

Anche qui allagamenti in tutta l'isola e una signora salva per miracolo dopo essere stata trascinata da un'ondata di fango per diversi metri. A La Spezia l'autista di un Tir, Leonardo Cannavò, 59 anni, è morto sull'autostrada A/15 a causa del manto stradale reso viscido dalla pioggia.

COSENZA

Muore bambina ha bevuto carburante

Una bambina di dieci mesi è morta dopo avere ingerito un piccolo sorso di una miscela composta di benzina ed olio. Il fatto è accaduto a Paola, sulla costa tirrenica cosentina, in una casa colonica. La piccola, S.M., si trovava nell'abitazione in cui viveva con i genitori e, secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, si trovava in cucina al momento della disgrazia. I genitori, il padre è operaio e la madre casalinga, si trovavano a poca distanza dalla piccola, ma erano impegnati in alcuni lavori domestici e non si sono accorti che la bimba si era avvicinata alla bottiglietta contenente la miscela, utilizzata dal padre della piccola per far funzionare alcuni piccoli mezzi agricoli. Pur avendo ingerito solo una piccola quantità di benzina, S.M., ha riportato lesioni gravissime all'apparato digerente e respiratorio.

AGRIGENTO

Nuova aggressione da un pitbull

Migliorano le condizioni di Dario, il bimbo di quattro anni azzannato lunedì a Torino da un pitbull e operato al labbro inferiore mentre, ieri, un'altra aggressione, ancora una volta di un pitbull sfuggito al proprio padrone, si aggiunge alla già lunga lista. Vittime, questa volta, a Favara, nell'agrigentino, due persone, un uomo di 33 anni e un ragazzo di 13 anni, ora ricoverati per ferite lacerate contuse alle gambe.

RISCHIO EPIDEMIA

Sars, gli aeroporti: pronti all'emergenza

Lo scalo romano di Fiumicino è pronto, in ogni momento, a riattivare i filtri e le misure di controllo anti-Sars. «Ma per ora non ci è arrivata alcuna comunicazione dal ministero della Salute», spiega la Società aeroporti di Roma. «In ogni caso - spiegano - abbiamo pronto il canale costruito appositamente la scorsa primavera per evitare che i passeggeri provenienti dalle aree a rischio si confondano con gli altri». Anche l'aeroporto di Malpensa «è pronto in ogni momento a ripristinare i controlli sui passeggeri provenienti dalle aree a rischio Sars. La situazione è «abbastanza tranquillizzante. E per il momento non scatterà la raccomandazione di rimandare i viaggi in Asia». Così Roberto Bertolini, direttore tecnico dell'Organizzazione mondiale della sanità per l'Europa, definisce il quadro internazionale dopo la segnalazione di un primo caso di sospetta Sars a Singapore.

A Monselice finiscono con scontri e arresti le proteste per lo sgombero del laboratorio «No War». L'on. Zanella (Verdi): «Un intervento spropositato e violento»

No global chiedono un incontro al sindaco, lui li fa caricare

Enzo Lombardo

questo il bollettino degli incidenti.

ROMA Gravi incidenti ieri mattina fra le forze dell'ordine e una trentina di aderenti all'area dei centri sociali all'interno del municipio di Monselice, vicino Padova.

Gli scontri, proseguiti poi all'esterno dell'edificio, sono avvenuti in seguito alla protesta per lo sgombero di un'area occupata dal laboratorio sociale «No war». Una decina di agenti di polizia feriti, quattro ragazzi in stato di fermo, accusati di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni, uno di essi, Giorgio Bresola, ricoverato in ospedale in stato di shock e con un forte trauma cranico,

Per ottenere un'udienza dal sindaco del paese, 17mila abitanti a pochi chilometri da Padova, alcuni ragazzi new global del laboratorio, si erano anche legati al termosifone nell'atrio del municipio. Ma è stato proprio il colloquio, in cui il primo cittadino di Monselice, Fabio Conte (Forza Italia) ha ribadito l'irrevocabilità dello sgombero, a surriscaldare gli animi. Al tentativo di occupare l'edificio, il sindaco ha risposto con la chiamata delle forze dell'ordine. Ed è qui che le versioni cominciano a contrastare, gli agenti parlano di forti provocazioni con lancio di oggetti contundenti, alcuni dei quali «prelevati» dalla stessa scrivania di Conte. Luca Casarini, lea-

der dei Disobbedienti, accorso sul posto, riferisce invece di cariche di polizia contro una manifestazione del tutto pacifica. Casarini ha anche annunciato la prosecuzione della protesta: «Abbiamo dato vita ad un presidio sulla strada e per sabato prossimo stiamo organizzando una grande manifestazione a Monselice contro la violenza delle forze dell'ordine e contro lo sgombero degli spazi autogestiti».

«Un intervento spropositato, aggressivo e violento» così i deputati Verdi Luana Zanella, Paolo Cento e Mauro Bulgarelli hanno definito l'intervento delle forze dell'ordine chiedendo una interrogazione urgente al ministro dell'Interno. «Sembra - sempre secondo i

deputati del Sole che ride - che durante i tafferugli siano volate manganellate, con uno dei ragazzi accompagnati negli uffici della Questura che si è sentito male due volte. Una situazione grave che richiede un chiarimento immediato da parte del governo». Il deputato Zanella ha fatto visita al manifestante ricoverato in ospedale, anche lui in stato di fermo per lesioni ad un'agente. Secondo i manifestanti Bresola è stato circondato da una decina di agenti e percorso fino al suo svenimento. Per spiegare l'accaduto i ragazzi di «No war» fanno riferimento di una regia occulta dietro gli incidenti: «È iniziata la campagna elettorale del centrodestra in Veneto, capitanata dal presidente della

regione, Galan e dall'onorevole Ascierito di AN, già tristemente famoso per aver diretto, con Fini le operazioni nelle strade di Genova nel 2001. Il sindaco poi ha decretato l'occupazione dell'area, nonostante ci fosse una vertenza pubblica in corso sulla destinazione di questo spazio».

Il sindaco Conte contrattacca: «Sono situazioni estreme per le quali non ci sono parole. C'era un problema di una occupazione illegale e io mi sono incaricato di ripristinare la legalità. La situazione è degenerata - ha aggiunto Conte - quando ho invitato tutti ad uscire dalla sede municipale. C'era di fatto un blocco della normale attività comunale».

Tre arresti per le mazzette pagate da una ditta per la ristrutturazione del nosocomio pediatrico di Massa, sede locale del Consiglio nazionale delle ricerche. In manette direttore dei lavori e due tecnici

Tangenti per l'ospedale, in carcere dirigente del Cnr di Pisa

Luciano Luongo

PISA Le tangenti sbarcano anche negli istituti di ricerca e negli ospedali: mettendo a rischio la salute di bambini, adulti e anziani cardiopatici. Succede tra Pisa e Massa. Tra il Cnr della città della Torre pendente e la città apuana sede di un prestigioso ospedale per bambini e cardiopatici. Le presunte mazzette (il reato ipotizzato è concussione) sarebbero state pagate da una ditta di Sarzana (in provincia di La Spezia) per poter realizzare lavori di ristrutturazione dell'impianto elettrico e di condizionamento termico dell'Ospedale Pediatrico Aprano «G. Pasquini» sede della sezione di Massa del Cnr (che fa capo a Pisa) e delle attività di cardiologia e cardiocirurgia pediatrica e dell'adulto (una delle migliori strutture italiane). Tre tecnici, tra i quali un ingegnere dirigente del Cnr di Pisa, sono stati arrestati per aver «indotto le società incaricate della costruzione delle opere commissionate dal Cnr, per un importo di circa 5 miliardi delle vecchie lire, - questa è l'accusa della procura di Pisa - a pagare, a più riprese, ingenti

importi, pena la mancata approvazione dello stato di avanzamento dei lavori». L'ingegnere dirigente del Cnr Ottavio Zirilli, pisano, era il

direttore dei lavori. Lui e i suoi due collaboratori (tecnici di sua fiducia non dipendenti dal Cnr) il tecnico Bruno Pardini di Pietrasanta e l'ar-

chitetto Giuseppe Coppedè di Querceta (in provincia di Lucca) sono stati arrestati dai carabinieri di Pisa.

I provvedimenti sono stati ri-

chiesti dal procuratore capo di Pisa, Enzo Jannelli e dal sostituto Antonio Di Bugno e firmati dal Gip Luca Salutini. I tre si trovano ora al carce-

re Don Bosco di Pisa.

L'intera vicenda sarebbe venuta alla luce grazie a una denuncia partita verso la magistratura proprio da

parte del Cnr. È lo stesso direttore del prestigioso centro di ricerca pisano, nel quale lavorano centinaia di scienziati, Luigi Donato, a raccontarne l'episodio.

«Nel mese di giugno - dice Donato - convocai i rappresentanti della ditta che eseguiva i lavori che erano per noi insoddisfacenti e lenti prospettando l'interruzione dell'appalto. Il rappresentante della ditta rispose alludendo ambiguitamente all'irregolarità e complicità interessate da parte dei tecnici del Cnr incaricati della conduzione dell'appalto. Presentai immediatamente denuncia alla procura della Repubblica di Pisa. Il Cnr ha anche provveduto a costituirsi civilmente contro l'impresa: abbiamo ottenuto la risoluzione dell'appalto e un nuovo affidamento delle opere residue. Mi auguro che le indagini possano svilupparsi nel modo più sollecito ed efficace possibile portando al completo chiarimento delle responsabilità».

Il Cnr infatti fu anche costretto, vista l'interruzione dei lavori, a acquistare in fretta e furia 50 condizionatori per permettere a bambini e malati cardiopatici di non soffrire il pesante caldo di questa estate.

Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 18.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646489

Per la pubblicità su **Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814887-811182
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teraoti 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 / Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ciao
ARMANDO BARNERI
I figli, le nuore, i nipoti.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

mibtel

-0,93%

19.234

petrolio

Londra

\$ 27,11

euro/dollaro

1,1135

WORLDCOM, ACCORDO FATTO CON I CREDITORI

NEW YORK Worldcom torna a rivedere la luce. A quattordici mesi dall'apertura della bancarotta più grande della storia, la seconda società telefonica degli Stati Uniti, si scrolla di dosso l'ostacolo principale per la sua riemersione. Nel giorno in cui il Tribunale fallimentare di New York inizia ad esaminare il suo piano di riorganizzazione, l'azienda, ora chiamata Mci, raggiunge l'accordo con i creditori «ribelli» - dopo avere già ottenuto il via libera al progetto dal 96% degli aventi diritto - e si prepara al rilancio.

La stessa Corte fallimentare, aveva individuato nell'armonia tra creditori e piano una delle chiavi di volta per la soluzione della vicenda Worldcom, regalando all'azienda 24 ore di tempo per strappare un accordo con i dissidenti. Una concessione che ha portato i propri frut-

ti. Dopo una trattativa durata tutta la notte, alle luci dell'alba Worldcom e i creditori hanno raggiunto un'intesa in base alla quale i creditori - in possesso di titoli privilegiati riceveranno un controvalore pari a 44,5 cents per ogni dollaro nominale mentre i possessori di diritti si vedranno restituire 52 centesimi.

A conti fatti un discreto passo in avanti per i creditori rispetto ai 36 centesimi previsti dal piano iniziale e per la stessa Worldcom la quale - archiviata l'intesa - può ora pensare ad una uscita dalla bancarotta entro l'autunno, cancellando così una ferita aperta nello scorso luglio quando la scoperta di 11 miliardi di dollari di oneri accantonati in bilancio la fece sprofondare sotto 41 miliardi di debiti e un fallimento quantificato in 104 miliardi di dollari in asset, 40 in più rispetto al crollo di Enron.

L'8 settembre dei partiti

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

L'8 settembre dei partiti

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

L'Europa conferma: Italia in recessione

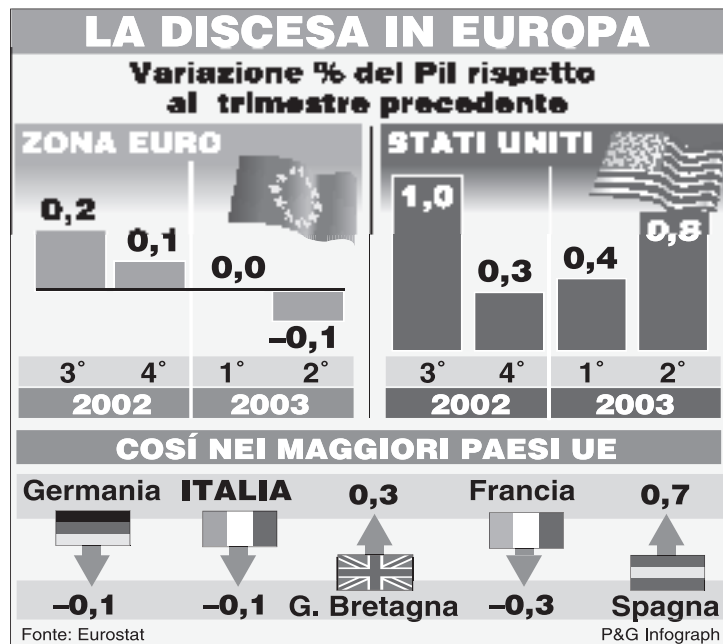
Nel secondo trimestre il Pil a meno 0,1%. Peggio di noi Germania e Olanda

Angelo Faccinnetto

MILANO Anche Bruxelles conferma: l'Italia è in recessione. E lo fa con tutti i crismi dell'ufficialità. Secondo i dati Eurostat, dopo i primi tre mesi a «crescita zero», nel secondo trimestre del 2003 il prodotto interno lordo di Eurolandia è calato dello 0,1 per cento. E ad andare peggio di tutti sono Italia, Olanda e Germania che, per il secondo trimestre consecutivo, hanno messo a segno una performance negativa. Cioè sono, anche tecnicamente, in recessione.

Nel nostro paese il pil ha fatto registrare - come già rilevato in agosto dall'Istat - una variazione negativa dello 0,1 per cento, la stessa del trimestre precedente. Un dato appena migliore di quelli di Olanda e Germania, che nella parte dell'anno presa in considerazione sono scese, rispettivamente, dello 0,5 per cento (contro un meno 0,3 dei primi tre mesi) e dello 0,1 (meno 0,2 nel primo trimestre). E che rende più problematico che mai il raggiungimento gli obiettivi di crescita indicati per il 2003 dal governo (lo 0,8 per cento previsto in luglio dal Dpef è già stato rivisto al ribasso). Le cose vanno un po' meglio - si fa per dire - se in considerazione si prende il dato relativo all'intera Unione europea. Nel secondo trimestre del 2003 la crescita dei quindici è stata pari a zero, contro un più 0,1 del periodo precedente. Che su base annua significa un pil a più 0,5. Sempre che, naturalmente, la seconda parte dell'anno non confermi il trend negativo, altrimenti anche questo obiettivo può considerarsi irrealistico.

Che le cose non vadano bene e, soprattutto, che siano andate peggiorando a dispetto delle previsioni, lo confermano anche gli altri indicatori presi in considerazione dall'istituto di statistica dell'Unione. Sono in frenata i consumi domestici, cresciuti in Eurolandia dello 0,1 per cento (dello 0,3 nell'insieme della Ue) contro lo 0,5 del trimestre precedente. Sono in calo gli investimenti, meno 0,4 per cento nella zona



euro. E scendono le esportazioni, diminuite dello 0,5 per cento in Eurolandia (dopo un meno 1,2 nel primo trimestre) e dello 0,6 nell'Unione. Anche le importazioni hanno fatto registrare una leggera frenata,

ulteriore segnale di un'economia che non tira e di consumi depressi. Complessivamente, il totale del valore aggiunto lordo è calato dello 0,1 per cento nella zona euro ed è rimasto invariato nell'Unione, do-



Operai a una catena di montaggio Volkswagen

po un aumento dello 0,1 registrato in entrambe le aree nel primo trimestre. Tradotto su base annua, significa che l'aumento si è fermato allo 0,3 per cento. A tirare i freni è stata soprattutto l'industria il cui valore

aggiunto è calato di un punto percentuale secco, a fronte di una discesa assai più contenuta (nell'ordine dello 0,1 per cento) di commercio, trasporti e servizi di comunicazione.

Ma le prospettive? Nemmeno quelle sono rosee. Per il terzo trimestre le previsioni della Commissione Ue parlano di una crescita compresa tra lo zero e lo 0,4 per cento. Unica consolazione, sono rimaste invariate rispetto a quelle formulate il mese scorso. Meglio potrebbe andare solo nell'ultimo scorcio dell'anno, quando il pil dovrebbe crescere tra lo 0,2 e lo 0,6 per cento. Una speranza cui si aggrappa il commissario agli Affari economici e monetari, Pedro Solbes. «Tutto sommato - sostiene il suo portavoce - i dati confermano che nella prima parte dell'anno la crescita è stata deludente, ma verso la fine del terzo trimestre e in particolare nel quarto prevediamo forti e più stabili segni di ripresa in termini di dati reali». Previsioni che hanno spinto l'euro al rialzo.

Fiducia dei consumatori e traino dell'economia Usa permettono.

Libertà e democrazia Così Claudio Sabattini ha fatto più forte la Cgil

Felicia Masocco

ROMA «Se non ci si identifica con la condizione dei lavoratori, se non li si ama, non si può fare il sindacalista». «È un lavoro difficile, bisogna avere moralità e bisogna credere davvero che sia possibile la giustizia sociale perché se non si crede neanche in questo, non si può fare il sindacalista». Così Claudio Sabattini in uno dei suoi ultimi interventi, quello al comitato centrale della Fiom, in maggio. Parole che ieri sono risonate nel Centro congresso Frentani, a Roma, dove la Fiom e la Cgil hanno commemorato il sindacalista scomparso improvvisamente la settimana scorsa. Una cerimonia «asciutta», con tre soli interventi, quello di Gianni Rinaldini suo successore alla guida della Fiom, del segretario della Cgil Guglielmo Epifani, del figlio di Claudio, Simone, a lungo applaudito. In sala molti esponenti della sinistra, Pietro Ingrao, Fausto Bertinotti, Cesare Salvi, Cesare Damiano, Aldo Tortorella: c'era il rappresentante dell'Anp in Italia, Ali Rashid, Tom Benetton per l'Arci, il regista Mimmo Calopresti e l'elenco potrebbe continuare. C'era lo stato maggiore della Cgil, ma anche molti segretari confederali della Cisl e della Uil con il leader Luigi Angeletti, le segreterie della Fim e della Uilm. E c'erano gli uomini e le donne della sua Fiom, il comitato centrale riunito in assemblea plenaria. Una cerimonia sobria, la com-

Una cerimonia sobria con gli interventi di Rinaldini, Epifani e del figlio Simone

mozione è stata tenuta a bada per quel che si è potuto. Rinaldini l'ha fatto a fatica. Suo il racconto «del Claudio», leader storico e amico, dei giorni della malattia che ha colto tutti di sorpresa, delle ore ancora spese a discutere «su cosa fare nella ripresa, a settembre». Claudio Sabattini stava lavorando alla nascita di una scuola sindacale della Fiom per delegati e funzionari, un centro di ricerca e studio, «rimane per la Fiom un impegno da assolvere», ha promesso Rinaldini. «È sempre stato in trincea - ha detto - sempre in prima linea, con assunzione piena e diretta delle responsabilità delle scelte». «Duro e coerente: ha portato a delle sconfitte? Sciocchezze che non colgono nulla di vicende che hanno segnato la storia sindacale». Storia che il segretario della Fiom ripercorre tappa per tappa per arrivare a dire che «il Claudio è sempre stato lo stesso: non una persona che ha avuto posizioni opportunisticamente diverse per le diverse fasi». La sua eredità «non è solo della Fiom, ma patrimonio di tutta l'organizzazione». Uomo «duro», certo, «severo con se stesso prima ancora che con gli altri, ma non un estremista», ha aggiunto Guglielmo Epifani che ha voluto sottolineare il contributo fondamentale dato da Claudio Sabattini nel far passare in Cgil il protocollo del luglio 1993. «Libertà e democrazia le sue parole chiave», «per lui un'unità fondata sulla democrazia era l'unica via che avrebbe evitato derive settarie nel confronto con altri soggetti». È la storia recente, quella degli accordi per i metalmeccanici non firmati dalla Fiom che con Claudio Sabattini insisteva, e insiste ancora, sulla necessità che siano i lavoratori a decidere. «Ha fatto la Cgil come è ora - è stato il riconoscimento di Epifani - forte, non chiusa, non autosufficiente che anche quando tutto sembra perduto non considera perso quel bisogno di unità che dà forza alla rappresentanza dei lavoratori». Fuori dalla sala i manifesti del lutto, una foto sorridente di Sabattini e il saluto dei compagni: ciao Claudio.

marchi globali

McDonald's punta sulla Cina

MILANO Con 100 nuovi ristoranti da aprire entro l'anno e puntando sul via libera al franchising da parte delle autorità di Pechino per inizio 2004, McDonald's intende rafforzare la sua presenza in Cina dove il mercato del fast-food marcia a ritmi crescenti e già raggiunge il ragguardevole volume di 48 miliardi di dollari annui. Le mode americane, hamburger e patatine inclusi, sembrano sempre più apprezzate dai cinesi che già da anni si sono dimostrati buoni clienti dei gruppi esteri già sbarcati nel Paese. Quanto a McDonald's, che con il chief executive James Cantalupo ha avviato la riscossa dopo un periodo di crisi, vuole recuperare il terreno perduto

sulle concorrenti e arrivare a imporsi in un Paese che non solo è il più popoloso al mondo, ma sta registrando una crescita economica di grande dimensioni, come dimostra il dato del pil del primo semestre, migliorato all'8%.

McDonald's punterà come detto su quel franchising che le autorità cinesi dovrebbero a breve autorizzare e che viene già ampiamente utilizzato nelle altre aree di espansione internazionale del colosso del fast-food.

Ad eccezione di un franchising pilota a Tianjin, circa 100 km a sudest di Pechino, gli altri ristoranti McDonald's sul suolo cinese sono finora posseduti interamente dall'azienda o sono in joint venture con due gruppi di ristorazione locali, Hualian di Shanghai e Sanyuan Foods di Pechino. Sanyuan, che ha pagato 9,9 milioni di dollari per la metà dei punti a insegna McDonald's avviati nel 2001 a Pechino e Guanzhou, programma un prossimo sbarco in Borsa per disporre della liquidità necessaria per proseguire i suoi programmi di espansione.

Un'inchiesta de «Il Salvagente» in cinque città italiane: nessun risparmio dopo la diminuzione degli incidenti stradali. A Bologna i maggiori rincari

Folle corsa della Rc Auto, tariffe record per i neopatentati

Massimo Solani

ROMA I dati parlano chiaro: se da una parte gli incidenti stradali sono diminuiti dopo l'introduzione della riforma del codice della strada, dall'altra i prezzi delle assicurazioni Rc-auto non sembrano minimamente risentire della tendenza e nella maggior parte dei casi continuano ad aumentare vertiginosamente. Lo rivela il settimanale «Il Salvagente», nel numero in edicola domani, che ha condotto una inchiesta sulla variazione delle tariffe Rc-auto rispetto ai prezzi di un anno fa, sottolineando che negli ultimi sei mesi alcune compagnie hanno praticato aumenti anche molto forti. In

media, infatti, gli incrementi di prezzo rispetto al settembre del 2002 vanno dal 4 all'8%, ben oltre quindi l'inflazione. Discorso diverso, invece, per quanto riguarda gli ultimi sei mesi, periodo in cui a fronte di alcune compagnie che hanno scelto di diminuire i premi assicurativi, ne restano comunque altre che «continuano imperterrite - scrive Il Salvagente - a bastonare i propri clienti con aumenti anche del 60%».

Cinque le città prese in esame dal settimanale dei diritti dei consumi e delle scelte, e le note maggiormente dolenti sono quelle che arrivano da Bologna dove numerose compagnie assicurative proseguono sulla strada dei pesanti rincari, soprattutto ai danni dei neopatentati.

Esemplare il caso della Cattolica che in sei mesi ha aumentato rispettivamente di mille e di 458 euro il premio assicurativo chiesto ad un diciottenne e ad una neopatentata. Stesso discorso anche per la Genialloyd che nell'ultimo semestre ha aumentato i premi assicurativi per i ragazzi freschi di certificato di guida di 780 euro per le donne e 430 per gli uomini. In controtendenza invece Unipol (-5% nei listini) e Generali (11% in meno per i giovani).

Se Bologna piange, però, Modena non ride di certo. A fronte infatti di Unipol e Toro che hanno «limato» le proprie tariffe ci sono molte altre compagnie che hanno consolidato l'ormai nota tendenza al rialzo. Anche in que-

sto caso è Cattolica a fornire i dati peggiori con rincari di 300 euro per assicurare una donna di diciotto anni, di ben 800 euro per un neopatentato e aumenti del 10% per i cinquantenni. Sulla stessa scia anche Genialloyd, Generali e Sai.

Secondo Il Salvagente anche a Napoli sono sempre i neopatentati a subire i maggiori rincari, con compagnie come la Winterthur e Genialloyd che ai diciottenni arrivano a chiedere premi assicurativi improponibili (3.700 la prima e «solo» 3.111) la seconda. Anche in questo caso è Cattolica a registrare gli aumenti maggiori con un balzo del 68% che la porta a quota 2.500 euro. In controtendenza invece Roma, dove le

tariffe assicurative per i neopatentati riescono addirittura a calare in alcuni casi. Le note dolenti della capitale, però, arrivano soprattutto dai ciclomotori: con la Genialloyd che arriva a chiedere anche 914 euro per un diciottenne che voglia assicurare uno scooter.

Leggermente migliore è, invece, la situazione a Milano dove, secondo Il Salvagente, l'indice delle tariffe, in media, si è abbassato negli ultimi sei mesi. Le eccezioni, però, ci sono e fanno venire i brividi. Un esempio: Cattolica, ancora lei, ha aumentato del 61% il premio per i neopatentati diciottenni, del 21% per le donne pari età, del 21% per i ciclomotori e del 10% per i cinquantenni.

COMUNITA' MONTANA VALLE SESSERA (PROVINCIA DI BIELLA)
Via B. Sella n. 258 - 13867 Pray - tel. 015/767511 - fax 015/767681
ESTRATTO BANDO DI GARA PER L'APPALTO MEDIANTE PUBBLICO INCANTO DEI LAVORI INERENTI IL "DOCUPI 2000-2006 REGIONE PIEMONTE - MISURA 3.2 - AREA OBIETTIVO 2" RELATIVI ALLA RISTRUTTURAZIONE EX CINEMA ED EX ASILO AD USO LABORATORIO MUSEO "ARTE BIANCA" (legge n. 10894 - D.P.R. n. 55499 - D.P.R. n. 34/2000) Questa Comunità Montana deve indire gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di ristrutturazione ex cinema ed ex asilo ad uso laboratorio/museo "arte bianca", per un importo a base di gara di € 953.260,95 IVA esclusa. L'importo complessivo dei lavori soggetti a ribasso d'asta è pari ad € 928.260,95; l'importo complessivo degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza, non soggetti a ribasso d'asta è pari ad € 25.000,00. L'appalto consiste nell'esecuzione delle seguenti lavorazioni: demolizioni/rimozioni, nuove murature, nuove coperture, opere edili varie di rifinitura (pavimentazioni e investimenti, intonaci e tinteggiature, serramenti esterni ed interni, ecc.), impianti tecnici ecc. inerenti la ristrutturazione del fabbricato in oggetto. I lavori devono essere eseguiti in località Granero nel comune di Portula. Il bando di gara integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio della stazione appaltante in data 05.09.2003. Requisiti richiesti alle imprese per partecipare alla gara: Attestazione di qualificazione rilasciata da SOA autorizzata, ai sensi del D.P.R. n. 34/00, per le seguenti categorie e classifiche: categoria generale prevalente OG1 per la classifica II, per un importo fino a €1.032.913,00 - specializzate: OS26 per la classifica I, per un importo fino a € 258.228,00, OS30 per la classifica I, per un importo fino a € 258.228,00. Per partecipare alla gara, le imprese interessate a presentare i requisiti richiesti dal bando di gara e dalle leggi vigenti, dovranno far pervenire l'offerta di gara redatta secondo le indicazioni del bando stesso. L'offerta dovrà pervenire entro le ore 12,00 del giorno 06/10/2003. Il bando integrale di gara, i capitolati d'oneri e i documenti complementari, potranno essere richiesti, previo pagamento delle somme dovute per la documentazione, all'Ufficio tecnico dell'Ente appaltante. L'Ufficio tecnico, mediante il responsabile del procedimento arch. Valeriano Zucconelli, darà tutte le informazioni ritenute necessarie relative al bando di integrale di gara. Il responsabile del procedimento: dr. arch. Valeriano Zucconelli Pray, il 05.09.2003

Allo studio della Commissione di garanzia una delibera che definisce limiti, motivazioni e modalità per il ricorso alla più importante delle forme di lotta

Chi vuole limitare il diritto di sciopero

La Cgil contraria al progetto: così si riducono le libertà dei lavoratori

Felicia Masocco

ROMA La proclamazione dello sciopero generale sarà presto sottoposta a nuove regole che hanno tutta l'aria di essere restrittive. La Commissione di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali si appresta infatti a varare una delibera che se nelle intenzioni vorrebbe colmare alcune lacune della normativa attuale, nei fatti si spinge oltre, fino a dare una definizione talmente precisa della più pesante tra le azioni di lotta di cui dispongono i lavoratori da far dire alla Cgil che «la Commissione si arroga il potere, che non ha, di dare una definizione del genere». Non solo, nel complesso la delibera «minaccia di restringere ulteriormente e ingiustificatamente il diritto di sciopero», denuncia la segretaria confederale Cgil Nicoletta Rocchi. Critiche pesanti anche dai Cgil (la confederazione dei sindacati di base), parlano di «regolamento liberticida» e oggi protesteranno davanti alla sede della Commissione.

Che cosa sia (o dovrà essere) uno sciopero generale, quali le organizzazioni che possono proclamarlo, per quali motivi e con quali tempi è il punto che balza più agli occhi tra i sei contenuti nella bozza che l'organismo presieduto da Antonio Martone avrebbe dovuto discutere ieri, rinviando poi l'appuntamento perché non tutte le organizzazioni sindacali (la Cgil tra queste) avevano ricevuto il documento. Va detto in premessa che la Commissione si occupa solo degli scioperi nei servizi essenziali ed è quanto ieri si è affannato a ripetere il presidente dopo il polverone suscitato dall'anticipazione della bozza da parte di *Il Giornale*. Tuttavia nel testo si legge: «Si considera sciopero generale, ai fini della presente delibera, l'astensione dal lavoro proclamata per tutte le categorie pubbliche e private da una confederazione o da confederazioni dotate/e tendenzialmente di diffusa rappresentanza per tutte le predette categorie pubbliche e private ed avente ad oggetto rivendicazioni non contrattuali». In un paese in cui da



La stazione Termini a Roma durante uno sciopero dei treni. Filippo Monteforte/Ansa

anni si discute della necessità di dar regole alla rappresentanza sindacale senza venire a capo, la Commissione decide da sé chi è abilitato a proclamare uno sciopero generale: si tratta delle sette confederazioni che siedono al tavolo del Cnel, le sigle autonome sono quindi fuori dal novero e si capisce perché contestano il provvedimento. Ma anche la Cgil non ci sta «i criteri di rappresentanza vengono individuati surrettiziamente e in modo generico», continua Nicoletta Rocchi. Che cosa significa poi affermare che uno sciopero è «generale» se proclamato da uno sciopero dell'industria effettuato dalla Cgil nel febbraio scorso era appunto generale quantunque circoscritto ad alcune categorie: in caso di iniziative simili valgono o no le nuove regole? Ancora: uno sciopero generale deve avere ad oggetto «rivendicazioni non contrattuali» non basta la proclamazione da parte di una confederazione: se non vengono fornite indicazioni, settore per settore, nei servizi pubblici essenziali, occorre anche «un'apposita proclamazione anche da parte delle organizzazioni di categoria»;

nei servizi pubblici va rispettato il termine di «preavviso» (come peraltro già avviene) mentre c'è un'esenzione dalle «procedure di raffreddamento e di conciliazione». Si fanno infine più stringenti le norme sulla «rarefazione» (sull'intervallo tra uno sciopero e l'altro).

Questo in estrema sintesi il documento che martedì 16 verrà sottoposto ai sindacati: «Ogni decisione verrà assunta dopo averli ascoltati», garantisce il presidente Martone che argomenta il proprio operato con la necessità di trovare un equilibrio «tra l'esercizio del diritto di sciopero e il godimento dei diritti della persona costituzionalmente garantiti». È quanto spiega anche Giovanni Di Canio, membro della Commissione, il quale ribadisce che il contesto di applicazione del provvedimento sono i servizi essenziali e afferma: «Non c'è alcun tentativo di restringere il diritto allo sciopero generale, si tratta piuttosto di un intervento volto a chiarire in quali limiti il suo esercizio non è sottoposto ai vincoli della legge 146», la legge che regola le agitazioni nei servizi pubblici essenziali.

il 16 settembre

Giornata senza spesa Istruzioni per l'uso

MILANO Consumi fermi per un'intera giornata. È l'iniziativa lanciata da Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori per martedì 16 settembre per protestare contro il caro vita che da mesi innalza i prezzi e mortifica il potere d'acquisto dei cittadini. Per quanti intendano aderire allo sciopero della spesa, è stata diffusa anche una guida pratica, dalla duplice utilità: diminuire i disagi per gli utenti ed innalzare il livello di partecipazione alla giornata,

che già lo scorso anno aveva coinvolto oltre 20 milioni di cittadini.

Ecco in dettaglio i consigli dell'Intesa dei consumatori: prepararsi a casa la colazione, evitando di acquistare caffè, cappuccino e brioches al bar; mettere in borsa una bottiglia di acqua grande e un termos con le bevande calde, tralasciando l'abituale visita al bar; utilizzare il telefono cellulare o fisso solo per le chiamate urgenti e indispensabili; portarsi il pranzo e la merenda direttamente da casa, senza acquistarlo fuori; evitare di prendere il taxi, utilizzando i mezzi pubblici, i cui biglietti vanno acquistati il giorno prima; obliterare a mano i biglietti dei treni come forma di protesta nei confronti delle tariffe ferroviarie; studiare percorsi alternativi alle tratte autostradali per scongiurare gli aumenti delle tariffe autostradali.

Ed ancora: non acquistare gelati, birra, e altre bevande; non spedire messaggi dal cellulare, utilizzando gli analoghi servizi disponibili su internet, il cui uso è comunque da limitare alle attività strettamente necessarie; non acquistare sigarette e non fumare per un giorno; non andare dal parrucchiere; non effettuare operazioni in banca se non strettamente necessarie; astenersi da acquisti occasionali; non andare al cinema o a teatro; non andare a cena al ristorante; non andare in discoteca o al pub; limitare al massimo durante il giorno l'uso di apparecchiature elettroniche (impianto hi-fi, televisore, luce); fare benzina il giorno prima, o rimandare di 24 ore il pieno; acquistare il giorno prima i beni essenziali come pane, acqua, latte, farmaci e prodotti per neonati; anticipare anche l'acquisto di frutta e verdura; spedire il giorno prima o il giorno dopo lettere e raccomandate.

AUTOTRASPORTO

Nuovi fermi di bisarche e tir

Nuovo stop delle «bisarche» per il trasporto di veicoli a partire da lunedì 15 settembre. Lo deciso la Fita Cna in quanto l'intesa raggiunta nel maggio scorso, «a oggi non ha trovato soluzioni nella parte relativa all'adeguamento delle tariffe di autotrasporto». La Fita Cna ha anche annunciato il fermo dei Tir il prossimo 22 settembre. La piattaforma della Fita si compone di 20 punti, tra cui la responsabilità dei committenti, la patente professionale, la restituzione del bonus fiscale e diverse misure per la competizione europea.

AMIANTO

Manifestazione a Monfalcone

Dall'11 al 13 settembre si terrà a Monfalcone la manifestazione «Amianto mai più 2003», tre giornate di denuncia e di sensibilizzazione sul tema dell'amianto nei luoghi di lavoro. «Sono oltre 2000 - denuncia l'Associazione Esposti Amianto - i lavoratori dei cantieri navali di Monfalcone morti negli ultimi vent'anni. I malati chiedono oggi un sostegno sanitario, i familiari delle vittime attendono ancora giustizia, mentre il procedimento penale in corso presso la Procura di Gorizia stenta ad avanzare».

SVILUPPO ITALIA

Esaurite le domande del prestito d'onore

Sono circa 46mila le domande per il prestito d'onore smaltite da Sviluppo Italia, da aprile ad oggi. Entro ottobre verrà esaurito lo «stock» di giacenze e partiranno le nuove procedure più veloci, in grado di assicurare i finanziamenti entro 2 mesi dalla domanda. Sviluppo Italia, che dispone fino al 2005 di circa 800 milioni per l'autoimpiego, propone di inserire nella prossima Finanziaria alcune modifiche per ampliare il target dei beneficiari del prestito di onore.

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NOBIS

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Mercoledì 10 Settembre - Ore 21.00 - PALAONAD SALA WILLY BRANDT PARTITI, MOVIMENTI, SOCIETÀ CIVILE IL FUTURO DEL CENTROSINISTRA

Con Vannino Chiti, Oliviero Diliberto, Clemente Mastella, Antonio Di Pietro, Marina Astrologo. Conduce Frida Nacinovich

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE

ESTRATTO DEL PROGRAMMA

GIARDINO DEL GUASTO,

Largo Respighi, Quartiere San Vitale Bologna

Ore 20.30 Incontro con Francesco Guccini e Lariano Macchitelli
Coccolina Alberto Bertoni
in collaborazione con l'Associazione Il Giardino del Guasto

PALAONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 19.00 Il futuro della Giustizia in Italia

Con Donato Bruno, Anna Finocchiaro, Elena Pacisisti

Ore 21.00 Partiti, Movimenti, Società civile

Il futuro del centrosinistra

Con Vannino Chiti, Oliviero Diliberto,

Clemente Mastella, Antonio Di Pietro, Marina Astrologo

Conduce Frida Nacinovich

SALA SALVADOR ALLENDE

Ore 21.00 Qualità dello sviluppo e diritti del lavoro

Con Alessandro Alberani, Sergio Ferrari,

Cesare Melloni, Gianfranco Marcellini, Giorgio Tacchini,

Ariano Turini, Simone Gamberini

Servizi sociali e servizi essenziali 0471-690074 Anziani Italia

Presidente Andrea Zucchini

TELEPALAQUORE

Ore 21.00 Il coma e i perché - Ragionamenti attorno ai risvegli

Con Alessandro Bergonzoni, Fulvio De Nigris,

Leonardo Salazar, e tanti altri ospiti...

seguirà proiezione del film "L'alba di Luca"

CADEIPENSIERI 2003

Ore 18.00 Libreria - STORIE NOSTRE, STORIA D'ITALIA

Paolo Bufalini, l'impegno politico di un intellettuale
Con Vannino Chiti, Ivano Dionigi, Emanuele e Macaluso,
Giovanni Matteddi, Presidente Aldo D'Alfonso

Ore 21.00 Libreria - Laura Betli da Bologna, linguisticamente

Conversazione di Gian Mario Anselmi

e Marco Bezzocchi con Laura Betli

Con Giuseppe Bertolucci, Gianni Scala, Giovanna Volponi

SPAZIO DIBATTITI L'UNITÀ DELLA SCIENZA

Ore 21.00 Verso la carta dei diritti degli studenti

Fartec panel: Giovanna Grignaffini, Stefano Fancelli,

Roberto Polastr, Michele Lasar

PIAZZA DELLE DONNE

Ore 20.00 Libere letture sulla Costituzione

Con Anna Finocchiaro, Giancarla Cognigni

Magda Negri, Presidente Isa Speroni

Parole di Gruppo Casa del Popolo - Milano: la Costituzione

Ore 22.00 "Sirene" Musical interattivo di teatro sociale ideato e

diretto da Antonietta Laterza. Autore: Steve Piccoli

ARCI CONTAINER CLUB

Ore 21.00 Festa brasiliana (e) set, caposira. Ivo groupi

LUDEOTECA "UN POSTO PER GIOCARE"

"SPAZIO GIANNI RODARI"

Ore 18.00 Asili nido, scuole dell'infanzia, servizi educativi:

la qualità e il futuro. Con Fulvio Rampon, Mariangela

Bastico, Franco Frabboni, Andrea Graffi, Anna Pariani,

Fausto Viviani, Piera Capitelli, Claudio Cellini



LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

LEGGI: su WWW.IRIDE.TV trovi notizie aggiornate sui programmi e gli eventi della TV

SCRIVI: a noi e ai nostri ospiti: redazione@iride.tv

DISCUTI: collegati a www.iride.tv, crea un "franco account", e discuti con noi

SINTONIZZATI: Go d'Box: canale 870 e 878. Senza Go d'Box: Satellite: Hor. Bird 6 a 13 gradi Est.

Frequenza 11.230 Ghz. Polarizzazione: verticale, FEC: 5/6. Symbol Rate: 27500 ms/sec

I PROGRAMMI OGGI 10 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio: Irìde TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima.

La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

19.00 Poca&Poca la rivista quotidiana di Alessandro BERGONZONI

19.05 Giocanondo

19.10 Ricelle e Lilla

19.20 Documentario, produzione Atlante Tv: India

20.20 Produzione della Faeta: Dillo a Colliarini

20.25 I dialetti della Festa 2

20.30 Espusive: "Mata Occhi" incassata a Fila Borsellino

20.40 Comed: "Droghe" di Maurizio Fiume

20.50 I Fatti di Enzo Biagi

21.00 Espusive: "La Costa"

22.20 Personaggi: Sabrina Ferilli

22.40 Film: Occidente di Corso Salani

00.15 TELESTREET

0.50 In edicola con "l'Unità"

LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI DI IRIDE TV:

Reto: azurra-Tri (Archie) - Tv Centro-Varese - Rete Regione-Toscana - TVR Varese, area

TVQ-Anzani (Archie) - Canale 8/Carpi (area) - RTC TeleCalabria - TeleIna (Archie) - ETTA (Archie) - Romagna

TeleCittà - Genova (Archie) - TV5 Televalassina (Archie) - TeleMacerata (Archie) - TRC Modena (Archie)

VideoModena (Archie) - TeleLombardia (Archie) - TeleNovara (Archie) - TelePordenone (Archie) - Pordenone

Tele Radio Sciocca (Archie) - Tele Arcobaleno (Archie)

*In alcuni casi la possibilità di trasmettere programmi di provenienza RAJ.



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:

Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma

Tel. 06 6794400 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanza@tours@tiscali.it

www.festaunita.it

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, BTP AG 04/04, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCTL LG 0209, CCTL LG 0205, CCTL LG 0206, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B SELLA TV ANP, B SELLA TV ANP, B SELLA TV ANP, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian stocks with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Includes titles like AZ. ITALIA, ALBERTO RO, ARCA AZ. ITALIA, etc.

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table of other specialized stocks with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Includes titles like ARCA AZ. ITALIA, ARCA AZ. ITALIA, ARCA AZ. ITALIA, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. DOLLARO GOVERN. ML/TM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZ. AREA EURO

Table of European stocks with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Includes titles like ALPI AZ. AREA EURO, ALZ. AREA EURO, ARCA AZ. AREA EURO, etc.

AZ. ENERGIE E MATERIE PRIME

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZ. INDUSTRIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZ. SALUTE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZ. FINANZA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZ. INFORMAZIONE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZ. PAESE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. INTERNAZ. GOVERN. ML/TM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZ. AMERICA

Table of American stocks with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, AMERICA 2000, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. EURO CORPORATE HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

lo sport in tv

- 10,00 Equitazione, Coppa Nazioni Eurosport
- 14,30 Ciclismo, Vuelta - 5ª tappa Eurosport
- 16,15 Tuffi, Grandi altezze Rai3
- 17,30 Volley, Bulgaria-Polonia (dir.) Eurosport
- 18,00 Basket, Francia-Russia (dir.) SkySport1
- 20,00 Volley, Italia-Slovacchia (dir.) RaiSportSat
- 20,35 Calcio, Serbia-Italia (dir.) Rai1
- 21,00 Basket, Lituania-Serbia (dir.) SkySport1
- 23,30 Calcio, Belgio-Croazia (sintesi) Eurosport
- 23,30 Calcio, Galles-Finlandia (diff.) SkySport1



Doping, il farmacista della Juve chiede il patteggiamento

Nel processo voluto da Guariniello sono indagati anche Giraudo e il dottor Agricola

Una richiesta di patteggiamento nel processo per la somministrazione di medicinali ai giocatori della Juventus in corso al tribunale di Torino. Giovanni Rossano, titolare dell'omonima farmacia di Corso Montegrappa presso cui si riforniva la società bianconera, ha chiesto di poter patteggiare la pena per i reati di falso - per la presunta contraffazione di prescrizioni mediche - e il concorso nella somministrazione di medicinali in modo diverso da quello dichiarato. Rossano è il terzo degli indagati nell'inchiesta fatta partire dal Procuratore Guariniello e giunta alla fase dibattimentale. I pubblici ministeri, Giancarlo Colace e Sara Panelli, si sono detti d'accordo, e ora si attende il responso del giudice, Giuseppe Casabore.

Gli altri due indagati sono Antonio Giraudo, amministratore delegato della Juventus, e Riccardo Agricola, capo dello staff medico del club (entrambi nella foto), che si dichiarano estranei alla vicenda.

Per entrambi l'accusa è concorso in truffa, somministrazione di farmaci dannosi per la salute, illecito sportivo. Tesi dell'accusa è che nel 1998 ai giocatori bianconeri venissero prescritti medicinali per migliorare le prestazioni senza reali esigenze terapeutiche. Rossano è stato chiamato in causa nella veste di titolare della farmacia presso cui si riforniva la società (il suo negozio è anche fiduciario della clinica Villa Cristina, dove opera Agricola). "Orudis" e "Mepral", medicinali riservati esclusivamente all'uso ospedaliero, sarebbero stati invece conservati e venduti alla Juventus grazie a ricette false, truffando le case farmaceutiche. Rossano infatti trasmetteva alle case farmaceutiche le prescrizioni, attestando che si trattava di prodotti ospedalieri per la Casa di Cura Villa Cristina, ottenendo i medicinali al prezzo scontato del 50 per cento, praticato agli enti ospedalieri e agli istituti di ricovero e cura.

m.fr.

L'8 settembre dei partitelli

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

L'8 settembre dei partitelli

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

C'è l'accordo. Ora giocano proprio tutti

I punti dell'intesa: nessuna penalizzazione; 5 promozioni e 3 retrocessioni dalla A

Giuseppe Caruso

MILANO Chi ha vinto? La domanda se la fanno in molti dopo l'accordo tra i club in sciopero di serie B ed il presidente di Lega Adriano Galliani, che permette la ripresa del campionato cadetto a partire da domani, con quella che - sul calendario - sarebbe stata la terza giornata.

Di sicuro non hanno vinto i «ribelli», che si sono dovuti accontentare di un «lodo Galliani» (5 promozioni e tre retrocessioni dalla A) allargato: la sesta di B si giocherà un'altra promozione con uno spareggio con la quart'ultima della massima serie. Chi perderà il doppio confronto avrà comunque un «paracadute» di 5 milioni come contributo straordinario ed unico versato dalla federazione. Una cifra molto elevata considerando il tipo di squadre che verosimilmente saranno coinvolte nel prolungamento, tanto che qualcuno sussurra che «lo spareggio è meglio perderlo...».

A partire dalla stagione 2004-2005 la serie A sarà composta da 20 squadre e la B da 22 con promozioni e retrocessioni bloccate a tre. Un passo indietro globale per la serie cadetta che - prima dell'allargamento estemporaneo voluto dalla Figc e ispirato dal decreto del governo - aveva solo venti club e poteva contare su quattro promozioni. Un buon risultato invece per la A, che potrà così avere più club presenti con continuità, proprio come voleva.

Nel formato del campionato di serie B è stato confermato il mini-play out che vedrà coinvolte la quart'ultima e la quint'ultima in classifica, se tra le due ci saranno meno di cinque punti di divario, per stabilire l'ultima retrocessione.

L'accordo offre poi una via d'uscita ai club che non sono scesi in campo domenica: nessuna penalizzazione (0-3 a tavolino e -1 in classifica). Il giudice sportivo Maurizio Laudi ha omologato soltanto

PROSSIMO TURNO Domani ore 20.30

ALBINOLEFFE	-	TERNANA
AVELLINO	-	PALERMO
BARI	-	TORINO
CAGLIARI	-	PESCARA
COMO	-	CATANIA
FIorentina	-	TRIESTINA
GENOVA	-	LIVORNO
MESSINA	-	NAPOLI
PIACENZA	-	ATALANTA
SALERNITANA	-	ASCOLI
VENEZIA	-	VICENZA
VERONA	-	TREVISO

QUARTA GIORNATA Domenica 14 ore 20.30

ASCOLI	-	COMO
ATALANTA	-	ALBINOLEFFE
CATANIA	-	VERONA
LIVORNO	-	AVELLINO
NAPOLI	-	PIACENZA
PALERMO	-	CAGLIARI
PESCARA	-	VENEZIA
TERNANA	-	MESSINA
TORINO	-	GENOVA
TREVISO	-	BARI
TRIESTINA	-	SALERNITANA
VICENZA	-	FIorentina



Napoli e Como erano già scese in campo domenica scorsa assieme a Catania e Cagliari. Da domani si allineano anche tutti gli altri club della serie B

i due incontri che si sono disputati, Catania-Cagliari e Napoli-Como, aspettando per gli altri la richiesta delle società eventualmente interessate. Non arriverà però nessun tipo di reclamo visto che il consiglio federale, convocato per domani, concederà in corso e il patto di non ricorrere al Tar in caso di problemi sportivi. D'ora in poi chi si rivolgerà alla magistratura ordinaria verrà penalizzato con sei punti in classifica.

Le società che hanno accettato la mediazione sono 19. Atalanta, Vicenza, Verona e Piacenza, pur accettando di scendere in campo

Il paradosso di uno spareggio lungo un mese

In base all'accordo trovato ieri in Lega tra il fronte dei «ribelli» ed Adriano Galliani, in questa stagione assisteremo ad uno spareggio tra la sesta della B e la quart'ultima della A. Il problema è che la massima serie terminerà il 16 maggio, mentre il torneo cadetto ha in programma l'ultima giornata per il 12 giugno.

Un mese di differenza potrebbe influire e molto sull'esito dello spareggio, considerando come la quart'ultima della A si troverà contro una squadra più in «palla», pur potendo contare su un doppio confronto, con il ritorno in casa. Inoltre esiste anche un pericolo di sovrapposizione con la nazionale, se nella squadra di A impegnata vi fossero uno o più giocatori convocati da Trapattoni per gli Europei in Portogallo che inizieranno il 12 giugno.

Se, per esempio, lo spareggio dovesse toccare al Chievo, cosa farebbe Simone Perrotta, titolare del centrocampo azzurro?

Ieri Galliani in Lega ha detto che su questo punto «si sta provando a trovare una soluzione, magari anticipando di una settimana la fine del torneo cadetto». Ma anche in quel caso rimarrebbero quasi tre settimane di differenza.

già da domani, sono contrarie all'accordo e continuano a sostenere il ricorso al Tar del Lazio (il pronunciamento è atteso per il 16 settembre) per incassare un risarcimento economico da parte della Figc. Il Cagliari, invece, è ancora incerto sulla strada da seguire.

Il più felice ieri è sembrato il presidente di Lega Galliani, che ha parlato di «grande soddisfazione per l'accordo raggiunto. Finalmente si inizia a giocare ed ho anche trovato il largo consenso che cerca tra serie A e B. Figc e Coni sono soddisfatti della soluzione trovata, adesso mi metterò al lavoro per far avere a tutti i club un contratto con la pay-tv, trovando l'accordo con Sky e con la nuova piattaforma Gioco Calcio».

Voci discordanti invece tra i

club cadetti. Riccardi, amministratore delegato del Piacenza, ha definito il ritorno in campo della sua squadra «una scelta obbligata, ma il Piacenza non ha firmato l'intesa, perché non è d'accordo con il formato della B. Aspettiamo la sentenza del Tar del Lazio per avere giustizia». Moderatamente soddisfatti invece Zampanini, Romero, Berti e Spinelli, che si sono presentati in conferenza stampa per illustrare i punti dell'accordo. Il presidente rosanero si è augurato che «un caos del genere nel calcio italiano non accada più. Non tutte le nostre richieste sono state soddisfatte, ma alcune sì. Se ci avessero ascoltato con la stessa attenzione di questi ultimi giorni fin dall'inizio, forse si sarebbero evitati tanti problemi».

in breve

Formula uno, La Fia dà l'ok alle Michelin. La Federazione Internazionale dell'automobilismo ha dato il via libera ai nuovi pneumatici Michelin purché «usati nello stesso modo di Monza». No comment dalla Ferrari.

Ciclismo/1 Vuelta, 4ª tappa a Etxebarria. Il venezuelano Unai Etxebarria si è aggiudicato la 4ª tappa della Vuelta. Allo spagnolo Isidro Nozal la maglia amarilla.

Ciclismo/2 Doping, inchiesta belga. Resta in carcere José Landuyt, il veterinario belga indagato per un presunto traffico di sostanze dopanti. Gli inquirenti temono l'inquinamento delle indagini in corso.

Atletica, doping La laaf condanna Kelli White. La campionessa del mondo del 100 e dei 200 metri Kelli White è stata riconosciuta colpevole di doping dalla Federazione Internazionale di atletica: perderà le due medaglie e riceverà un'ammonizione.

Vela, Campionati Italiani L'Equipe. Prima giornata dei Campionati Italiani classe "L'Equipe" ieri a Mondello (PA). Questa la classifica: 1) Vespasiani-Praticelli, punti 10,50; 2) Borgheese-Iaquinti, 11; 3) Agostino Amoretti-Manes, 15,75; 4) Andrea Amoretti-Lajolo, 17; 5) Rodda-Pischiutta, 17.

Coppa del mondo di Rugby, Ecco gli azzurri convocati. Questa la pattuglia azzurra in partenza per la Coppa del Mondo di Rugby, in Australia: Peens, Canale, M. Bergamasco, Mazzucato, D. Dallan, Stoica, M. Dallan, Masi, Barbini, Zullo, Wakarua, Mazzariol, Troncon, Mazzantini, De Rosi, Persico, Benatti, Phillips, Palmer, Parisse, Maur. Bergamasco, Bezzi, Dellape, Checchinato, Bortolami, Lo Cicero, Perugini, Castrogiovanni, Martinez, Ongaro, Festuccia.

EUROPEI DI BASKET Se oggi la Serbia batte la Lituania gli azzurri si qualificano per i Giochi superando domani la Grecia. Ma Recalcati lancia l'allarme

«Lottiamo per le Olimpiadi, ma rischiamo di sparire»

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

STOCOLMA C'è un campionato che fa ricche le tivù, gonfia il petto ai dirigenti e allietta i giornalisti per lucrare qualche copia in più. Passato il limbo di Lulea e scavalcato il babau tedesco, per l'Italia che ieri si è trasferita a Stoccolma le cose non si mettono troppo male, soprattutto se stasera la Serbia batte la Lituania. Basterebbe mettere ko la Grecia domani (ore 21) per staccare un biglietto valido ai Giochi di Atene 2004, o alla peggio infilarsi nel barrage del 5° posto con semifinale e finalina. La forza del gruppo, che è la scoperta più importante del 20° secolo, compresi i vaccini e l'allungamento di Armstrong, è anche la ricetta che non ha trasformato l'Italia. Sempre la stessa, giura il clan tricolore. Sempre molto motivata, assicurano il capitano Ga-

landa e Bulleri, miglior rimbaltista (7.3) e miglior marcatore (13) in queste quattro partite. Tradotto: Azzurra è entrata tra le prime otto del continente quando tutti la davano per spacciata, non ha più niente da perdere perché la faccia è salva, ma è arcistufa di sentirsi dire che è povera e diligente, e che con Myers e Fucca sarebbe stata tutta un'altra cosa. Morale: ci si può aspettare tutto o niente, e non è colpa della realtà se è come la vedeva Catalano.

Poi c'è un altro campionato che alle tivù gliene frega meno di niente, perché gli spot non lo riguardano. I dirigenti lo temono come un incubo, perché li mette in campo al posto dei giocatori. E ai giornalisti meno di tutti, perché i lettori si annoiano e va a finire che le copie precipitano. È la partita che gioca il basket italiano contro sua sparizione. Non da ora, certo, solo che ora è spostata per l'occa-

sione nella Svezia che domenica pensa al referendum per l'euro, più che alla finale degli Europei, e pare che il «sì» sia in crescita. «La pallacanestro italiana sta morendo» ha sbottato ieri Carlo Recalcati, visto che la platea di cronisti continuava a fare il pesce in barile e parlare di motivazioni, duelli e ematomi. Tanto per far capire che ci sono troppi allocchi che guardano il dito, mentre la luna dietro sta sprofondando, il città ha ricordato cosa ci stiamo giocando e come non perdere. «Mi è stato chiesto se in caso eliminazione mi dimetterò: ma stiamo scherzando? Nella mia testa non ci sono solo gli Europei. A me spetta valutare il mio lavoro in questi due anni per dare un seguito al movimento, invece in Italia c'è la tendenza a coltivare il proprio orticello. Per me sarebbe comodo tirare a campare un paio d'anni e poi mollare i guai a chi verrà. Invece vi ribadisco per l'ennesima volta che la no-

stra situazione non cambierà se saremo eliminati o se conquisteremo le Olimpiadi, perché con questa mentalità da risultati della domenica si coprono i veri grandi problemi. Mettiamoci bene in testa che non abbiamo più giocatori». Incalzato, Recalcati ha poi aggiunto che «bisogna fare di più, non è sufficiente il lavoro di questo biennio. Ci vogliono strumenti nuovi». Come la collaborazione tra Fip e club per imporre un tetto di 7 italiani (ora è di 5) per squadra. O una specie di Casa Italia permanente, sul modello del volley, per allevare un gruppo di una trentina di prospetti - chiede Recalcati, ct a partime per il contratto con Siena. «L'obiettivo sarebbe quello di un gruppo di 16 atleti per gli europei del 2007 con sei ventenni dentro, almeno tre da portare al campionato. In caso contrario vi dico che con questo materiale al massimo si arriva al torneo del 2005 in Serbia Montenegro». Altre domande?

È in edicola Sandokan



Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

In edicola tutto il mese
L'Unità
quotidiano più supplemento euro 3,20

flash

Luca De Carolis

Qualificazioni ad alta tensione, quelle per i campionati europei del 2004. Dentro e fuori dai campi di gioco. Tanto da riportare in primo piano un problema come quello del razzismo. Chiedere a Edgar Davids (nella foto) e agli altri giocatori di colore dell'Olanda (Kluivert e Reiziger). Che un gruppo di compagni, con in prima fila il centravanti del Manchester, Ruud Van Nistelrooy, vorrebbe escludere dalla nazionale. Davids non l'ha presa bene. E in allenamento si è azzuffato con Van Bommel, uno dei sostenitori dell'epurazione. Il tecnico olandese, Advocaat, che di escludere i giocatori di



Qualificazioni a Euro2004: il calcio sull'orlo di una crisi di nervi

Razzismo, paura di attacchi terroristici, sfoghi contro la stampa. Alta tensione in Germania, Olanda e Inghilterra

colore non ne vuol sapere, ha provato a minimizzare: «cose che capitano tra compagni». Ma il problema si trascina da mesi. E se dentro il ritiro degli arancioni volano ceffoni e si vive da separati in casa, tra le file dell'Inghilterra c'è preoccupazione. Già reduci da una terribile partita in Macedonia, nel corso della quale Beckam sarebbe stato più volte minacciato di morte dai giocatori avversari (l'Uefa ha aperto un'inchiesta sull'accaduto), i britannici sono attesi da un'altra gara "calda". Quella in Turchia, in programma il prossimo 11 ottobre. Una partita che deciderà il primo posto nel girone. Dalla Federazione turca fanno già sapere che «la stampa inglese non riuscirà a provocare tensione: tutto andrà bene, all'aeroporto e allo stadio». Ma Oltremarica

sono tutt'altro che tranquilli. Tanto più che la Turchia confina con l'Iraq, dove tuttora sono di stanza migliaia di soldati del Regno Unito. Il timore di possibili attentati è concreto, tanto che si sta valutando se far accompagnare la nazionale di Eriksson dagli esperti dell'anti-terrorismo. Meno cupi sono i timori di Rudi Voeller, vecchia conoscenza del calcio italiano e attuale tecnico della Germania. Che è comunque parecchio nervoso. Lo ha dimostrato qualche sera fa, pochi minuti dopo il brutto pareggio (0 a 0) rimediato dalla sua nazionale in Islanda. In collegamento con alcuni giornalisti ed esperti del suo Paese, l'ex centravanti della Roma ha perso le staffe: «Non ne posso più di ascoltare le vostre idiozie» ha urlato Voeller. Dallo studio tedesco sono arriva-

le repliche a tono e la trasmissione è presto degenerata in una vera e propria sequela di impropri e insulti reciproci. La stampa tedesca ha paragonato lo sfogo del tecnico a quello di Trapattoni, avvenuto alcuni anni fa quando il Trap era allenatore del Bayern Monaco. Intanto, ieri a Roma è arrivato il neo-acquisto giallorosso John Carew, centravanti norvegese. Che è stato allontanato dal ritiro della sua nazionale per aver dato un pugno in pieno volto ad un compagno (Riise), reo di avergli spulato su una scarpa in allenamento. Carew si è vendicato sull'autobus della squadra: è dovuto intervenire il tecnico per impedirgli di andare oltre. E in Norvegia ora non si parla d'altro. Il calcio europeo è davvero malato di nervi.

Passa da Belgrado la via per l'Europa

Stasera Serbia-Italia: con 3 punti azzurri vicinissimi alla qualificazione. Rientra Tacchinardi

Aldo Quagliari

Diverse qualità tecniche, orgoglio serbo. La partita di stasera a Belgrado è tutta qui, con l'Italia favorita ma la Serbia ostico avversario, quando toccato sul vivo. E il confronto con gli azzurri è sempre una sfida particolare. Lo dice Del Piero, che fa osservare che le nazionali della ex Jugoslavia rendono di più quando non hanno più nulla da perdere, lo conferma la statistica che segnala una sola vittoria azzurra, due pareggi e tre sconfitte nelle gare in trasferta. Insomma, è vero che il gruppo del Trap arriva a Belgrado con il pieno di ottimismo, per il quattro a zero raccolto a San Siro contro il Galles, ma nessuno si fa illusioni, quella di stasera sarà una partita vera. Dura e difficile.

Questa volta, Totti a parte, l'infermeria colpisce di più i nostri avversari, che dovranno fare a meno di Mihajlovic, Stankovic, Vukic, e Kovacevic, mentre Trapattoni recupera anche Tacchinardi (al posto di Zanetti, infortunato). L'ottimismo del clan azzurro è legato non soltanto allo straordinario successo ottenuto contro il Galles, ma anche alla serie positiva (nell'2003 4

vittorie su 4 partite, di cui 3 in importanti gare ufficiali), continuità che ovviamente certifica il valore e al nuovo clima che si respira nel clan azzurro.

Sia Del Piero, sia Gattuso, sia Cannavaro hanno sottolineato i chiarimenti avuti dopo la bruciante sconfitta contro la Corea che ci costò l'eliminazione del Mondiale e la falsa partenza nelle qualificazioni europee. Ora, quel periodo è chiuso, hanno concordato tutti gli azzurri, c'è chiarezza nel modulo, negli uomini, si gioca a memoria e, soprattutto, si riesce a valorizzare le grandi potenzialità della squadra. Merito di Trapattoni, naturalmente, che ha avuto la pazienza di lavorare nell'individuazione della rosa (cercando anche alternative e variabili) ma soprattutto la tenacia di difendere il gruppo storico e le sue idee sull'utilizzazione dei singoli. Poi la vittoria è la migliore medicina per sciogliere tensioni e distendere i nervi, così, un nuovo clima è nato e tutti remano nella stessa direzione.

Certo, non bisogna adesso sedersi sugli allori, è stato lo stesso ct a indicarci il pericolo, la partita di stasera, in questo senso sarà un test importantissimo. La consapevolezza della pro-



Giovanni Trapattoni e Christian Vieri scherzano durante l'allenamento di ieri a Belgrado

Se lo sponsor si chiama Telekom Srbija...

Quel nome balza agli occhi immediatamente. È il logo di Telekom Srbija e compare nel tabellone alle spalle degli intervistati durante le conferenze stampa della nazionale serba. Telekom Srbija è uno degli sponsor della federazione di Belgrado e naturalmente la politica qui non c'entra. Niente commissioni parlamentari per indagare su presunte irregolarità od omissioni di controllo, quindi; né accuse, né sdegnate repliche e gli schieramenti che si confronteranno sono soltanto quelli di Petkovic e di Trapattoni. Gli azzurri scenderanno in campo tranquilli come sempre. Sperando che domani non spunti un Igor Marini qualsiasi a raccontarci che anche per quella partita furono distribuite bustarelle... a. q.

pria forza, non deve far dimenticare agli azzurri le insidie di uno stadio (il Maracanà di Belgrado) sempre difficile e di una nazionale caparbia, atleticamente valida («Noi ci giochiamo il tutto per tutto, e l'atmosfera sarà elettrica - ha detto il ct Petkovic - sarà una lotta senza quartiere»).

Anche Trapattoni ha messo sull'avviso i suoi ragazzi, confermando sostanzialmente il gruppo del Meazza. Nel clan azzurro si crede che la partita offra più spunti all'attacco azzurro, dovendo cercare, i padroni di casa, la vittoria a tutti i costi nella speranza di conquistare il secondo posto nel girone e quindi l'accesso agli spareggi. Se il match di stasera finisce in parità, diventerebbe decisiva l'ultima sfida (contro l'Azerbaijan) dell'11 ottobre a Reggio Calabria non volendo contare, il Trap, sul favore che potrebbero farci i serbi battendo eventualmente il Galles nella loro successiva gara. Per questo, è importante una vittoria stasera: aprire definitivamente la porta dell'Europa, e darebbe tempo al ct di preparare con calma l'avventura portoghese.

Probabile formazione: Buffon, Panucci, Cannavaro, Nesta, Zambrotta, Camoranesi, Perrotta, Tacchinardi, Del Piero, Vieri, Inzaghi.



Lettere dal Silenzio

Jack Folla

La Forza).

"Tutto ciò che ho è una voce..."

Non a un numerologo, ma a un poeta, Wistan Hugh Auden (Premio Pulitzer) affido il compito di unificare tutti questi 11, in un comune "innominabile odore di morte" che "offende la notte di Settembre."

La notte offesa di Auden era la prima del Settembre '39: invasione della Polonia. E mentre la cavalleria polacca carica al galoppo e con le lance in pugno, suicidandosi contro i carri armati del decimo Corpo Panzer del generale Guderian, e Radio Varsavia trasmetteva incessantemente le Polacche di Chopin, lui, un poeta inglese di 32 anni, impugnava la penna intingendola nell'inchostro della protesta più luminosa e struggente del Novecento:

"Tutto ciò che ho è una voce..."

Due anni prima, Picasso aveva dipinto "Guernica" intingendo il pennello nella stessa tavolozza dei versi di Auden, ma combattendo artisticamente contro i Condor, gli uccellacci nazisti che avevano raso al suolo, in un festoso giorno di mercato, la cittadina spagnola.

"Guernica? Ah sì, fu un esperimento per la nostra aviazione", commentò minimizzando Goering al Processo di Norimberga. "Abbastanza riuscito", aggiunse.

Anche Auden aveva partecipato alle grandi prove spagnole del secondo conflitto mondiale, in modo meno prudente dei pur impetuosi colpi di pennello di Picasso. La sua battaglia nella guerra civile spagnola la condusse come autista e barelliere della Croce Rossa repubblicana.

L'11 Settembre del '39, invece, lo colse in una bettola newyorkese:

"Seduto in una bettola della Cinquantaduesima Strada sono incerto e spaventato mentre scadono le speranze astute di un basso decennio disonesto: ondate di rabbia e di paura circolano per i brillanti e oscurati paesi della terra, ossessionando la nostra vita privata; l'innominabile odore della morte offende la notte di settembre."

Le grandi poesie strapazzano la Storia, l'anticipano, la scavalcano, e l'immortalano in diretta. E quella di Austin, il giorno 11 Settembre 2001, ha ben sessantadue anni, forse è un po' ingiallita come il ricordo del "dio psicopatico" che l'ispirò, tanto che il poeta stesso l'aveva pre-pensionata, escludendola dall'ultima raccolta della sua opera omnia. Ma qualcuno, quell'11 Settembre, l'incolla sulla porta della caserma dei pompieri di Manhattan. Chi sarà stato? Un giovane poeta, una miracolata donna delle pulizie che lavorava al pianoterra delle Twin Towers e la conservava da sempre nella borsetta, un anziano ebreo sopravvissuto ai campi? Mai nessuno lo saprà. Di certo qualcuno, "11 Settembre 39" di Austin, l'ha aggiornata con misura poetica in "11 Settembre 2001" e l'ha affissa sulla porta rossa degli eoi

del giorno.

I passanti la ricopiano nelle loro agende, i D.J. delle radio locali si passano quei versi l'un l'altro, è un diligente passaparola, via e-mail, ciclostilati, fax. Nelle ondate di rabbia e di panico di quella perdita sera i versi contro l'invasione della Polonia denunciano l'attacco all'America.

Ma Bush non legge poesie

Eravamo tutti americani, si disse. In soli due anni Bush è riuscito a dissipare ottusamente un enorme capitale filoamericano accumulato dal suo Paese in un giorno. Com'è stato possibile?

Rileggo la poesia di Auden e trovo la risposta in altri versi che, forse, l'America non lesse con la dovuta attenzione:

"Quale gigantesca immagine fabbricò un dio psicopatico: io e il pubblico sappiamo

ciò che ogni bambino impara a scuola,

quelli cui male è fatto faranno male in cambio."

Profetico Auden. Ma Bush non legge poesie.

Wistan Hugh Auden era omosessuale, fu il maestro indiscusso della poesia impegnata, sradicato d'elezione visse e amò dappertutto. Gli ultimi anni a Ischia, gli ultimissimi a Vienna, il tempo degli "abissi privi di senso" come definì la sua vecchiaia. Il giornalista della sua ultima intervista gli domandò: "Qual è il suo più grande desiderio?"

"L'amore."

"Per poetarlo?"

"No, per farlo."

E morì. Aveva 66 anni. Attacco di cuore -diagnosticarono i medici-. Ma io credo che fu fulminato da un attacco di gioventù.

Auden morì a Vienna nel 1973, l'anno che uccisero Salvador Allende, per questo credo che la sua poesia s'intitoli eternamente anche "11 Settembre 1973".

I servizi segreti mondiali annunciano che domani, 11 Settembre 2003, i versi dall' "innominabile odore di morte" potrebbero subire un nuovo aggiornamento. Lo profetizzarono anche l'anno scorso poi non successe nulla. Si sa, i servizi segreti non sono poetici.

Almeno lo spero. Maledetto 11.

Osama e i suoi apostoli (l'undicesimo della CIA)

Undici giorni fa, "Newsweek" sarebbe arrivato dove la CIA (e non si sa perché, o si sa ma non sta bene dirlo) non chiude la partita dell'11 Settembre.

I reporter del magazine americano hanno setacciato monti e valli del Kunar, in Afghanistan, scoprendo che il rifugio di Osama si anniderebbe in una grotta su una montagna che si specchia nel fiume Pech. Voi direte: "Sì, Jack, ma quale?" Giusta osservazione, miei piccoli Potter. Nella valle del fiume è un brulicare di vette fra i 3000 e i 4000 metri, e tutte, a quanto pare, dotate di grotte ampie e confortevoli, per non parlare di quella di Bin Laden, con segretarie in chador, com-

puter, satellitari e fax.

"E quelli di Newsweek l'hanno trovata?"

Sì, no, quasi.

Questi "scoopisti" d'alta quota hanno intervistato raffiche di caprai documentatissimi. Tutti hanno dichiarato che, lassù tra monti e valli in fior, si sono imbattuti in arabi dotati di armi pesanti. I pastori li hanno definiti di "una gentilezza squisita" perché "pagano bene tanto il latte che la carne." Ora sentite questa.

"Newsweek" è in contatto con l'algerino Khan Kana, il cui nipote Abu Hamza al-Jazeera riveste, da sette anni, il trapezistico ruolo di guardia del corpo di Osama. E che ti racconta il buon Khan Kana? Che, ogni due mesi, il nipotino gorilla scende dalle montagne in fiore come un pastorello di Fatima, e racconta in famiglia, per filo e per segno, ciò che ha visto e sentito. Tanto per citarne una: il vertice di Osama con i leader combattenti talebani, uzbeki, ceceni e, off course, i terroristi di Al Qaeda. In questi vertici, sempre secondo questo figlio, pardon, questo nipote di Khan, nella grotta sul fiume Pech si starebbe organizzando un attacco batteriologico all'Occidente (e il giorno prescelto sarà di certo un 11) di cui si parlerà nei libri di storia per i prossimi duemilatre anni.

Se questo strabiliante "scoop" di "Newsweek" non si rivelasse l'ennesima bufala, visto e considerato che per acciuffare il demone Osama l'Occidente si è ritenuto in diritto di umiliare l'Oriente e di occupare l'Iraq. (e di sfasciare l'ONU), nell'America poliziesca di Bush avrebbe dovuto provocare, come minimo, due conseguenze.

La prima: ottenere da quegli alpini a stelle e strisce di "Newsweek" con la penna stilografica sul cappello, indirizzo e cellulare dei caprai che vendono latticini al diabetico che ideò, organizzò e ordinò l'attacco aereo contro New York e Washington, e condusse all'uccisione di tremila innocenti. In particolare, ottenere dai giornalisti più furbi della CIA, coordinate e telefono di Abu Hamza, la guardia del corpo più fida del mondo, o quantomeno dello zio, perché se un giornalista riesce a intervistare uno zio dovrebbe riuscirci anche una bestia da terza elementare di agente dei servizi segreti.

La seconda: una volta intervistati per benino gli intervistatori di "Newsweek", e gli zii, i nipoti, i caprai, i lattai, i fornitori di toner e risme di carta extrastrong per gli uffici di Osama con vista sul fiume Pech, si sarebbe dovuto procedere stile "Apocalypse Now" (giragira è sempre la cosa che agli americani riesce meglio) ed estrarre Osama dalla sua caverna come una supposta da un culo sbagliato.

E invece, come prevede da 24 mesi il copione di "Niente sarà più come prima" (compreso il Musical della fuga del Mullah Omar in sidcar) tutto rimane identico al giorno dopo l'11 Settembre. Osama, la primula islamica, zompa di grotta in grotta, ieri in Iraq, oggi in Afghanistan, e domani "Newsweek" intervisterà (ci metto la mano sul fuoco) uno spacciatore di yogurt magro iraniano, che racconterà di aver fornito a Osama un barattolino alla fragola e un cucchiaino d'argento. Magari barattandolo con una bustina d'antrace da spedire a l'Unità all'attenzione di Jack Folla.

Perché la terza conseguenza, non contemplata dalla mia logica contadina, è che gli "scoop" dei magazine statunitensi non risultano l'ottengono sempre: massacrare di terrore l'opinione pubblica americana e con essa il resto del mondo.

Finché ci sarà un Osama in una grotta che si prepara alla prima guerra batteriologica mondiale, ci sarà bisogno di un Bush alla presidenza degli Stati Uniti.

George W. Bush: undici lettere.

Maledetto 11.

www.diegoquagliari.com

www.unita.it

www.jackfolla.it

www.jackfolla.splinder.it

cortometraggi

MARCO PONTECORVO ALLA CONQUISTA DEI FESTIVAL
Il cortometraggio *Ore 2 calma piatta* di Marco Pontecorvo, interpretato da John Turturro e presentato alla recente Mostra di Venezia, comincia il giro dei festival: è stato invitato al festival di Stoccolma e ha riscosso grande successo all'International Short Film Festival di San Paolo, dove è stato tra l'altro inserito in un «pacchetto» di titoli che gireranno per tutto il Brasile. *Ore 2 calma piatta* è l'esordio nella regia di Marco Pontecorvo, che da alcuni anni è considerato uno dei migliori fra i giovani direttori della fotografia del nostro cinema. Il corto uscirà sugli schermi da ottobre in poi, accoppiato ad un film - ancora da definire - della Mikado.

raire

L'OTTO SETTEMBRE IN TELEVISIONE: COSÌ NACQUE LA PATRIA, ALTRO CHE «PAR CONDICIO»

Wladimiro Settimelli

Diciamo subito che La grande storia tricolore, la trasmissione sull'8 settembre andata in onda l'altra sera sul Rai3 e in prima serata, è la migliore cosa televisiva sull'argomento andata in onda in questi giorni. La tv aveva trasmesso materiali anche su altri canali, ma con orari antelucani. Per esempio, il primo canale si era sforzato di mettere insieme una trasmissione a pochi minuti dalla mezzanotte di un paio di giorni fa. Il materiale visivo, come al solito recuperato da Olla, era di ottima qualità, ma la scelta politica della destra di far parlare una ex «repubblica» e una ex partigiana, aveva reso tutto spezzettato e frammentario e ne era venuta fuori una trasmissione scombinata e poco «leggibile». Tra l'altro ci sarebbe da osservare - senza fanatismo o forzature - che le persone di destra che combatterono fino all'ultimo con Mussolini e Hitler non riescono mai a spiegare in modo razionale e ragionevole le

loro scelte di allora. Per grazia di Dio, invece, gli ex partigiani hanno idee chiare e precise di quanto fecero e perché. Nella trasmissione condotta da Andrea Vianello, niente di tutto questo. La scelta di invitare storici di chiara fama (Pietro Scoppola, Paolo Mieli, Nicola Labanca e Aga-Rossi) e intervistare testimoni e politici di alto livello come Giuliano Vassalli, il ministro Mirko Tremaglia, Giulio Andreotti, Suso Cecchi D'Amico, il cardinale Achille Silvestrini e il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ha dato nerbo e cuore allo «speciale».

La pacatezza di Mieli e di Scoppola, della ricercatrice Aga-Rossi e quella del Presidente della Repubblica, hanno davvero permesso di scavare, spiegare, indagare, cercando di far luce anche sui momenti drammatici e ancora oscuri di quell'8 settembre di sessanta anni fa. Per esempio: c'era un accordo tra Badoglio, il re e i generali nazisti perché la fuga da Roma procedesse senza intoppi? Fu Ruggero Zangrandi ad avanzare questa ipotesi nell'immediato dopoguerra e ne ebbe querele e condanne. Ancora oggi, non c'è niente di ufficiale in questo senso, ma è chiaro che l'accordo ci fu. I tedeschi avevano tutto l'interesse a far fuggire il re e gli stati maggiori. Senza comando e abbandonati da tutti, anche gli eroici soldati e i polani che avevano dato battaglia a Porta San Paolo prima o poi si sarebbero arresi. Ed è quello che avvenne. I tedeschi, così, ebbero mano libera a Roma. Riuscirono a mettere in piedi persino la finzione della «città aperta». Gli unici a non crederci, ovviamente, furono gli uomini della Resistenza, civili e militari e i gappisti che continuarono a dare battaglia fino alla Liberazione. Sul tema della «morte della Patria» gli storici sono stati unanimi nel dichiararsi concordi con il Presidente

della Repubblica: la Patria, una Patria nuova e finalmente diversa, fu proprio trovata in quei giorni di ribellione e di lotta. Il ministro Tremaglia, volontario a Salò, non è riuscito a raccontare molto di quella scelta. Ha parlato del «tradimento» di Badoglio, «bugiardo» come il re (e chi non è d'accordo). Poi ha farfugliato, come al solito, che «bisogna rendere onore a tutti i morti» e che la repubblica di Mussolini salvò l'Italia dalle ire distruttive di Hitler. Dimenticandosi di aggiungere che erano i fascisti ad essere stati, ed essere anche dopo, alleati con i nazisti massacratori in pace e in guerra. Insomma, una bella allenza. Soprattutto per la sicurezza del nostro paese. A Tremaglia, comunque, si può perdonare di aver fatto una scelta sbagliata a soli sedici anni. Niente di più. La trasmissione sull'8 settembre è stata, senza alcun dubbio, utilissima, ben condotta e altrettanto bene organizzata e realizzata.

L'8 settembre dei partiti

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'8 settembre dei partiti

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

CINEMA

Riefenstahl, l'occhio del Reich

Segue dalla prima

Trionfo della volontà è un film che tutti hanno visto a spezzoni, inseriti in tanti documenti democratici sul nazismo, a partire dalla serie *Perché combattiamo* di Frank Capra; ma che va valutato nella sua interezza. L'esule antifascista spagnolo lo ridusse perché troppo lungo per le abitudini americane, e nel suo giudizio fu costretto a separare drasticamente la forma dal contenuto. Anche René Clair e Charlie Chaplin, che lo videro insieme, ebbero reazioni opposte. Il primo era spaventato che lo si mostrasse in giro. Il secondo, che lavorava al *Grande dittatore*, rideva a crepapelle.

Sul *Trionfo della volontà* circolò a suo tempo una famosa battuta: che il nazismo avesse organizzato il proprio congresso di vittoria (era salito al potere l'anno prima) «in funzione» del film che ne sarebbe stato tratto. Ma chi era questa Leni Riefenstahl, produttrice e regista cui Hitler in persona concesse mezzi enormi e che non solo ritrasse in lungo e in largo lo spettacolare evento, ma ne sublimò l'ideologia esaltando l'ordine geometrico delle parate, la comunione mistica tra il potere e il popolo, il patto d'acciaio tra gerarchi e sudditi?

Era un'attrice e regista di film di montagna, già per suo conto presa dai miti della bellezza, della purezza, della sanità corporale e spirituale; immersa in quelle ancestrali tradizioni tedesche, in quel tessuto ideologico «popolare» o, nel senso tedesco della parola, *völkisch*, che Leonardo Quaresima ha opportunamente illustrato dedicando alla Riefenstahl, nel 1984, il «castoro» n.113.

Nata a Berlino nel 1902, danzatrice classica in teatro sotto la guida dell'onnipotente Max Reinhardt, introdotta al cinema dal noto attore-alpino austriaco Luis Trenker, interpretò tra il 1926 e il '33 una serie di film dello specialista Arnold Fanck, che alla propria firma premetteva sempre nei titoli di testa la qualifica di «dottore». *La montagna dell'amore*, *La tragedia di Pizzo Palù*, *Tempeste sul Monte Bianco*, *Ebbrezza bianca* e altri la ebbero protagonista nel ruolo di bella donna impegnata a scalare vette inaccessibili o a sciare in fotogeniche distese di neve.

«Il trionfo della volontà» per il quale Hitler le concesse mezzi smisurati fu una stilizzata sinfonia di orgoglio e di odio, il trionfo dell'irrazionale

Alla fine la morte se l'è portata via a 101 anni nella sua casa sul lago di Starnberg. Regista geniale, figura tra le più controverse del '900, rappresentò esteticamente l'indicibile follia nazista

Nel 1931 esordì anche nella regia con *La luce azzurra*, facendosi aiutare in sceneggiatura dal maestro espressionista Carl Mayer e dal teorico ungherese Béla Balázs (aveva già ottenuto la collaborazione di Pabst per *La tragedia di Pizzo Palù*). Era lei la «bella maledetta» del titolo italiano, ragazza selvaggia e custode misterioso del leggendario fenomeno ottico nelle notti di luna piena sulle Dolomiti, vittima sacrificale d'una tragica vicenda d'amore nello spirito tra l'arcaico e il neoromantico che meglio conveniva all'attrice-autrice. Il film era abbastanza insensato, ma la padronanza tecnica della Riefenstahl era totale, e il suo perfezionismo la portò a inventare un inedito «effetto notte» al posto del

Leni Riefenstahl a Norimberga durante le riprese del «Trionfo della volontà» Qui sotto, un'immagine da «Olympia»



suo direttore di fotografia, un asso quale Hans Schneeberger. Insomma, una donna che sapeva ciò che voleva. Questa donna s'impregnò dell'universo nazista e rivoltò a suo piacimento il congresso di Norimberga, che nella realtà durò una settimana e che essa restrinse a due giorni e mezzo. Creò dunque un tempo ideale, immaginario, scandito non dal ritmo della cronaca, ma da quello di un'elaborazione operistica, wagneriana, dei materiali ripresi. E co-

Leni, musa di Hitler...

MONACO DI BAVIERA
Leni Riefenstahl - la «musa» del Terzo Reich - è

morta a 101 anni nella sua casa di Pöcking sullo Starnberger See vicino a Monaco. La controversa regista tedesca che negli anni '30 aveva inscenato il Terzo Reich in film come «Il trionfo della volontà» e «Olympia» - creando un'estetica nuova, per certi versi geniale, sia pur avvolta in una fascinazione sinistra - era nata nel 1902. Pare che Adolf Hitler in lei vedesse una sorta di «musa» del regime nazionalsocialista. Dopo la Seconda Guerra Mondiale ha continuato a lavorare, come documentarista e come fotografa. «Mi sento veramente felice solo sott'acqua, i dolori vanno via e sono una nuova persona». Così Leni Riefenstahl aveva spiegato la sua passione per le riprese subacquee lo scorso anno, in occasione del suo centesimo compleanno e dell'uscita di un nuovo film, un documentario intitolato «Underwater impressions» che ruota intorno ad alcune spedizioni sottomarine nell'Oceano Indiano. Nella sua autobiografia, uscita qualche anno fa, la Riefenstahl sostiene di non aver condiviso il credo politico del nazismo. «I miei film non sono mai stati propagandistici - ha detto l'attrice - Sono un'artista e non un politico. «Olympia» non ha glorificato una nazione, ma solo l'atleta». Ha continuato fino alla fine a girare documentari in Africa e durante una ripresa, tre anni fa, rimase ferita in seguito alla caduta dell'elicottero su cui viaggiava in Sudan. Qualche tempo fa, all'annuncio di un film sulla sua figura voluto da Jodie Foster, la regista aveva fatto fuoco e fiamme minacciando querele nel caso in cui il film fosse stato «menzognero». Molte le reazioni in Germania all'annuncio della scomparsa di Leni Riefenstahl. Per lo storico del cinema Hilmar Hoffmann la qualità estetica dei film della Riefenstahl è insuperata, il giudizio sui suoi intrecci politici è altra cosa.

me se un altro mondo, astratto delirante, fosse costruito, anzi sovrappreso su quello reale. Poco importa se poi la storia s'incaricò di dimostrare che le due dimensioni coincidevano: il fatto è che il film prefigurava, «forgiava» l'avvenire col potere delle immagini, dei suoni e dei simboli. Non un documento ma un monumento, una sinfonia di orgoglio e di odio, uno smisurato trionfo dell'irrazionale. Hitler arriva in aereo sulla città, scende dalle nubi del Walhalla ad

annunciare il nuovo ordine, a emanare le nuove tavole della legge. *Ein Volk. Ein Reich. Ein Führer*. Gli risponde una folla in movimento, che sembra spinta verso di lui in un abbraccio colossale: balza fuori dalle vecchie case e strade di Norimberga, dalle sue architetture, scenografie e coreografie, quasi venisse finalmente alla luce dalle viscere oscure dell'antica Germania. A questa massa in marcia si alternano, nei momenti opportuni, individui immobili come sta-

tue, come sculture, fermi al loro posto per l'eternità, o almeno per l'intera parabola del Reich supposto millenario. Ecco perché Frank Capra, quando il generale Marshall lo incaricò della serie documentaria *Perché combattiamo*, rimase sotto choc alla visione di un simile film. Il *Trionfo della volontà* era fatto per paralizzare le volontà, per annichilire le resistenze. «Era il miglior film di propaganda del nostro tempo - ricordava nell'autobiografia del 1971 il regista rooseveltiano. «La glorificazione della guerra, la deificazione di Hitler e la canonizzazione dei suoi apostoli... Non sparava un colpo di fucile, non sganciava una bomba... ma era egualmente mortale». Ed ecco perché negli anni Settanta una rockstar come David Bowie si faceva proiettare il documentario sul demoniaco raduno nazi per allenarsi a soggiogare le folle dei suoi fans, e riteneva Hitler un «artista dei mass-media». Ma lo confondeva con Leni Riefenstahl.

Ancor più ricco di mezzi e più lungo fu il secondo colpo grosso della cineasta: il documentario sulle Olimpiadi di Berlino 1936, occasione unica per il lancio internazionale dell'ideologia ariana. Dopo il prologo allegorico con quei nudi scultorei e di razza pura, scorre per tutto il film, insinuandosi tra le gare, una sorta di connubio fascinoso e mostruoso tra il mito greco e quello nibelungico; mentre la partitura del maestro Herbert Windt anticipa il commento musicale terrorizzante dei cinegiornali sulle invasioni di Polonia e di Francia. La cifra politica del film è inequivocabile. E tuttavia il laborioso montaggio opera, stavolta, più sullo sport che sulla ideologia. Con effetti ridondanti, stucchevoli e dunque retorici, ma anche con momenti assai suggestivi (la maratona, il salto con l'asta notturno) che fanno di *Olympia*, ancor oggi, forse il migliore dei film olimpionici. Dove il largo ventaglio delle gare e l'implicito inno alla libera competizione fuoriescono dalla gabbia sinfonico-propagandistica e inconsciamente umiliano Hitler, esattamente come lo umiliò allo stadio il velocista e saltatore nero Jesse Owens.

Il lavoro successivo della Riefenstahl, premiata a Venezia nel '38, non ha storia. Un frammento di *Penthesilea* (a proposito di mitologia greca...) iniziato e sospeso nel '39. Un film narrativo, *Tiefland* («Bassopiano»), girato tra il 1940 e il '45, ma edito solo nel '54. Un rifacimento nel '51, vent'anni dopo, del suo primo film *La luce azzurra*. Una lunga collana di progetti abortiti, anche per l'opposizione incontrata nei vari paesi e continenti. Finita come cineasta, divenne fotografa e pubblicò album raffinati e lussuosi. E dedicò la vecchiaia a difendere il proprio passato, protestando di essere stata nazista sì, ma a modo suo. Nessuno lo mette in dubbio. Le sue opere maggiori lo confermano con presente, sinistra eloquenza.

Ugo Casiraghi

Quando René Clair e Charlie Chaplin videro il film reagirono in maniera opposta: il primo era terrorizzato, il secondo rise a crepapelle

scelti per voi

IL SOCIO
Regia di Sydney Pollack - con Tom Cruise, Gene Hackman. Usa 1993. 154 minuti. Drammatico.

NON CHIAMATELO CIRCO
Condotto da Marco Baldini.
Uno spettacolo basato sui migliori numeri di circo provenienti da scuole di ogni tipo: dalle più tradizionali, russe o italiane, con la presenza di artisti appartenenti alle più importanti famiglie circensi come Orfei e Togni, al Cirque du Soleil e al nouveau cirque. Lo spettacolo si svolge all'aperto, a Venezia, nei luoghi più suggestivi della città.



ROLLERBALL
Regia di Norman Jewison - con James Caan, John Houseman, Maud Adams. Usa 1975. 125 minuti. Drammatico.

CARLITO'S WAY
Regia di Brian De Palma - con Al Pacino, Sean Penn, Penelope Ann Miller. Usa 1993. 141 minuti. Noir.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Flash. Telegiornale; 9.30 Tg 1. Flash. Telegiornale; 9.55 GLI ORSI INTERRUPONO GLI ALLENAMENTI. Film (USA, 1977). Con William Devane, Clifton James, Jackie Earle Haley, Jimmy Baio. Regia di Michael Pressman; 11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 TG 1; 11.40 UNOMATTINA ESTATE IN GIARDINO. Rubrica; 12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "Vendetta"; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica; 14.05 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale; 14.55 SPLASH - UNA SIRENA A MANHATTAN. Film (USA, 1984). Con Daryl Hannah, Tom Hanks, John Candy. Regia di Ron Howard; 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica; 17.00 TG 1; 17.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Codice d'accesso per un delitto"; 17.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2. Serie Tv. "La gelosia di Annuccia"; 18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.50 SUSAN. Telegiornale; 10.15 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica; 10.30 TG 2; 10.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi; 10.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica; 11.00 NOTIZIE. Attualità; 11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO. Contenitore. All'interno: Cronaca nera. Miniserie. "La prima moglie". Con Luca Barbareschi, Lucrezia Lante Della Rovere; 13.00 TG 2 GIORNO; 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi; 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica; 14.05 SCHEGGE DI MEMORIA. Film Tv (USA, 1997). Con Michael Gilbert, Michael Reilly Burke, Ed Lauter; 15.35 LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale. "La resa dei conti"; 16.25 STREGHE. Telegiornale. "La signora Hellfire". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano; 17.50 TG 2; 18.00 SPORTSERA. News; 18.15 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale. "Oltre ogni limite"; 19.00 JARRO IL CAMALEONTE. Telegiornale. "Il mondo sta cambiando"; 19.50 ZORRO. Telegiornale. "Laquila colpisce ancora"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore; 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli; 9.05 PUGNI PUPE E MARINAI. Film (Italia, 1961). Con Raimondo Vianello, Ugo Tognazzi, Maurizio Arena, Franco Franchi. Regia di Daniele D'Amico; 10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi; 12.00 TG 3; 12.05 RAI SPORT NOTIZIE. News; 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica; 12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi; 13.00 STARSKY & HUTCH. Telegiornale; 13.30 TG 3 SPORTRAI. Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton; 13.45 SUPER SENIOR. Real Tv; 14.00 TG REGIONE; 14.20 TG 3; 15.25 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore; 16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Tuffi. Grandi altezze. Furore; 16.40 SPECIALE MONDO SUBACQUEO; 17.05 GO MAGAZINE. Documentario. "Il mondo senza confini"; "Cereali e farine" - "Il pesce degli dei"; "18.00 ATTENTI A QUEI DUE. Telegiornale. "Milord in pericolo". Con Roger Moore, Tony Curtis, Laurence Naismith; 19.00 TG 3; 19.30 TG REGIONE

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO; 7.34 QUESTIONE DI SOLDI; 8.31 GR 1 SPORT; 8.40 GOLEM; 8.47 HABITAT; 9.08 RADIO ANCH'IO; 10.05 QUESTIONE DI BORSA; 10.35 RADIO1 MUSICA - VILLAGE; 11.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME; 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI; 12.33 LARADIOACOLARI; 12.39 RADIOSCRIGNO; 13.23 GR 1 SPORT; 13.39 STRAWBERRY FIELDS (OMAGGIO AI BEATLES); 14.05 CON PAROLE MIE; 15.05 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE; 17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI; 19.36 ASSOLTA, SI FA SERA; 19.42 ZAPPING; 20.40 GR 1 CALCIO; 22.43 RADIO1 - MUSIC CLUB; 23.23 UOMINI E CAMION; 0.33 LA NOTTE DEI MISTERY; 2.05 RADIO1 MUSICA; 5.45 BOLMARE; 5.50 LA MIA ESTATE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2; 7.53 GR SPORT; 8.48 IL MERCANTE DI FIORI; 9.05 IL TROPICO DEL CAMMELLO; 10.20 610 (SEI UNO ZERO); 12.47 GR SPORT; 13.77 LONGITUDINE EST; 13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2; 14.00 LA CHIAMANO ESTATE; 15.00 ATLANTIS; 17.00 ARIA CONDIZIONATA; 19.00 ULTRASUONI COCKTAIL; 19.54 GR SPORT; 20.00 ALLE 8 DELLA SERA; 20.35 CATERSPORT; 23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2; 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2; 2.00 ALLE 8 DELLA SERA (R); 2.28 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO DEDICA MUSICALE: NEW YORK; 7.15 PRIMA PAGINA; 9.03 IL TERZO ANELLO DEDICA MUSICALE: NEW YORK; 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE; 10.00 RADIOS MONDO; 10.05 IL TERZO ANELLO DEDICA MUSICALE: NEW YORK; 10.51 IL TERZO ANELLO; 11.00 RADIOS SCIENZA; 11.30 STORYVILLE; 12.00 GRANDI ORCHESTRE; 13.00 IL TERZO ANELLO: ALADINO; 14.00 DALLE 2 ALLE 3; 15.00 FAHRENHEIT; 16.00 LA STRANA COPPIA; 20.01. Con Audrey Tautou, Mathieu Kassovitz, Rufus, Yolande Moreau. Regia di Jean-Pierre Jeunet; 23.00 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001). Con Eric Berger, Sabine Azéma, André Dussollier, Aurélie Clément. Regia di Etienne Chabillez; 1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE; 2.00 NOTTE SCALISSIMA

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela; 6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela; 7.30 LE INDAGINI DI MISS SOPHIE. Serie Tv. "Era glaciale". Con Enzi Fuchs; 8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA (R); 8.45 QUINCY. Telegiornale; 9.45 BATTICUORE. Telenovela; 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden; 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE; 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego; 12.35 FORMALITÀ D'ITALIA. Rubrica. Con Davide Mengacci, Barbara Matera; 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE; 14.00 HELICOPS. Telegiornale. "Il genio matematico". Con Christoph M. Ohrt, Doreen Jacobi, Matthias Matz, Peter Simonischek; 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario; 15.45 ZEUS, I MITI GRECI. Documentario. Conduce Luciano De Crescenzo; 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman; 17.00 L'AVVENTURIERO DI HONG KONG. Film (USA, 1955). Con Clark Gable, Susan Hayward, Michael Rennie, Gene Barry; 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE; 19.35 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. "Una vita per la musica"

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica; 7.55 TRAFFICO. News; 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo; 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica; 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale; 8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telegiornale. "Triangolo". Con Bill Smitrovich, Patti LuPone, Kellie Martin, Chris Burke; 9.30 UN ANGELO DI NOME GABRIEL. Film (USA, 1994). Con Ann Jillian, Terry O'Quinn, Michele Greene, Bruce Greenwood. Regia di Sandor Stern. All'interno: 10.15 Meteo 5; 11.30 CHICAGO HOPE. Telegiornale. "L'esperimento". Con Adam Arkin, Christine Lahti, Peter Berg, Jayne Brook; 12.25 VIVERE. Telegiornale. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti; 13.00 TG 5 / METEO 5; 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera; 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP; 14.15 CENTOVOTINE. Telegiornale; 14.45 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telegiornale. "Il grande fratello". Con Kathleen Quinlan, Christopher McDonald, Dixie Carter, Julie Warner; 15.55 RICOMINCIO DA MIO MARITO. Film Tv (USA, 1998). Con Jobeth Williams, Michael Ontkean, Barbara Barrie, Dina Merrill. Regia di Tony Bill; 17.40 UNA MAMMA PER AMICA. Telegiornale. "La cena di Emily"; 18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale; 6.45 METEO. Previsioni del tempo; 6.50 OROSCOPIO. Rubrica di astrologia; 6.55 TRAFFICO. News. traffico; 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonella Piroso; 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann; 9.35 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. Regia di Michaela Berfini (R); 10.20 MURPHY BROWN. Situation Comedy. "Notizia bomba". Con Candice Bergen; 10.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa; 11.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Film (Italia/Francia, 1961). Con Cameron Mitchell. Regia di Mario Bava; 12.30 TG LA7. Telegiornale; 13.00 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. "Notte e nebbia". Con Steven Hill; 14.15 GLI INVASORI. Film (Italia/Francia, 1961). Con Cameron Mitchell. Regia di Mario Bava; 16.00 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale; 16.45 L'ISPETTORE TIBBS. Serie Tv. "I celestiani". Con Carroll O'Connor; 18.50 HISTORY CHANNEL PRESENTA. Documentario. "Gen. Douglas MacArthur"; 19.45 TG LA7. Telegiornale; 20.20 SPORT 7. News; 20.30 N.Y.P.D. NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale. "Reo confesso". Con Dennis Franz; 21.30 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA. Film (GB, 1979). Con Elliott Gould. Regia di Anthony Page; 23.30 TG LA7; 23.50 ROLLERBALL. Film (USA, 1975). Con James Caan. Regia di Norman Jewison; 2.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (R); 2.35 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale; 20.35 CALCIO. QUALIFICAZIONI CAMPIONATI EUROPEI 2004. Serbia Montenegro - Italia. Da Belgrado; 23.00 TG 1; 23.05 MISS ITALIA. Varietà. "Inizia la sfida"; 0.15 TG 1 - NOTTE; 0.45 SOTTOVOCE. Rubrica; 1.30 DRUG STORIES. Reportage. "Il cammino della speranza"; 2.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale (R); 2.25 IO SEMIRAMIDE. Film (Italia, 1962). Con Yvonne Furneaux, John Ericson, Renzo Ricci; 4.00 L'ISPETTORE SARTI. Miniserie. "Rompicapo giapponese"

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco; 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale; 21.00 INCANTISSIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciompi, Antonia Liskova, Paola Pitagora, Paolo Malco; 23.05 PALLAVOLO. CAMPIONATI EUROPEI. Italia - Slovacchia. Da Karlsruhe, Germania; 0.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco; 0.25 TG 2 NOTTE; 0.55 TG PARLAMENTO. Rubrica; 1.00 PUNTODOC. Documentario; 1.40 NIKITA. Telegiornale. "Alla luce del sole". Con Peter Wilson, Roy Dupuis; 2.25 LA PIOVRA 4. Miniserie. Con Michele Placido, Patricia Millardet, Remo Gironi, Simona Cavallari

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica; 20.10 BLOB. Attualità; 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo; 20.50 NON CHIAMATELO CIRCO. Varietà. Conduce Marco Baldini; 23.00 TG 3. Telegiornale; 23.05 TG REGIONE. Telegiornale; 23.15 SPECIALE TG 3 PRIMO PIANO. "11 settembre, l'inferno di New York"; 23.40 LA SUPERSTORIA; 0.20 TG 3. Telegiornale; 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA; 0.35 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica; 1.30 SUPER SENIOR; 1.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il posto di una donna". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham; 21.00 IL SOCIO. Film thriller (USA, 1993). Con Tom Cruise, Jeanne Tripplehorn, Gene Hackman, Hal Holbrook. Regia di Sydney Pollack; 0.05 CARLITO'S WAY. Film (USA, 1993). Con Al Pacino, Sean Penn, Penelope Ann Miller, John Leguizamo. All'interno: 1.15 Tg 4 Rassegna stampa; 2.55 CASA RICORDI. Film (Italia, 1954). Con Paolo Stoppa, Gabriele Ferzetti, Nadia Gray, Myriam Bru. All'interno: 4.55 Shopping by Night. Telegiornale; 5.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5; 20.35 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari. Regia di Fabio Calvi; 21.00 UN PAPA DA SPOSARE. Film Tv commedia (USA, 1999). Con Gregory Harrison, Heidi Lenhart, Jane Sibbett, June Lockhart. Regia di Mark Griffiths. All'interno: 22.00 Tgcom; 23.00 SQUADRA MOBILE SCOMPARSI. Miniserie. "Promesse"; 1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5; 1.30 VELONE. Show (R); 2.00 CIAK SPECIALE. Rubrica "La maledizione della prima Lucia"; 2.30 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale; 3.00 HIGHLANDER. Telegiornale. "Parità a tre"

20.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Strani amori". Con Megan Mullally, Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes; 21.00 CRUEL INTENTIONS 2. Film Tv drammatico (USA, 2000). Con Robin Dunne, Sarah Thompson, Keri Lynn Pratt, Mimi Rogers. Regia di Roger Kumble; 22.50 URBAN LEGEND - FINAL CUT. Film horror (USA, 2000). Con Jennifer Morrison, Matthew Davis, Hart Bochner, Loretta Devine. Regia di John Otman; 0.50 COLORADO CAFE - PILLOLE. Show; 1.00 MEGAN TOUR. Musicale; 1.40 STUDIO SPORT. News; 2.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA; 2.20 ONCE A THIEF. Telegiornale

20.20 SPOR 7. News; 20.30 N.Y.P.D. NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale. "Reo confesso". Con Dennis Franz; 21.30 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA. Film (GB, 1979). Con Elliott Gould. Regia di Anthony Page; 23.30 TG LA7; 23.50 ROLLERBALL. Film (USA, 1975). Con James Caan. Regia di Norman Jewison; 2.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (R); 2.35 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK
18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni; 19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni; 19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni; 20.00 I JETSON. Cartoni animati; 20.25 TAZMANIA. Cartoni animati; 20.50 WILE COYOTE E BEEP BEEP; 21.15 SCOOBY DOO. Cartoni animati; 21.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni; 21.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni; 22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni; 23.00 CAPTAIN CAVEAMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni animati; 23.25 LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni animati; 23.50 DROOPY CAPO DETECTIVE; 0.15 THE MASK. Cartoni animati; 0.40 LE AVVENTURE DI PENELOPE PITSTOP. Cartoni animati

EUROSPORT
13.30 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO. Qualificazioni: Islanda - Germania (R); 14.30 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 5ª tappa: Sorla - Saragozza; 19.30 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO. Bulgaria - Polonia. Germania; 19.30 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO. Russia - Olanda. Germania; 20.30 WEDNESDAY SELECTION; 20.45 EQUITAZIONE. COPPA DELLE NAZIONI SAMSUNG. Rotterdam, Olanda; 21.45 GOLF. US PGA TOUR. Bell Canadian Open; 22.45 SAILING WORLD. Rubrica; 23.15 EUROSPORTNEWS REPORT; 23.30 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO 2004. Qualificazioni: Belgio - Croazia / Slovenia - Francia

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE. Documentario. "A caccia di mine"; 17.00 SCIENZA. Documentario; 18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc; 18.30 L'ORFANOTROFIO DEGLI ANIMALI. Documentario; 19.00 RACCONTI DAL BELIZE. Doc; 19.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario; 20.00 CINA SEGRETA. Documentario; 21.00 REALTÀ PERDUTE. Documentario. "I cercatori di tesori"; 22.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE. Documentario. "A caccia di mine"; 23.00 SCIENZA. Documentario. "Hot Science dall'Italia"; 24.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. "Yukon, Bigles e Kodak"

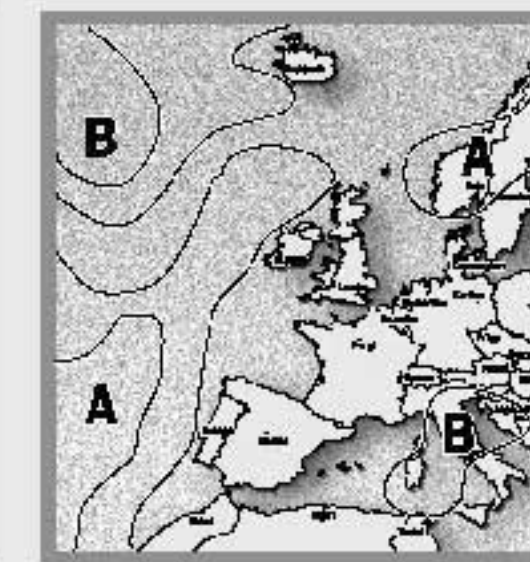
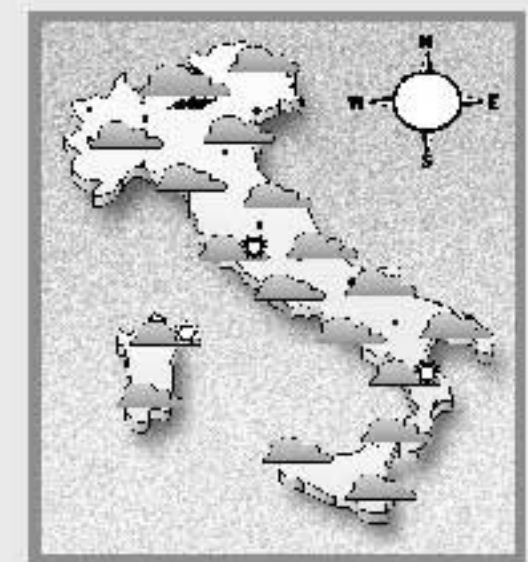
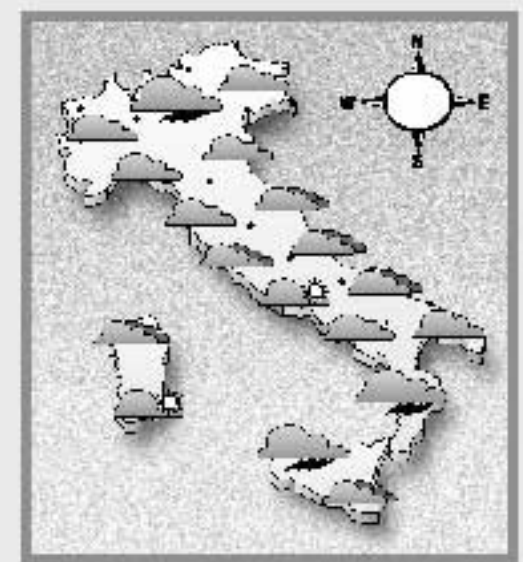
SKY CINEMA 1
17.10 BRUCIO NEL VENTO. Film drammatico (Italia/Svizzera, 2001). Con Ivan Franek, Barbara Lukesova; 19.05 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema; 19.20 IL BOSS DEI BOSS. Film drammatico (USA, 2001). Con Chazz Palminteri, Angela Alvarado; 20.50 SKY CINE NEWS. Rubrica; 21.00 IL FAVOLOSO MONDO DI AMELIE. Film commedia (Francia, 2001). Con Audrey Tautou, Mathieu Kassovitz, Rufus, Yolande Moreau. Regia di Jean-Pierre Jeunet; 23.00 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001). Con Eric Berger, Sabine Azéma, André Dussollier, Aurélie Clément. Regia di Etienne Chabillez; 0.40 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3
16.50 TORNANDO A CASA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Aniello Scottone D'Antonio, Salvatore Iaccarino; 19.00 SKY CINE NEWS. News; 19.10 BETTY LOVE. Film commedia (USA, 2000). Con Renée Zellweger, Morgan Freeman, Chris Rock; 21.00 WE WERE SOLDIERS. Film guerra (USA, 2002). Con Mel Gibson, Madeline Stowe, Greg Kinnear, Sam Elliott. Regia di Randall Wallace; 23.15 BLADE II. Film azione (USA, 2002). Con Wesley Snipes, Kris Kristofferson, Norman Reedus, Leonor Varela. Regia di Guillermo del Toro; 1.15 VIAGGIO A KANDAHAR. Film drammatico (Iran, 2001). Con Nilotfar Pazira, Hassan Tantai

SKY CINEMA AUTORE
17.05 HOTEL. Film commedia (GB/Italia, 2001). Con Max Beesley, Fabrizio Bentivoglio, Brian Brown; 18.55 DOMANI ANDRÀ MEGLIO. Film commedia (Francia, 2000). Con Nathalie Baye, Jeanne Balibar, Isabelle Carré, Jean-Pierre Darroussin; 20.25 AMERICAN DIRECTORS. Doc; 21.30 NOVECENTO ATTO II. Film drammatico (Italia, 1977). Con Gérard Depardieu, Stefania Sandrelli, Robert De Niro, Dominique Sanda. Regia di Bernardo Bertolucci; 24.00 DRIVE. Film azione (Giappone, 2002). Con Shinichi Tsutsumi, Kou Shibasaki, Masanobu Ando, Toshio Katei. Regia di Hiroyuki Tanaka; 1.45 PAROLE D'AUTORE. Rubrica

ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale; 13.55 THE CLUB. Musicale; 14.30 INBOX. Musicale; 16.02 PLAY.IT. Musicale; 17.00 TGA FLASH; 17.05 INBOX. Musicale; 18.55 TGA FLASH; 19.00 AZZURRO. Musicale; 20.00 MUSIC 200 ON THE BEACH; 20.30 COMPILATION. Musicale; 21.30 MONO. Rubrica "Monografia dedicata ai Red Hot Chili Peppers"; 22.30 COMPILATION. Musicale; 23.00 THE CLUB. Musicale; 23.30 MUSIC 200 ON THE BEACH. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni; 24.00 SURF.IT. Musicale

IL TEMPO
Venti
MARI



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord, generalmente nuvoloso con temporali sparsi che interesseranno principalmente il settore alpino centro-orientale, il Triveneto e l'Emilia-Romagna. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sull'isola. Molto nuvoloso sul resto del centro. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile a tratti intensa con precipitazioni sparse.

DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso con piogge sulle regioni orientali e sulla Liguria. Centro e Sardegna: inizialmente poco nuvoloso ma con tendenza a graduale peggioramento; dal pomeriggio-sera, si potranno avere piogge a carattere sparso. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile con possibili rovesci.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale di origine atlantica tende ad interessare la nostra penisola.

televisioni

MTV ITALIA, LA PUBBLICITÀ AUMENTA DEL 30 PER CENTO
 Nei primi 9 mesi dell'anno su Mtv Television si è registrato un notevole incremento della pubblicità che dovrebbe aggirarsi attorno al 27% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo ha detto Giorgio Ferrari, direttore generale di Mtv Pubblicità, ricordando che in generale la pubblicità ha subito un calo del 2%. A settembre gli incrementi dovrebbero raggiungere il 36% rispetto allo stesso mese del 2002. Mtv viene seguita da una media giornaliera, secondo quanto riferito dall'amministratore delegato Antonio Campo Dall'Orto, di 8 milioni di telespettatori.

veltroniana

ROMA: UNA NOTTE BIANCA DI MUSICA, TEATRO, ARTE (IL 27 SETTEMBRE NON ANDRETE A LETTO)

Rossella Battisti

Una città dal tempo sospeso, pulsante, bagnata di luci e di colori. Città dove passare una notte in bianco sarà sinonimo, per una volta, di un'insonnia felice, fatta di festa, passeggiate, incontri, spettacoli, balli e canti: questo è quello che promette Roma il 27 settembre. Al tramonto, infatti, sorgerà la sua prima «Notte bianca», dalle otto alle otto, dodici ore in libertà per riscoprire angoli segreti o luoghi noti con una prospettiva solare, oops, lunare diversa. «Un atto di amore verso la città, per farla vivere collettivamente ai romani e ai turisti con uno sguardo diverso e con un altro tempo», la definisce Walter Veltroni, sindaco di Roma, che ha promosso l'iniziativa in collaborazione con la Camera di Commercio e un gemellaggio d'intenti con Parigi, dove si svolgerà un analogo «notte bianca» il prossimo 4 ottobre. Difficile dar conto dell'affollato carnet previsto dalla notte romana,

nella quale si incroceranno otto diversi percorsi, dal centro alla periferia, con appuntamenti di ogni tipo, dalla mostra alla performance, dal concerto al film. Itinerari, dunque, in piena libertà - anche da automobili e motorini: autobus e metropolitana funzioneranno a pieno regime e, dalle 22, saranno gratis. Tra le molte proposte notturne, proviamo a suggerirvi calvinianamente qualche ipotesi di attraversamento.
LA CITTÀ E LO SGUARDO. Villa Medici: mostra con opere della collezione di Graziella Lonardi con autori moderni e contemporanei da Burri a Lewitt, da Koumellis a Warhol. Piazza del Campidoglio: videoinstallazione di Studio Azzurro sulla scalinata dedicata alle celebri e storiche oche. I giochi di luce che Fabrizio Crisafulli ha ideato con le architetture di Ponte Milvio e Ponte Sant'Angelo. Laghetto

Eur: cascate luminose e sentieri di fuoco a cura di Valerio Festi.
LA CITTÀ E LE PAROLE. Marco Baliani con «Kohlhass» e Giuseppe Cederna con «Febbre» al teatro India. Prove aperte di «Giulietta e Romeo» regia di Proietti al Globe Theatre di Villa Borghese. Albertazzi a Palazzo Altemps. Teatro da mangiare con le Ariette al Semenzaio Comunale.
LA CITTÀ E IL CORPO. Terme di Caracalla: prove di attività atletiche. A Cinecittà, il centro sportivo As Alma Nuoto e As Emmeci Sport aprono in notturna la piscina. Circolo Canottieri Lazio, amichevole di calcio a 5, sfilata di canottaggio. Foro Italico: master classes di Group Rowin e di Free Method Bike, lezioni di ginnastica per adulti e maratona. Stadio Flaminio: mini torneo di calcio femminile.
LA CITTÀ E L'ANIMA. Notte di preghiera nella chiesa di

San Luigi dei Francesi. Visite guidate nelle Basiliche di San Clemente, dei SS. Giovanni e Paolo al Celio, alla Chiesa di Santa Cecilia. Centro di accoglienza Assisi: cena della solidarietà.
LA CITTÀ E IL SUONO. Jazz session all'alba nei giardini del Pincio con Rea, Gatto, De Vito & co. Sulla Terrazza del Gianicolo si aspetta l'alba con musiche di Verdi, Mascagni, Bellini eseguite dall'Orchestra di Roma e del Lazio. Dalle torri medievali di Roma sale invece il «Canto all'alba» multietnico a cura di Luigi Cinque.
LA CITTÀ E I SEGNI. Arte contemporanea nel rione Monti con artisti che intervengono sul territorio. Ex Italcable: attraversamenti multipli con performance a cura di Margine Operativo. Largo Zappalà e Stazione Anagnina: workshop di graffiti a cura di writers romani.

Un classico Elvis di nome Costello

Punk, Schubert, Cole Porter: il grande rocker racconta il suo nuovo disco per l'austera Deutsche Grammophon

Silvia Boschero

ROMA Può un rocker che si rispetti avere la faccia da buono nascosta dietro a quelli inseparabili occhiali dalla pesantissima montatura nera di plastica? Sì, se quell'uomo si chiama Elvis Costello. Sì, se si pensa che solo due anni fa pubblicava un disco di puro rock'n'roll, un ritorno nelle acque agitate del punk («When I was cruel»). Eppure sembra più nei suoi panni oggi, nelle vesti di autore di sofisticate ballads d'amore, quelle del suo nuovo disco «North», con le orchestrazioni jazz realizzate assieme ai fidi sodali del Brodsky Quartet, della Mingus Orchestra, Lee Konitz e Peter Erskine che rimandano a Cole Porter e le melodie che ricordano il suo incontro con Burt Bacharach di qualche anno fa. Ancora un disco firmato per la prestigiosa Deutsche Grammophon, con la quale aveva iniziato a lavorare nel disco assieme alla cantante lirica Anne Sofie Von Otter. E presto lo rivedremo in Italia: il 19 ottobre a Roma, il 20 a Milano.

Quanto è stato influenzato dalla musica classica, signor Costello?

Fin da bambino ho ascoltato musica classica e tutt'oggi passo moltissimo tempo con Schubert, che considero un songwriter vero e proprio, un mio straordinario collega. Ma adoro anche Monteverdi, Palestrina, Stravinskij, Bruckner e i contemporanei. Ci sono parti strutturali che ti attraversano, che impari anche se sei autodidatta, soprattutto quando ascolti opere cantate in lingua e ti concentri sulla melodia. Mi ritengo fortunato, posso suonare il rock'n'roll con Steve Nieve e partecipare ai concerti della Charles Mingus Orchestra, suonare con Neil Young come ho fatto dieci giorni fa in California e mettermi a scrivere le musiche per un balletto, com'è stato per l'Aterballetto, che la Deutsche Grammophon ha deciso di pubblicare in una rappresentazione con la London Symphony il prossimo anno.

Però alla fine è tornato al suo vecchio amore per le ballate, un disco dove ha creato dei veri e propri nuovi standard...

Certo non invento niente di nuovo, ma ovviamente il ricordo di quella musica te lo porti dentro come modello. Quel che è certo è che si tratta di un disco che non si esaurisce dopo il primo ascolto. È nato durante il mio ultimo rock-tour, scritto di getto e per nulla intellettualizzato, come se le canzoni si fossero materializzate in un ambito totalmente diverso. Solo quando l'ho finito mi sono accorto che il disco raccontava una storia compiuta. Solo allora ho pensato ad aggiungere i musicisti e l'orchestrazione.

Lavorare per la Warner Bros è diverso che farlo in un'etichetta di musica classica...

Vede, in un'etichetta come la Deutsche c'è gente che considera la musica una cosa di valore. In passato non è stato quasi mai così, ho sempre avuto relazioni diciamo... torride con le multinazionali. Negli anni ho assistito alla fine delle etichette, nel momento in cui hanno smesso di credere nel valore della musica. Ci sono nicchie che puntano sulla qualità, gli altri raccolgono soldi.

Lei ha sperimentato tutti i generi, meglio di lei nessuno sa parlare dell'evoluzione del rock. Oggi ci sono tante band che sembrano vivere nel passato...

È vero. Ma non è necessariamente un male. All'inizio i Rolling Stones facevano le cover di Howlin' Wolf e lo stesso vale per i Beatles. Quando ho iniziato ho cantato canzoni di Bacharach, Chuck Berry, Smokey Robinson. È un modo di mostrare ciò che si ama. L'importante è scrivere canzoni emo-

zionanti, anche se ricordano ciò con cui si è cresciuti. Non importa chi copi, importa come ti evolvi.

Lei chi ha copiato all'inizio della carriera?

Senza dubbio gli Small Faces, i Byrds, i Beatles, i Velvet Underground, molta musica sixties e anche cantanti che non erano fashionable nel '77, cose come Rick Danko della Band, che era il mio ideale assoluto di cantante, o ancora Van Morrison che non era esattamente «alla moda» come allora lo erano i Sex Pistols e i Clash.

Già, i Clash, chi ne ha raccolto l'eredità? Cosa rimane di loro?

Poco, lo stesso Strummer da anni aveva una band, i Mescaleros, che andava in tutt'altra direzione rispetto ai Clash. Era una persona estremamente dotata, aveva un'apertura mentale straordinaria. Ci sono band che apparentemente non hanno niente, o poco, a che fare col punk: Thom Yorke dei Radiohead e PJ Harvey. Lei credo sia una delle più intense performer di oggi, è incredibile, profonda e forte come Howlin' Wolf.

Come vede invecchiare i grandi «dinosaurs», gente come McCartney e gli Stones?

Non capisco perché la gente si stupisca nel vedere un sessantenne che suona il rock. Quanti anni credi che avesse Giuseppe Verdi quando è morto? Ne avrà avuti ottanta!

Sì, ma Verdi non saltava come un dannato su un palco gridando «Helter Skelter»...



Elvis Costello

Perché non glielo avevano insegnato. Bisognerebbe vederlo oggi. Certo ci sono canzoni da ragazzi che se le canti puoi diventare ridicolo, ma per i classici dei Beatles il problema non si pone.

Cosa significa entrare nella Rock'n'roll of fame?

Niente. È solo una pagliacciata messa su dai giornali, dalla tv e dall'industria del disco. La premiazione è stata un momento piacevole perché ho incontrato vecchi amici: i ragazzi dei Clash, Paul Simon, Neil Young, gli Ac/Dc, i Police. I musicisti sono gente di grande umorismo, ma quello che c'è attorno a noi è spazzatura.

Ha partecipato ad un film sulla vita di Cole Porter...

È un bellissimo film sceneggiato da Jay Cox, lo stesso di «Gangs of New York», dove viene fuori la straordinaria personalità di Porter, la sua sessualità molto provocatoria che andava totalmente in contraddizione con le fantastiche canzoni romantiche che scriveva.

Qualche anno fa le consigliamo di comprare un disco degli Alamegretta. Lo ha fatto?

Certo. L'ho adorato. Quel cantante... come si chiama? Raiss, ecco. Lui ha una voce straordinaria, mi piacerebbe far qualcosa con loro.

«North» è un luogo dell'anima?

Sì. C'è una strana espressione in inglese che dice, quando qualcosa non funziona bene, «that's gone south»... ecco, io invece vado a nord.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
 con il Patronato Regione Lombardia

TEATRO ALLA SCALA

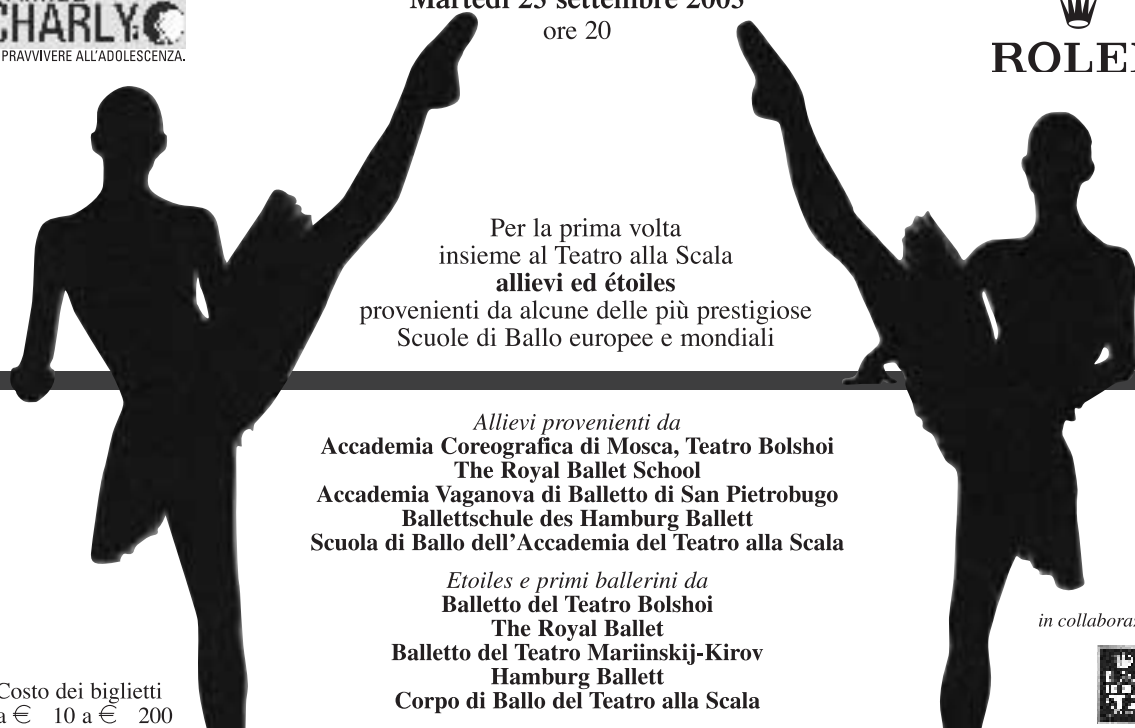
con il Patrocinio Presidenza del Consiglio dei Ministri Provincia di Milano Comune di Milano

In occasione del 190° anniversario
Galà internazionale di Balletto
 della fondazione della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala

a favore di L'AMICO CHARLYC SOPRAVVIVERE ALL'ADOLESCENZA

Teatro degli Arcimboldi Martedì 23 settembre 2003 ore 20

con il prezioso sostegno di



Per la prima volta insieme al Teatro alla Scala allievi ed étoiles provenienti da alcune delle più prestigiose Scuole di Ballo europee e mondiali

Allievi provenienti da Accademia Coreografica di Mosca, Teatro Bolshoi The Royal Ballet School Accademia Vaganova di Balletto di San Pietroburgo Ballettschule des Hamburg Ballett Scuola di Ballo dell'Accademia del Teatro alla Scala

Etoiles e primi ballerini da Balletto del Teatro Bolshoi The Royal Ballet Balletto del Teatro Mariinskij-Kirov Hamburg Ballett Corpo di Ballo del Teatro alla Scala

Costo dei biglietti da € 10 a € 200

Per informazioni ARAGORN INIZIATIVE Comunicazione, eventi, fundraising per il non profit via Vittoria Colonna, 49 - 20149 Milano tel. 02 48017078 - fax 02 48017082 info@aragorn.it www.aragorn.it

Previdenza telefonica Tel. 02 43911094 da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18. Acquisto con carta di credito con possibilità di consegna a domicilio.

Altre rivendite • Box Office Ricordimediateores tel. 02 8690683 - www.ticket.it • Box Office Ricordimediateores Monza tel. 039 2301566 - www.ticket.it • Box Office La Feltrinelli libri e musica piazza Piemonte 2, Milano - www.ticket.it • Easy Tickets tel. 899899811 - www.tkts.it • Ticket One tel. 02 392261 - www.ticketone.it

Domenica scorsa il «live» trasmesso nei cinema di tutto il mondo

Il nuovo David Bowie umanissimo alieno rock

ROMA Oddio, che impressione, l'alieno è cascato di nuovo sulla terra! Se non fosse per quelle tre macchioline di sudore sulla maglietta di finto gessato verrebbe da pensare che sua maestà David Bowie, cinquantasei anni di vita vissuta più che intensamente, sia un uomo bionico, un ologramma di Ziggy Stardust. Denti splendidi, viso di un ragazzo di vent'anni, energia portentosa e quegli occhi bicolore extraterrestri che sono ancora capaci di inquietarci. La sala del cinema Marconi di Roma (e quella di Milano) sono piene di gente imbarazzata, sia per la straordinaria intensità del concerto che per la stranezza della situazione: stiamo assistendo ad un live trasmesso su grande schermo in diretta satellitare in sessanta sale sparse in ventidue paesi del mondo da una località segreta di Londra e ci viene da applaudire, da interagire con il nostro David seduti comodamente sulle poltrone con il porta-Coca Cola e popcorn a fianco.

I cattivi potrebbero dire che si tratta di una simpatica idea per dribblare le spese di promozione del nuovo disco (portare tutti i giornalisti del mondo a Londra sarebbe stato costoso). Ma in realtà dietro c'è David il tecnologico, che così ha voluto: un concerto di presentazione del suo nuovo album «Reality» seduti in sala ma con la possibilità di comunicare. Quella in realtà, la comunicazione, ha funzionato ben poco: con i collegamenti dalle varie città europee che avevano una eco terribile e sparivano di continuo. Poco importa, perché per il resto è stato un grande show di grandi canzoni, canzoni che lo riportano inevitabilmente indietro nel tempo. Abbandonata la vena elettronica che aveva sperimentato non con grande successo, il nuovo-vecchio Bowie si è presentato con una manciata di nuo-

ve composizioni che rievocano i fasti degli esordi e qualche finezza in più: una cover di Jonathan Richman («Pablo Picasso») e una di George Harrison («Try some, buy some», che Bowie amava nella versione fatta da Ronnie Spector e che più che del «quiet Beatle» sembra una canzone del Bowie d'oro).

Se il rock si fosse evoluto in questi trent'anni in qualcosa di veramente fantascientifico e lontano anni luce dalle avventure mirabolanti degli anni Settanta, allora potremmo dire che questo è stato il bel concerto e un bel disco di un grande dinosauro capace ancora di scrivere ottime canzoni. Ma visto che così non è, possiamo tranquillamente spingerci a dire che «Reality» è un portentoso disco di rock contemporaneo con spaziose e irresistibili aperture melodiche. Tranne la jazzata e aleatoria chiusura del disco «Bring me to disco king», il ritorno alle origini è manifesto, e anche Bowie non lo nasconde quando in uno delle undici brani canta «now I'm back where I started from» per poi snocciolare le chitarre roboanti del singolo di apertura, «New killer star», e della title-track «Reality», che dal vivo, come per tutte le altre canzoni, suona addirittura meglio che su disco. Nella serata c'è stato spazio anche per qualcosa del passato come «Hello spaceboy», «Fantastic voyage», «Hang into yourself», e la promessa (da parte di un Bowie divertito nonostante i problemi tecnici, intervistato da un presentatore a metà concerto), che nel prossimo tour le vecchie canzoni che tutti i fan si aspettano non mancheranno di certo. Appuntamento il prossimo 23 ottobre per una sola data a Milano: «Abbiamo cinquanta canzoni a disposizione - ha detto l'alieno - e potremmo cambiare scabellata ogni sera».

Schubert? Un grande songwriter. Gli Stones e McCartney? Perché ci si stupisce se un sessantenne suona il rock?



si.bo.

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
386 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

Sala B **Il miracolo**
250 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Roger Dodger**
350 posti 16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **Il ritorno di Cagliostro**
150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Chiuso per ferie**

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **La maledizione della prima luna**
15.45-18.30-21.15 (E 4,50)

Sala 2 **They - Incubi dal mondo delle ombre**
20.10-22.45 (E 4,50)

Sala 3 **Buongiorno, notte**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 4,50)

Pimpi, piccolo grande eroe
15.30-17.30 (E 4,50)

They - Incubi dal mondo delle ombre
20.10-22.45 (E 4,50)

Sala 4 **Una ragazza e il suo sogno**
15.15-17.45 (E 4,50)

Final Destination 2
20.10-22.45 (E 4,50)

Sala 5 **Scemo & più scemo - inizio così ...**
15.15-17.45 (E 4,50)

Il monaco
20.10-22.45 (E 4,50)

Sala 6 **La maledizione della prima luna**
14.50-17.30-20.10-22.50 (E 4,50)

Sala 7 **Hulk**
14.50-17.30-20.10-22.50 (E 4,50)

La maledizione della prima luna
15.45-18.30-21.15 (E 4,50)

Sala 8 **Hulk**
15.45-18.30-21.15 (E 4,50)

Sala 9 **Cabin fever**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 4,50)

Sala 10 **Il ritorno di Cagliostro**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 4,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Chiuso per ferie**
350 posti

Sala 2 **Chiuso per ferie**
120 posti

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **La meglio gioventù**
18.00-21.00 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **And now ... ladies & gentlemen**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

IL FILM: La maledizione della prima luna
Johnny Depp pirata casinista
in un kolossal da morir dal ridere

Non si prende molto sul serio, questa volta, neanche Jerry Bruckheimer. Già, anche il produttore di kolossal senz'anima come "Armageddon" e "Pearl Harbor", in coppia con il regista di "The Ring" Gore Verbinski, sembra saper scherzare e mescolare azione, fantasy e umorismo. I suoi Pirati dei Caraibi ("La maledizione della prima luna") giocano a fare i pirati. A cominciare da Johnny Depp, protagonista casinista, che quando cerca di sfilare la spada dalla porta sembra fare il verso a Homer Simpson. Ci si diverte solo se si prende con il giusto spirito. Se invece ci si aspetta un kolossal avventuroso alla Armageddon si rimane delusi. Come fu a suo tempo anche per il trivellatore Bruce Willis.



They - Incubi dal mondo delle ombre
horror
Di Robert Harmon con Laura Regan, Marc Blucas, Dagmara Dominczyk, Ethan Embry, Jon Abrahams

Meno originale di "The Ring". Più efficace di "Al calore delle tenebre". Con "They" Harmon, regista abituato ai film d'azione e a Van Damme, ci racconta una storia horror dove le tenebre sono come sempre animate da misteriose e minacciose creature. Bisogna ammettere che la poltrona in sala qualche sobbalzo lo fa, qua e là lungo lo scorrere della pellicola. Nonostante che gli attori sembrano usciti da un telefilm. Quando si dice che non pagare la bolletta della luce può essere fatale...

Hulk
azione
Di Ang Lee con Eric Bana, Jennifer Connelly, Nick Nolte

È tutta l'estate che Hulk ci guarda dai manifesti. Con quel nome affascinante sotto la voce "regia" che ha tentato di trasformare il fumetto in un "sogno di rabbia, potere e libertà". Ora è arrivato. Nella sua enormità così smaccatamente digitale da far sembrare più vero anche l'Aladdin Disney. È arrivato sugli schermi per far roteare carriarmati e prendere a randellate cani geneticamente ingigantiti. Compiono poderosi balzi che fanno rimpiangere i volteggi leggeri che Lee ci aveva regalato ne "La Tigre e il drago".

Final destination 2
horror
Di David Richard Ellis con A.J. Cook, Ali Larter, Michael Landes, Tony Todd, Terrence 'T.C.' Carson

Modi e mode per morire. Rigorosamente per "caso". Con questo sequel il regista ex stuntman David Ellis mette in scena le morti più bizzarre, come solo la Morte può escogitare: dal barbecue esplosivo alla benzina "viva" che serpeggia di tubo in tubo - ma va anche in salita? - per andare a incendiare la macchina di turno. Protagonisti e comparse hanno tutti nomi appartenenti a registi di horror: Corman, Carpenter, Hitchcock, Lewis, Browning.

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Hulk**
16.00-19.00-22.00 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Chiuso per ferie**

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Buongiorno, notte**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

Blue Moon
16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **Una settimana da Dio**
16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5,00)

Sala 5 **La maledizione della prima luna**
216 posti 18.30-21.30 (E 5,00)

Final Destination 2
216 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 5,00)

Sala 6 **They - Incubi dal mondo delle ombre**
143 posti 16.15-18.15-20.15-22.15 (E 5,00)

Sala 7 **Il monaco**
143 posti 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 5,00)

Sala 8 **Hulk**
216 posti 18.30-21.30 (E 5,00)

Sala 9 **Scemo & più scemo - inizio così ...**
216 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 5,00)

Sala 10 **La maledizione della prima luna**
216 posti 17.00-20.00-22.50 (E 5,00)

Sala 11 **Hulk**
320 posti 17.15-20.00-22.45 (E 5,00)

Sala 12 **La maledizione della prima luna**
320 posti 16.00-19.10-22.10 (E 5,00)

Sala 13 **Buongiorno, notte**
216 posti 17.15-20.00-22.15 (E 5,00)

Sala 14 **Pimpi, piccolo grande eroe**
143 posti 16.00-18.00 (E 5,00)

Sala 15 **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
20.00-22.00 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Rocca Tagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Segreti di Stato**
560 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

Sala 3 **Fallo!**
300 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Final Destination 2
21.00 (E 4,00)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Non pervenuto**

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

400 posti **Chiuso**

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiusura estiva**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **The Italian job**
21,15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Hulk**
17,25-19,50-22,15 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Buongiorno, notte**
20,20-22,30 (E 5,20)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183321

Chiuso

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Chiusura estiva

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Chiusura estiva**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Final Destination 2**
21,15 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Buongiorno, notte**
16,20-18,20-20,20-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Hulk**
275 posti 16,30-19,30-22,00 (E 6,20)

Sala 2 **Pimpi, piccolo grande eroe**
190 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

Sala 3 **Segreti di Stato**
150 posti 16,20-20,20-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Chiusura estiva**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Chiusura estiva**

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti **Chiuso Riapertura 18 ottobre**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE

a cura di Edoardo Semmla

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Riposo**

SESTRI PONENTE
IMPERIA
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Riposo**

CENTRALE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **La maledizione della prima luna**
20,00-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **A proposito di Schmidt**
20,15-22,30 (E 5,50)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **And now ... ladies & gentlemen**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
20,15-22,15 (E 3,00)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Hulk**
19,45-22,15 (E)

Sala Smeraldo **La maledizione della prima luna**
19,45-22,15 (E)

Sala Zaffiro **Scemo & più scemo - inizio così ...**
20,15-22,15 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **La maledizione della prima luna**
14,30-17,05-19,45-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Cabin fever**
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Il monaco**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Segreti di Stato**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Hulk**
15,00-17,20-19,40-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Buongiorno, notte**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **And now ... ladies & gentlemen**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 0198/25714

Sala 1 **La maledizione della prima luna**
444 posti 16,00-19,00-22,00 (E 5,00)

Sala 2 **Buongiorno, notte**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)

Sala 3 **Hulk**
110 posti 16,15-19,15-22,15 (E 5,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 0198/220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 0198/13357

Tandem
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Srti, 1 - Tel. 010/589329

Riposo

PALAZZO SPINOLA - GALLERIA NAZIONALE
Oggi ore 18.30 Alla ricerca dei suoni perduti con A. Loro, M. Galassi, E. Spotti, F. Tirale, musiche di Spontini, Mozart, Bach, Rossini

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Venerdì 12 settembre ore 20.30 **Concerto inaugurale della Stagione Sinfonica** dir. R. Palumbo con musiche di Martucci e Puccini

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Riposo

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200

Riposo

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589

Riposo

Musica

FESTA DELL'UNITÀ
Oggi ore 21.00 Morgan in concerto dal Bluvertigo alle "Canzoni dell'appartamento"

TEATRO GUSTAVO MODENA
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135

Lunedì 15 settembre ore 19.00 **Presentazione Stagione 2003/2004**

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

Nasce **L'INFORMAZIONE LOCALE**

sotto i vostri occhi ora dopo ora

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
100	Roger Dodger
	16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
200	La maledizione della prima luna
149 posti	15.00 (E 3.00) 17.30-20.00-22.30 (E 6.50)
400	Hulk
384 posti	15.00 (E 3.00) 17.30-20.00-22.30 (E 6.50)
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Il cuore altrove
	20.00-22.30 (E 7.00)
Sala Solferino 2	Una settimana da Dio
	21.10-22.30 (E 7.00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Hulk
472 posti	16.15 (E 4.25) 19.15-22.30 (E 6.75)
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
208 posti	16.30 (E 4.25) 18.30-20.00-22.30 (E 6.75)
Sala 3	Il Vendicatore
150 posti	16.30 (E 4.25) 18.30-20.30-22.30 (E 6.75)
ARLECCHINO	
Corso Sommerler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La maledizione della prima luna
450 posti	16.30 (E 4.65) 19.15-22.00 (E 6.70)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe
250 posti	16.30 (E 4.65) 18.00 (E 6.70)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20.15-22.15 (E 6.70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	My name is Tanino
	16.15 (E 2.00) 18.20 (E 6.50) 20.25-22.30 (E 6.50)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15.00-17.10 (E 4.50)
	Final Destination 2
	20.30-22.20 (E 7.00)
2	Buongiorno, notte
	15.40-17.50 (E 4.50) 20.00-22.10 (E 7.00)
3	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.30-17.30 (E 4.50)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20.20-22.15 (E 7.00)
4	Hulk
	14.30-17.15 (E 4.50) 20.00-22.45 (E 7.00)
5	La maledizione della prima luna
	14.30-17.15 (E 4.50) 20.00-22.45 (E 7.00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Cabin fever
	16.00 (E 4.50) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
DUE GIARDINI	
Via Montfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
295 posti	16.30 (E 3.70) 18.35 (E 6.70) 20.45-22.40 (E 6.50)
Sala Ombrose	Il cuore altrove
150 posti	16.15 (E 3.70) 18.30 (E 6.70) 20.45-22.45 (E 6.50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù
206 posti	15.15 (E 3.00) 18.30-21.45 (E 6.50)
Grande	Buongiorno, notte
450 posti	16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
Rosso	La meglio gioventù - Atto secondo
207 posti	15.15 (E 3.00) 18.30-21.45 (E 6.50)
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Il ritorno di Cagliostro
	16.30 (E 3.70) 18.30-20.30-22.30 (E 6.70)

ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte
110 posti	20.00-22.30 (E 6.50)
Sala 2	Riunione di condominio
360 posti	20.20-22.30 (E 6.00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Final Destination 2
	16.30 (E 4.50) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	16.30 (E 3.70) 18.35 (E 6.70) 20.45-22.40 (E 6.50)
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato
	16.30 (E 3.70) 18.35 (E 6.70) 20.40-22.35 (E 6.50)
Sala Chico	Il figlio della sposa
	16.00 (E 3.70) 18.15 (E 6.70) 20.30-22.40 (E 6.50)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	La maledizione della prima luna
	16.30-19.30-22.30 (E 5.00)

FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva

GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro

GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	La maledizione della prima luna
1770 posti	16.40 (E 5.00) 19.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Hulk
	16.50 (E 5.00) 19.40-22.30 (E 7.00)
Sala 3	Il monaco
	16.35 (E 5.00) 18.30-20.35-22.40 (E 7.00)
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ...
	16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 5	Cabin fever
	16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Fallo!
	16.00 (E 4.50) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)

MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Buongiorno, notte
480 posti	16.30 (E 4.20) 18.30-20.30-22.30 (E 6.20)
due	Good bye Lenin!
148 posti	16.00 (E 4.20) 18.10-20.20-22.30 (E 6.20)
tre	ToHorror Film Festival - Programma in distribuzione in sala
150 posti	

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	La maledizione della prima luna
262 posti	16.30 (E 5.00) 19.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Hulk
201 posti	16.35 (E 5.00) 19.25-22.20 (E 7.00)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ...
124 posti	16.25 (E 5.00) 20.40 (E 7.00)
	Il monaco
	18.15-22.35 (E 7.00)
Sala 4	Cabin fever
132 posti	15.55 (E 5.00) 18.05-20.15-22.25 (E 7.00)
Sala 5	Final Destination 2
160 posti	15.30-17.45 (E 5.00) 20.00-22.15 (E 7.00)
Sala 6	La maledizione della prima luna
160 posti	15.30 (E 5.00) 18.30-21.30 (E 7.00)
Sala 7	Pimpi, piccolo grande eroe
132 posti	16.25 (E 5.00) 18.05 (E 7.00)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	19.50-22.00 (E 7.00)

Torino e provincia

Sala 8	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
124 posti	16.10 (E 5.00) 18.20-20.30-22.40 (E 7.00)
NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Segreti di Stato
308 posti	16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
Sala 2	And now ... ladies & gentlemen
179 posti	15.30 (E 3.00) 17.50-20.10-22.30 (E 6.50)

OLIMPIA	
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Buongiorno, notte
489 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5.00)
Sala 2	Il miracolo
250 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5.00)
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16.30-18.30 (E 5.80) 20.30-22.30 (E 7.30)
2	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15.50 (E 5.80) 18.00-20.25-22.35 (E 7.30)
3	Hulk
	15.15-17.00 (E 5.80) 18.20-20.00-21.30-22.45 (E 7.30)
4	La maledizione della prima luna
	15.30-16.20-17.00 (E 5.80) 18.35-19.20-20.00-21.30-22.20 (E 7.30)
5	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.00-16.50 (E 5.80) 18.30 (E 7.30)
	Il monaco
	20.15-22.30 (E 7.30)
6	Final Destination 2
	15.00-17.30 (E 5.80) 20.00-22.00 (E 7.30)
7	Cabin fever
	15.30-17.50 (E 5.80) 20.10-22.30 (E 7.30)
8	Buongiorno, notte
	15.40 (E 5.80) 18.00-20.15-22.30 (E 7.30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Hulk
360 posti	15.00-17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 2	The Italian job
360 posti	15.30-17.50 (E 5.00) 20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 3	La maledizione della prima luna
612 posti	14.40-17.10 (E 5.00) 19.40-22.30 (E 7.00)
Sala 4	They - Incubi dal mondo delle ombre
90 posti	16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala 5 - Lilliput	Il monaco
150 posti	15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Ricordati di me
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Barettil, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva

LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	

SABRINA	
Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	La maledizione della prima luna
	15.30-18.30-21.30 (E)
Sala 2	Hulk
	16.30-19.30-22.20 (E)
Sala 3	La maledizione della prima luna
	16.20-19.20-22.15 (E)
Sala 4	Cabin fever
	15.40-18.00-20.20-22.40 (E)
Sala 5	Hulk
	17.00-19.50-22.45 (E)
Sala 6	La maledizione della prima luna
	15.50-18.50-21.50 (E)
Sala 7	Hulk
	15.45-18.40-21.40 (E)
Sala 8	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.00-16.50-18.40 (E)
	Final Destination 2
	20.25-22.30 (E)
Sala 9	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15.35-20.00 (E)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	17.45-22.10 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring
	21.00 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Hulk
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	11 settembre 2001
CESANIA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Scemo & più scemo - inizio così ...
	21,15 (E)

UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Hulk
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	La maledizione della prima luna
	19.30-22

Non si deve nutrire
un infantile disgusto
verso lo studio
dei viventi più umili:
in tutte le realtà naturali
v'è qualcosa di meraviglioso

Aristotele

poesia

L'UTOPIA DEL TREDICESIMO MESE

Piero Pagliano

N ei tempi funesti della «globaltown» già in corso, e per quelli che ancora più funesti si annunciano per la terra soggetta al dominio e alla «policroma alterigia» degli umani, la voce del poeta può ancora levarsi, benigna «ai pochi rimasti innocenti», quando il ciclo cosmico dei dodici mesi si è compiuto, e viene, tra Marzo e Aprile, «Utembre».

E si può allora ascoltare il canto, che sembra giungere da un altro pianeta, di questa *Ballata dei tredici mesi*, composta da Daniele Gorret, e presentata un po' riduttivamente sulla copertina del volume garzantiano come «graffiante manifesto ecologista contro le devastazioni della natura».

In realtà, il poema dello scrittore valdostano (già raffinato traduttore di Gide, Céline, Ponge, e autore di romanzi, racconti e testi teatrali) è molto di più, e appartiene a una corrente di «poesia civile» i cui modelli sono Pasolini, Parini, Alfieri, ma anche Campana, Gozzano, Tasso, Pound, Rimbaud.

Da Aprile, e con cadenze ed echi leopardiani, comincia dunque il *De rerum natura* di Gorret che, fondendo una notevole gamma di registri stilistici (lirismo, invettiva, riflessione filosofica...) in una sincera passione naturalistica, svolge nelle scansioni dei dodici mesi una radicale denuncia contro «l'umanesimo stolto tracotante», contro «il Pensiero Dominante Onnipre-

sente» che vuole l'uomo con la sua volontà di potenza al centro del creato, in un'era feroce in cui - come ha scritto Robert Graves qui citato in esergo - «il serpente, il leone e l'aquila appartengono alle tende del circo; il vitello, il salmone e il cinghiale alla carne in scatola; il bosco alla segheria».

Alberi, pietre, animali non hanno allora più scampo al massacro guidato dall'arrogante sadomasochismo antropocentrico che ha separato umano e nonumano? I versi militanti del poeta che non si arrende alla stupida violenza rilanciano ancora - voce che grida nel deserto... - la speranza in un altro spazio-tempo, quello dell'utopia, «patria ai poeti»: «opporsi vuol di-

re ricordare, / custodire, pronunciare il nome!». Certo, il timore che questo *Utembre* (il tredicesimo mese affine a spiriti francescani che si sentono ancora in sintonia con il «regno nonumano» e sanno ancora parlare alle piante, ai pesci e agli uccelli) sia sempre più improbabile cresce di giorno in giorno. Ma finché ci sarà un poeta a evocarlo, perché non credere ancora nel miracolo?

Ballata dei tredici mesi
di Daniele Gorret
Garzanti
pagine 134, euro 11,00.

L'8 settembre
dei partiti

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'8 settembre
dei partiti

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Rocco Carbone

COSE DELL'ALTRO MONDO

Miraggio Tblisi



N ei quattro giorni che ho già trascorso in Georgia sono riuscito, nell'ordine: a fare un bagno caldo di acqua sulfurea a Tbilisi, nello stabilimento dove passò, nel 1829, Puskin, restandone deliziato; a essere invitato da Nino Burjanadze, attuale presidente del parlamento, a una conferenza stampa in vista delle elezioni del novembre prossimo; a visitare due splendide chiese ortodosse, del V e del XII secolo, poco distanti da quella che molto, molto tempo fa è stata la via della seta, la stessa di cui già parla con dovizia Strabone; a partecipare a quattro banchetti prolungatisi per ore, con tavole imbandite di cibo di ogni tipo, carni, formaggi, spezie, frutta e verdura buonissime, e corroborate da un flusso ininterrotto di vino, la cui produzione è il primo vanto nazionale; a essere intervistato per il più importante quotidiano georgiano, che mi ha dedicato una pagina, corredata di due mie foto (è molto più facile un po' di notorietà, in un paese piccolo e lontano); a fare la più rapida visita della mia vita a un museo, quello d'arte statale georgiano a Tbilisi, per vedere una famosa icona in oro del IX secolo: circa tre minuti, dopo di che è andata via la luce e non è più tornata; a partire per un viaggio di quattrocento chilometri in direzione Ovest, fino al Mar Nero, viaggio per il quale sono state necessarie più di dieci ore, tra buche, deviazioni e lavori in corso su quella che è l'arteria principale del paese, in una macchina con altri quattro passeggeri, al volante un autista di nome Gocha, tranquillo bancario specializzato nel sorpassare in curva sotto la pioggia camion con rimorchio e nello schivare a settanta-ottanta all'ora mucche, vitelli e maiali che numerosi pascolano, chissà perché, proprio al centro della carreggiata.

Ora sono a Batumi, località balneare al confine con la Turchia, seduto al tavolo di un caffè, a cercare di mettere in fila e raccontare le tante impressioni ricevute durante la mia breve permanenza in questo paese così attraente e contraddittorio. E forse questa

*Viaggio in Georgia dove
le vecchie e logore Lada
convivono con le sempre più
numerose Mercedes e Bmw
In questo paese dalla
democrazia ancora imperfetta
la ricchezza è ostentata
e in mano a pochissimi
e il resto della popolazione
muore di fame*

città di centotrentamila residenti, che diventano quasi il doppio durante l'estate, può servire da esempio iniziale. Ci troviamo in Achara, regione che gode di uno statuto assai particolare. Il governatore è Aslan Abashidze detto *babu* (nonno), ma più che di governatore si dovrebbe parlare di signore incontrastato, che domina in modo totale il suo territorio, con rapporti di quasi formale dipendenza con il governo di Tbilisi. Una figura controversa, che controlla i vari e consistenti traffici marittimi (ai tempi dell'impero russo Batumi era il terzo porto commerciale, in ordine d'importanza, dopo San Pietroburgo e Odessa), nomina il proprio figlio poco più che ventenne sindaco della città, è munito di una minacciosa milizia in divisa nera e kalashnikov a tracolla, che sorveglia giorno e notte il suo quartier generale e le sue sfarzose case. Malgrado tutto, Batumi d'agosto sembra quasi un posto allegro. Non fosse per le condizioni deprecabili del suo centro storico, dove si possono vedere bei palazzi liberty quasi ridotti a rovina, e per la presenza di altrettanto malmessi palazzoni di non distante epoca sovietica, potremmo pensare di trovarci in un posto di vacanza occidentale. Moltissimi ten agers e ventenni, con scarpe Adidas e Nike, vestiti Moschino e Dolce e Gabbana affollano fino alle tre, quattro del mattino la spiaggia ampia e scura e il lungomare. I bar e i ristoranti, numerosi,

sono sempre pieni (qui si mangia a qualsiasi ora, semplicemente quando si ha fame: una delle mie cene georgiane è cominciata alle tre del pomeriggio ed è finita alle nove); ci sono discoteche, dove si ballano, insieme alla musica americana e inglese, melodie e

La visita al Museo d'arte statale per vedere la famosa icona in oro del IX secolo è la più breve della mia vita: 3 minuti, poi va via la luce

danze tradizionali adatte per le nuove generazioni, che sembrano molto apprezzare. Tanti ragazzi dopo una certa ora hanno gli occhi lucidi, segno che il consumo di droghe leggere è assai diffuso, come mi è stato confermato da testimoni locali. Le macchine in circolazione offrono un campione eloquente del passaggio di questa piccola nazione da ex provincia dell'impero sovietico a democrazia, una democrazia ancora imperfetta, tutta proiettata verso l'Occidente opulento: le vecchie e logore Lada convivono con le sempre più numerose Mercedes, Bmw, Volvo e così via.

È questo uno degli aspetti più sconcertanti della Georgia: com'è possibile tanta ricchezza, in un paese dove il reddito massimo, per un dipendente statale, corrisponde a circa duecento lari, vale a dire cento euro? C'è una categoria di nuovi e aggressivi ric-

chi in Georgia, come inevitabilmente accade nei paesi che hanno subito decenni di dominio sovietico, ricchi che ostentano il loro benessere a dispetto della povertà generale, orgogliosi di appartenere a un'esigua minoranza, commercianti, professionisti, uomini d'affari leciti e meno leciti ansiosi di adeguarsi ai parametri del consumo occidentale e per nulla preoccupati dall'assenza di stabili regole del vivere comune. I ragazzi che in questo momento vedo passare davanti a me sono i figli di questi privilegiati. Spendono con noncuranza il loro cospicuo *argent de poche*, si divertono a bere e a fumare, parlano quasi tutti inglese e sono quasi tutti pronti a partire per l'estero a studiare e a conoscere il mondo, a prendersi tutto quello che i loro genitori non hanno potuto avere. Il resto della popolazione muore di fame, o quasi. Di certo, i più si affannano a

il reportage

«Cose dell'altro mondo» è il titolo di questa serie di

reportage dagli angoli più sperduti del mondo. Finora siamo stati in Senegal (1 luglio) per parlare dei pescatori che lì vivono, regolandosi con leggi di solidarietà; siamo poi approdati nella Polinesia francese (28 luglio), dove un'isolana agguerrita e indipendentista ha sfatato il mito di Paul Gauguin, considerato lì, nelle isole, solo un tipo losco che trattava gli indigeni come selvaggi; il 4 agosto siamo approdati nel Gabon, paese africano in cui i trafficanti di legname stanno distruggendo le immense foreste; in Brasile, invece (11 agosto), abbiamo conosciuto il pittore Candido Portinari, nato 100 anni fa a Brodski; infine abbiamo visitato Kiev (18 agosto), dove convivono l'orientamento bizantino, il gigantismo comunista e la globalizzazione.

Tbilisi
la capitale della
Georgia,
ex provincia
dell'impero
sovietico

Foto di Roberto
Koch/Contrasto

sopravvivere. È strano come in questo paese i poveri sembrano meno visibili dei ricchi, anche se molto più numerosi. I più vivono nelle campagne, in regioni lontane non tanto geograficamente (la Georgia è piuttosto piccola, diciamo come la Toscana e il Lazio messi insieme), ma per assenza di collegamenti adeguati. Del resto anche nella città basta allontanarsi dal centro per trovarsi di fronte a una miseria endemica. E la povertà è solo uno dei problemi della Georgia. La nuova repubblica ne ha di altri, in primo luogo territoriali. Il governo centrale, nel corso dei suoi pochi anni di vita, ha perso il controllo di alcune regioni estese e importanti: l'Ossezia per prima, poi l'Abkhazia (regione sul Mar Nero, da sempre privilegiata meta turistica), cosa che ha provocato l'esodo di circa trecentomila georgiani che là abitavano. E trecentomila profughi, su una popolazione di cinque milioni di abitanti, è un numero che ha valore di assoluta emergenza. Dell'Achara e del suo signorotto ho già detto; per completare il quadro resta lo Zvaneti, regione a Nord Ovest, sulle montagne caucasiche, dove forti e antiche spinte autonomistiche ne impediscono l'effettivo controllo da parte del governo di Tbilisi (proprio l'altro ieri in un'intervista televisiva il presidente Shevardnadze ha confessato la quasi impotenza delle autorità a mantenere l'ordine in quella regione).

Altri problemi fondamentali: l'approv-

La continuità dell'approvvigionamento di elettricità e gas non è garantita: di un treno si sa quando parte ma non quando arriverà

vigionamento di energia elettrica e di gas, entrambi non garantiti per tutto l'anno o per l'intero arco della giornata, di modo che di un treno, ad esempio, si sa quando parte ma non quando arriva; e poi la droga, quasi esclusivamente eroina, che arriva in Georgia dall'Est al porto di Batumi per essere smistata in Occidente e che in Georgia in una certa quantità rimane, una quantità abbastanza consistente per essere venduta a poco prezzo. Secondo le stime più pessimistiche addirittura il trenta per cento dei giovani georgiani ne fa uso: la mortalità per questa causa è elevata; le autorità non possono o non vogliono porvi rimedio.

Quanto tutto questo incida sulla vita quotidiana dei georgiani, è facile immaginare. Si tratta di una vita piena di continui ostacoli, dove le cose semplici diventano complicate, e le cose complicate quasi impossibili. L'assenza di regole chiare determina un interesse assai debole per tutto ciò che è bene pubblico, e stimola la ricerca del vantaggio del singolo, tendenza di per sé già consistente in un popolo dalle forti spinte centrifughe (in Georgia esistono circa cento, dico cento etnie diverse). Questo stato di continua necessità ha tuttavia dei risvolti non del tutto prevedibili. Il primo è l'esistenza di un forte senso di solidarietà, che sopperisce in modi innumerevoli e talvolta fantasiosi a quella cronica assenza di regole certe a cui prima accennavo. In poche parole, il georgiano non è mai solo. Se non trova un autobus o un taxi, ci sarà sempre qualcuno disposto ad accompagnarlo con la propria automobile. Se a casa il riscaldamento non funziona, ci sarà sempre qualcuno disposto a ospitarlo in casa propria, magari con tutta la famiglia: se non ha i soldi per pagare la bolletta della luce, qualcuno in un modo o nell'altro glieli presterà.

Questo senso di reciproco sostegno in nome di una comune appartenenza coinvolge anche il visitatore straniero, qualora, come nel mio caso, venga introdotto da un ospite georgiano. Si troverà allora al centro di una serie di cure e attenzioni quali difficilmente potrebbe incontrare altrove. Oltre al vino, l'ospitalità e la generosità sono gli altri vanti principali di questo popolo non numeroso e dalla storia antichissima, continuamente minacciato eppure capace di sopravvivere a guerre e invasioni. L'ospite venuto da lontano viene come preso in consegna dall'amico georgiano, che comincia da subito a fargli conoscere i suoi amici, i quali a loro volta diventano direttamente amici del visitatore, lo invitano a cena, lo accompagnano da una parte all'altra, prendono un giorno di ferie per potergli stare vicino. Uno dei proverbi più diffusi da queste parti così recita: essere ospitato da un georgiano vuol dire essere ospitato da tutti i georgiani. Questa accoglienza trova il suo più plateale esito nell'occasione del convivio, fondato ancora su un certo numero di regole di comportamento. Esse ruotano principalmente attorno all'importanza del vino e dell'uso che in tali situazioni ne viene fatto. Si tratta di un uso rituale, codificato dalla reiterazione di brindisi. Il brindisi, in Georgia, è più un genere letterario che un'occasionale manifestazione di stima e affetto tra convitati. La sua figura più importante è quella del *tamad*, colui che, unico per tutta la durata del banchetto, ha il diritto di formulare e indirizzare i lunghi brindisi, alle persone presenti come a quelle lontane, ai vivi come ai defunti. *Gaumargios*, la parola corrispondente al nostro «salute», viene per questo declinata in modi diversi, a seconda che venga rivolta a una seconda, a una terza persona, o a tutti i convitati.

La fedeltà dimostrata a questo genere di convivio, anche da parte delle nuove generazioni, è il segno di attaccamento a una cultura dove lo stare assieme conta più dell'iniziativa del singolo, l'indolenza più dell'attività a tutti i costi. La Georgia è anche questo: un insieme di povertà, generosità, e forte senso di appartenenza a un'identità di popolo, un popolo che abita una terra asiatica ma nello stesso tempo europeo, di un'Europa mediterranea, separata dal Mar Nero appena dallo Stretto dei Dardanelli. Un paese che, soprattutto, ha bisogno oggi di tante cose, e che insieme tante cose può insegnarci.

«BALZAN» A HOBSBAWM, MOSCOVICI, GENZEL, HSIUNG
Lo storico britannico Eric Hobsbawm, lo psicologo francese Serge Moscovici, il genetista statunitense Wen-Hsiung Li, l'astronomo tedesco Reinhard Genzel sono i vincitori del premio Balzan 2003. Ogni premio è dotato di 650mila euro (i vincitori dovranno destinare - a norma di statuto - metà del proprio assegno a sostegno di progetti di ricerca di giovani studiosi) e la consegna avverrà venerdì 7 novembre al Palazzo Federale di Berna, sede del Parlamento svizzero. Nel 2004 la Fondazione Balzan assegnerà anche un «premio per l'umanità, la pace e la fratellanza fra i popoli».

premi/1

premi/2

UN PUNKABBESTIA TRA I FINALISTI DEL «PIEVE»

C'è anche un punkabbestia, Luigi Del Pezzo, salernitano, 26 anni, tra i dieci finalisti dell'edizione 2003 del Premio Pieve-Banca Toscana che da diciannove anni seleziona il miglior testo autobiografico inviato all'Archivio del diario della cittadina aretina. Del Pezzo racconta la sua personale discesa agli inferi, costellata di droghe, comunità di recupero, fughe e ritorni, rapporti familiari difficoltosi e poi ricuciti in una lenta risalita verso la tranquillità. Insieme a lui, altri nove autori - alcuni ancora viventi, altri defunti da tempo - che hanno raccolto fra le pagine le loro storie personali di viaggi, amori e solitudine. Una giuria composta da giornalisti e letterati decreterà domenica il vincitore della diciannovesima edizione del premio. I numeri del premio sono stati illustrati ieri nel corso di una conferen-

za stampa con la partecipazione, tra gli altri, di Aldighiero Fini, vice presidente della Banca Toscana, sponsor del premio, Mariella Zoppi, assessore alla cultura della Regione Toscana, e Camillo Brezzi, assessore alla cultura della Provincia di Arezzo. Un premio che, è stato detto, è cresciuto nel tempo e che quest'anno rappresenterà l'Italia nella giornata che il Parlamento europeo dedica agli archivi autobiografici. L'archivio, avviato un po' in sordina da Saverio Tutino nel 1984, raccoglie oggi più di 250 scritti all'anno, per un totale di quasi 5.000. Alcuni sono inviati dagli autori, altri dagli eredi che si sono trovati tra le mani la testimonianza dei parenti morti da tempo. «Un premio di vivi e di morti» dice Luca Ricci, dell'Archivio - persone che affidano alle pagine di un diario le loro vicende piccole ma significative, che spesso vanno ad

intrecciarsi con i grandi accadimenti della storia». L'archivio sfata anche il mito del diario come «cosa da donne»: gli autori infatti sono in prevalenza uomini (2.432), mentre le autrici sono 1.939. Un centinaio di diari sono invece scritti a quattro mani da coppie. I temi più ricorrenti affrontati dagli autori sono la famiglia (presente in 2.571 testi), la giovinezza (in 2.261) e la seconda guerra mondiale (raccontata in 1.751 diari), ma trovano anche spazio il lavoro (1.379), l'amore (1.332) e l'amicizia (1.240). Negli autori più giovani invece prevalgono temi legati all'attualità, ma anche alla droga, alla solitudine, alla depressione e all'emarginazione sociale. La Regione, ha sottolineato l'assessore Zoppi, «ha riconosciuto il valore del lavoro svolto dalla Fondazione Archivio Diaristico Nazionale tanto da inserirla nell'elenco delle associazioni di valore culturale

di interesse regionale per le quali, nel prossimo triennio, è previsto un finanziamento annuale. Il contributo stabilito per il 2003 è di 15.000 euro». Sul filo della memoria e del racconto personale, è stato aggiunto, corre un'altra iniziativa promossa da Regione Toscana, Provincia di Arezzo ed Archivio Diaristico: il convegno *Esuli pensieri* dedicato ai racconti dei migranti toscani, che si terrà il 14 e 15 novembre tra Arezzo e Pieve Santo Stefano, col contributo del ministero per le attività culturali e della Comunità montana della Val Tiberina. Grazie alla collaborazione tra Regione ed Archivio diaristico sta maturando, infine, il progetto per la realizzazione di un'antologia di scritture autobiografiche di toscani emigrati. Sono al vaglio numerosi testi e la raccolta dovrebbe essere pronta entro la fine del 2004.

Un cuore di pietra dentro un corpo di carne

Cuba isola senza sogni per il protagonista dell'ultimo lavoro di Pedro Juan Gutiérrez

Michele De Mieri

Pedro Juan Gutiérrez, ha sempre molte difficoltà, diciamo burocratiche, a lasciare Cuba per accompagnare i suoi libri in giro per il mondo, ma è anche uno che non accetterebbe mai l'esilio lontano dalla sua gente e dal suo paese, per cui è una sorta di avvenimento averlo avuto prima al Festival letterature (mercoledì scorso) e poi a Roma, oggi. Gutiérrez a cinquantatré anni è il più significativo scrittore cubano e non solo della sua generazione, è il romanziere di una Cuba affamata, stracciana e prostituta che rinuncia alle speculazioni sul suo futuro perché troppo occupata dalle urgenze del presente, in cui tutti rincorrono qualche agognato dollaro e dove solo il sesso e la musica rendono tollerabile la giornata. Scrittore di corpi sferzatamente tesi al soddisfacimento di ogni piacere possibile dentro un'Avana diroccata e invasa dai tanti disperati arrivati dalle campagne - ma anche dai milioni di turisti a caccia di tipicità caraibiche e di sesso facile - Gutiérrez col suo ultimo *Carne di cane* chiude il «Ciclo di Avana Centro», cominciato col primo successo della *Trilogia sporca dell'Avana* nel 1988. In *Carne di Cane*, libro asciutto e lirico di ficcante effetto, la «bella giornata» cubana tutta mare, sole, sesso, musica e rhum vira sempre più verso il malinconico, il nero, avviluppata da un esistenzialismo cinico, un mondo dove anche i bellissimi corpi cominciano a disfarsi, a imputridirsi e a non promettere più le salvifiche scopate di ieri. Insomma a Cuba anche a giudicare dall'osservatorio dei libri di Gutiérrez sta cambiando qualcosa, e deve cambiare aggiungiamo, ma non chiedetelo a lui, non ne ama parlare almeno nelle interviste, ed ha ragione qua e là nei suoi libri ci sono più indizi di questo malessere che accoppiamenti sessuali, e non è poco davvero.

Gutiérrez mi pare che il suo alter ego Pedro Juan in questo «Carne di cane» sia più malinconico del solito, più isolato anche dal chiasso de l'Avana, in cerca - come dice un racconto - di solitudine e silenzio. Cosa gli è successo? Questo cambiamento verso la malinconia e la solitudine diventa evidente a partire dal libro *Animal Tropical*. Il Pedro Juan della *Trilogia sporca dell'Avana* era un sopravvissuto, superlito, un uomo affamato. In *Animal Tropical* comincia invece già a vivere la sua vita interiore. Questa linea si accentua nel libro *Insaziabile Uomo Ragno* precedente a *Carne di cane* e che spero venga presto tradotto in Italia.

Mi pare che Pedro Juan pur facendo sempre le solite cose a cui ci aveva già abituato: sesso, bevute e ozio, fa però molte più riflessioni sul suo stare al mondo, a volte ha come paura di questo costante ascoltarsi e perciò vorrebbe costruirsi un cuore di pietra, un solido cinismo contro il fuori che non gli piace affatto. Forse te-

“ Lo scrittore riceve oggi il Premio Narrativa del Sud del Mondo



Lo scrittore cubano Pedro Juan Gutiérrez. A destra giovani a L'Avana



a Roma

Oggi alle 18,30, alla Casa delle Letterature di Roma, Pedro Juan Gutiérrez riceverà il Premio Narrativa del Sud del Mondo. Lo intervisterà Arnaldo Colasanti, mentre Giorgio Carminati leggerà alcune pagine di *Carne di cane* (traduzione di Giovanni Barone e Mirta Vignatti, pagine 150, euro 14), edito da e/o, come tutti i romanzi di Gutiérrez in Italia. I titoli precedenti sono: *Trilogia sporca dell'Avana*, Senza un cazzo da fare, 1998, Il re dell'Avana, 1999, *Animal Tropical*, 2001, *Malinconia dei leoni*, 2002. Il Premio Internazionale Narrativa Sud del Mondo, alla sua prima edizione, vuole favorire la conoscenza della narrativa contemporanea del Sud del Mondo (letteratura africana, caraibica e sudamericana), mettendo in più costante e diretto contatto i lettori italiani con gli autori provenienti dalle aree sotto il trentottesimo parallelo e stimolando in Italia la produzione

me che nella sua Avana prima poi accadrà qualcosa di molto importante, un grande cambiamento, e non ne vuole sapere nulla?

È totalmente vera quell'affermazione del solito cinismo verso l'esterno. Il personaggio si sente totalmente ingannato, scontento da quanto succede attorno a lui e sente di non avere la situazione in pugno. E quindi per non cadere in una totale depressione cerca di costruirsi un cuore di pietra.

In «Carne di Cane» sparisce l'Avana delle masse di jeneteras, truffatori, turisti, e disperati per lasciare posto a singoli individui. Come se il panorama delle sue storie si fosse fatto più asciutto, meno affresco e più iperrealismo. Una soluzione più carveriana, mi pare. Cosa ne dice?

Credo di sì che si tratti di una trovata alla carveriana. Raymond Carver mi piace molto, ammiro le sue soluzioni tecniche, il modo di sottintendere le cose senza specificarle specificamente. Inoltre se il personaggio di *Carne di cane* rimanesse uguale a quello della *Trilogia sporca*, oggi sarebbe completamente schizofrenico. E sospetto che anche l'autore sarebbe schizofrenico.

C'è un racconto, «Infedele fino alla morte», che è tra i momenti migliori non solo di questo libro: Pedro Juan va al mare presto, fa il bagno, osserva un uomo solo che piange sulla spiaggia, guarda un preservativo da poco buttato è gremito da migliaia di formiche, la vita è una commedia si ripete andandosene verso casa. Meno di tre pagine, rarefazione, essenzialità e misura. Quanto sottrae, lima di quello che scrive?

In sostanza allo stesso tempo l'io molto di quello che scrivo e sottraggo molto poco, come faccio? Penso molto prima di scrivere. Struttura nella mia testa quasi perfettamente ogni racconto e così il mo-

mento della scrittura è come l'orgasmo, dura pochissimo, tutto è già pronto. Dopo però viene la parte artigianale. Credo che *Carne di cane*, così come *L'insaziabile uomo ragno*, sia un libro di atmosfera, di universo. Alcuni racconti esprimono tutto, non per quello che succede, ma per ciò che è implicito nell'atmosfera che vi viene raccontata.

Uno dei pochi momenti in cui in «Carne di cane» si esce dal dualismo tra il narratore e i personaggi che lui incontra di volta in volta è nella breve annotazione sull'attacco alle Twin Towers visto da Cuba, disarmante ed esilarante allo stesso tempo. Fu veramente così in quei giorni, come si guardava agli Stati Uniti?

Sì, il riferimento a quella giornata è totalmente vero. È un passaggio che mi ha raccontato mia figlia e accadde nel quartiere dove vive lei, è assurdo ma fu proprio così tutti si aspettavano, o fingevano di aspettarsi un attacco americano a Cuba.

Pensa mai che proprio la porzione di mondo che lei racconta, Cuba e i cubani, non possono leggerla liberamente, specchiarsi o rifiutarsi nelle sue storie. Che impressione le fa tutto questo?

Uno scrittore è sempre da solo, soprattutto se vuole essere se stesso, e si compone di sé e delle circostanze che lo circondano e quindi è costretto a usare questa materia prima. Quando ho cominciato a pensare di diventare scrittore, avevo circa 18 anni e la mia idea fondamentale era scrivere quello che nessuno scrive, avere le palle sufficienti per fare questo. Io sono così anche nella mia vita privata. Mi dà molto fastidio l'ipocrisia. Non so scrivere in un altro modo, scrivo nello stesso modo in cui vivo. Insomma non penso molto alla circostanza che a Cuba non è facile leggermi e quindi apprezzarmi o rifiutarmi.

«Io non scrivo mai contro o a favore di qualcuno. Semplicemente scrivo e utilizzo il materiale disponibile. Quello che al momento ho sottomano». Questo lei scrive nel libro. Le piacerebbe, a volte, essere un altro tipo di scrittore più svincolato dal reale?

Non mi interessa essere uno scrittore svincolato dal reale. Oggi la realtà dei cubani è molto violenta, aggressiva e crudele. Se sei nell'occhio del ciclone, è impossibile guardare il cielo blu e gli uccellini che cantano.

Lei ama Capote, Hemingway, Faulkner, Salinger, Carver, Kafka, e suoi connazionali Lezama Lima e Carpentier. E ha sempre rifiutato l'accostamento a Charles Bukowski. Ne è proprio convinto? Non penso solo al fatto che voi scriviate di sbronze, di sesso e di marginalità, mi riferisco alla capacità per esempio di saper cogliere con sarcasmo certa disperazione quotidiana e senza prospettiva, all'attrazione per le donne, anche di quelle non bellissime, in cui riuscite a far vedere un tratto fisico e caratteriale che ancora le rende desiderabili, e poi gli stessi magnifici dialoghi a due, un'attrazione per un esistenzialismo narrativo. Insomma, forse Bukowski un po' le somiglia, o no?

Ha ragione. Credo che io e Bukowski ci assomigliamo un po'. Ma mi piace sempre dire il contrario di quello che dicono gli altri. E per questo se mi paragonano a Bukowski dico che non assomiglio a lui.

LA GRANDE FIERA DEL NATURALE



la fiera delle qualità

15° Salone Internazionale del Naturale
ALIMENTAZIONE, SALUTE, AMBIENTE

11-14 settembre 2003

Bologna, quartiere fieristico

in collaborazione con:

BolognaFiere

- 16 Padiglioni • 1.600 Espositori
- Convegni • Iniziative e Mostre Speciali

Calendario aggiornato convegni ed elenco espositori: www.sana.it

Ingressi Fiera: COSTITUZIONE - MICHELINO - MORO Orario: 9.30-19.00
Prezzo intero: €8,00 Giovedì 11 e Venerdì 12 riservati agli Operatori

ideato e organizzato da:

FIERE COMUNICAZIONI

via San Vittore, 14 - 20123 Milano - Info: 051/282111
e-mail: info@sana.it - www.sana.it

Il protagonista del mio libro si sente ingannato, scontento da quanto succede nella sua isola



La realtà dei cubani è violenta e crudele. È impossibile per me guardare il cielo blu e gli uccellini che cantano



Il Movimento e il «manzo mondiale»

Da oggi fino a domenica si terrà a Cancun in Messico, il vertice del Wto il terzo summit sul commercio globale

MASSIMILIANO MELILLI

Olio, latte, zucchero, cereali, carne... L'elenco è lungo, purtroppo. Tutti generi di prima necessità per il Sud del mondo e di primario guadagno per l'Impero. Sullo sfondo, una partita a scacchi. Difficilissima. Da una parte c'è il Movimento New-Global e le ragioni del Piccolo Mondo. Dall'altra, il potere del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio e gli affari del Grande Mondo. La posta in palio è il destino di 2 miliardi di persone: ai giorni nostri, vivono (?) con un dollaro e 50 centesimi al giorno.

Da oggi al 14 settembre, a Cancun, in Messico, si terrà il vertice del Wto, una delle istituzioni internazionali più potenti del pianeta, con la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. È il terzo summit sul commercio globale nell'era dei Movimenti. Dopo Seattle (30 novembre 1999) e Doha (Qatar) (26 novembre 2001) negoziati ufficiali e controvertici, partiranno proprio dal fallimento dell'ultima riunione ovvero dalla proposta di riforma (mai approvata) degli Stati Uniti sulla Pac, la politica agricola comune: una nuova liberalizzazione

degli scambi commerciali. In teoria - secondo il Wto - i principali beneficiari dovrebbero essere i Paesi poveri. In pratica - sostiene il Movimento - è solo un vecchio trucco: liberismo offerto dentro una scatola verde. Vuota.

Tanti, troppi i nodi da sciogliere sul ruolo degli Stati Uniti nell'economia mondiale. A cominciare dal «manzo liberista». Le multinazionali dell'alimentazione ormai assemblano i bovini come si producono le automobili. La tecnica è micidiale. Si miselano i fattori di produzione provenienti da diversi Paesi - cereali, farmaci, sementi, embrioni animali, strategie di marketing e processi automatizzati di macellazione - in un'unica attività coordinata, globale. Scrive Steven Sanderson, studioso di scienza della politica: «Il manzo mondiale è quasi realtà. Le Tre Americhe stanno rapidamente trasformandosi nel più grande pascolo e nel più importante macello del mondo. A rischio è l'esistenza dei contadini in paesi con un'ampia popolazione rurale povera, dipendente da un'agricoltura di sopravvivenza».

L'istituzionalizzazione di questa

pratica commerciale della carne sta influenzando negativamente l'economia dei Paesi in via di sviluppo. Il Messico figura tra quelli più colpiti dalla nuova forma di sfruttamento coloniale. Che ha riflessi devastanti anche sull'agricoltura, altro tema al centro del vertice. Osserva Jeremy Rifkin in *Ecocidio* (Mondadori): «Il Messico dedica una porzione crescente della produzione agricola al sorgo, cereale per l'alimentazione bovina e animale. Venticinque anni fa, il bestiame consumava meno del 6% della produzione cerealicola nazionale. Oggi, almeno un terzo dei cereali prodotti sono destinati all'alimentazione animale. E questo, in un paese in cui milioni di persone soffrono di denutrizione cronica».

In tale contesto, anche l'Europa ha responsabilità etiche gravi. Ai giorni nostri, un allevatore di un Paese

aderente all'Ue riceve un sussidio giornaliero di due dollari e mezzo per ogni mucca. Il contributo sale a 7 dollari per gli allevatori giapponesi. In America Latina, non è previsto alcun aiuto finanziario agli allevatori. Peggio. David Piemontel e Carl Hall, economisti della San Diego University, in un report pubblicato da Indymedia, denunciano: «Costretti a decidere se nutrire gli uomini o gli animali, i latifondisti locali e le élite urbane di potere hanno scelto gli animali, incuranti del fatto che, in questo modo, impoveriscono ulteriormente i già poveri campesinos. Questo genera un'ulteriore dipendenza dall'importazione di mangimi, gran parte dei quali sono prodotti dalle medesime multinazionali proprietarie delle mandrie locali, dei macelli e della distribuzione».

Arundhati Roy è una scrittrice in-

diana che da anni si batte contro lo strapotere del liberismo a stelle e strisce nel Sud del mondo. In Italia, da Guanda, è appena uscito l'ultimo suo saggio, *Guida all'Impero per la gente comune*. Scrive la Roy: «L'Impero degli Stati Uniti poggia su spaventose fondamenta: il massacro di milioni di indigeni, il furto della loro terra e, in seguito, la cattura e la riduzione in schiavitù di milioni di neri africani perché lavorassero quella terra». Oggi, la stessa storia si sta ripetendo nel paese dell'intellettuale, l'India: «Lo smantellamento della democrazia - denuncia - procede rapidamente, con un'efficienza simile a quella di un programma di aggiustamento strutturale. Mentre il progetto di globalizzazione neoliberista smantella le basi su cui si fonda la vita degli indiani, la privatizzazione sistematica e le «riforme» del lavoro espellono i

lavoratori dalle campagne e dal lavoro. Centinaia di agricoltori impoveriti si tolgono la vita ingerendo pesticidi. Da tutto il paese arrivano notizie di morti per inedia».

Da tempo, uno, dieci, mille intellettuali di formazione diversa, si battono per «un mondo migliore». Da Walden Bello al premio Nobel per l'economia Amartya Sen a Saskia Sassen è un coro. Anche al vertice di Cancun. Dietro l'attività ufficiale del Wto - secondo i pensatori New-Global - si nascondono le mire espansionistiche dell'economia imperiale degli Stati Uniti nel Sud del mondo. Tale processo d'inglobazione di micro-economie viene esercitato anche attraverso la promozione su scala universale di una serie di loghi e di prodotti alimentari. È la filosofia dell'hamburger. Che cela anche un progetto d'annessione culturale. E solo una delle tesi documentate e sostenute dall'islamista Ziauddin Sardar e dall'antropologa Merryl Wyn Davies, nel lucidissimo saggio *Perché il mondo detesta l'America?* (Feltrinelli): «Come stile di vita - scrivono - l'hamburger è una novità seducente con verificabili, e deleterie, conseguenze

(...) Impersona il modo in cui l'America si sta appropriando delle vite di gente comune nel resto del mondo e sta riducendo lo spazio culturale: lo spazio per essere se stessi, per essere diversi, per essere qualcosa d'altro che America. E l'America si proietta nel resto del mondo come se fosse un hamburger: una merce, una marca, che si lancia a catturare tutto lo spazio culturale per se stessa».

Dunque, la globalizzazione guidata dagli Stati Uniti attraverso istituzioni come il Wto, utilizza generi primari come olio, mais, carne ma anche pop music, televisione e prodotti alla moda, per trasformare l'identità dei giovani del mondo in via di sviluppo in una merce. Riflette Walden Bello: «Questo pacchetto si vende come il richiamo della libertà. Ma questa idea di libertà, più precisamente di individualismo liberario, mina ogni valore rappresentato dalle culture, le tradizioni e la storia delle popolazioni indigene». Sullo sfondo, un dramma imminente. Secondo le Nazioni Unite, sono circa dieci milioni gli indigeni sparsi nel mondo che rischiano l'estinzione da un giorno all'altro.

Sagome di Fulvio Abbate

IL COMUNISMO È ORDINE!

I telegiornali di ieri hanno trasmesso le immagini di una grande manifestazione ufficiale a Pyongyang, capitale della Corea del Nord, dove ha ancora sede un implacabile regime comunista dotato, fra l'altro, di bomba atomica e disprezzo gelido per i diritti civili. Il cerimoniale della parata, lo notavano gli stessi commentatori, trovava riferimenti nel più comune repertorio staliniano: il paradigma dell'ennesima piazza Rossa solcata dalle truppe in divisa, dai mezzi corazzati, dai missili bianchi come supposte, e poi, subito lì accanto, una «lieta massa di popolo» in visibilibio. Ed è subito su questi signori che sento di dovermi soffermare. Agitano una sorta di pon-pon rosso, necessario a creare, almeno secondo il principio della veduta aerea totale, un effetto grandiosamente cromatico che, di volta in volta, disegna immagini simboliche: la bandiera nazionale, i volti del «grande e compianto» Kim Il Sung, e ancora scene di battaglia cosiddetta rivoluzionaria. Insomma, propaganda sempre più ufficiale che non lascia alcuno spazio alla fantasia e forse neppure alla voglia di andare

a tempo. Dimenticavo: le truppe avanzano senza tentennamenti con l'ossessivo passo dell'oca: lo stesso della Germania di Hitler, lo stesso dell'Urss di Stalin, lo stesso del Vietnam comunista che fece guerra ai «fraternali compagni cambogiani», e così via. Ma torniamo alla «massa plaudente» che procede agitando i pon-pon. Alcuni sono guarniti di medaglie, altri di semplici bandierine, vanno così e fanno pensare alle comparse dei film, gli stessi cui un regista meticoloso, se non crudele, chiede di interpretare la parte, appunto, del popolo comunista (o comunque in rivolta) festante o che va a chiedere la testa del padrone, dove nessuno sa fare esattamente il pugno chiuso, ma tutti brandiscono il braccio come fosse cosa inerte e forse addirittura difettosa. Salariati svogliati delle ennesime prove tecniche di assalto al palazzo del perfido signore. Le immagini che giungono dalla Corea hanno comunque avuto su chi scrive un pregio impagabile. Sono servite a rammentarmi gli episodi che contribuirono a farmi dubitare della rispettabilità dei sistemi

politici (e dunque culturali) comunisti. Primo fra tutti, un episodio che risale al primo maggio del 1971. La vista di un gruppo di turisti sovietici al porto di Palermo, che la moglie russa di un dirigente del Pci locale teneva inchiodati lì sulla banchina nonostante il gelo. Quando poi qualcuno fece notare che sarebbe stato più umano farli salire subito tutti a bordo, ottenne una sola risposta, per giunta piccata, quasi una lezione di senso civico: «Il comunismo è ordine».

E ancora, un episodio più recente. Quest'estate, durante le vacanze, a Città di Castello ho incontrato un garbato signore albanese che vive lì da qualche anno. A un certo punto, chiacchierando dei grandi personaggi della sinistra italiana, è venuto fuori il nome di Fosco Dinucci. E chi sarà mai? Per la cronaca, era un dirigente di un minuscolo gruppo marxista-leninista, il Pcd'I. Il signor Bushati raccontava che la propaganda del regime di Hoxa presentava le visite di Dinucci a Tirana come la dimostrazione della fratellanza del popolo italiano verso quello albanese. Alla fine, alla vista del Dinucci, gli albanesi erano costretti a pensare: «Lo vedi, anche gli italiani vorrebbero essere come noi». Se lo dice Fosco Dinucci. E poi dice che uno...



la lettera

segue dalla prima

Mele marce

Sabato 7 settembre ho avuto l'occasione di vedere al telegiornale della Tv che già fu di Stato il presidente del Senato onerevole Pera che rivendicava il diritto di fare le riforme nella Costituzione di tutti gli italiani a una sola parte del parlamento: la sua. Precedentemente avevo avuto occasione di vedere a un altro telegiornale della medesima Tv il presidente della Camera onerevole Casini che invitando le parti politiche ad abbassare i toni ha parlato di «mele marce» dentro la magistratura italiana. Specificando: «come dappertutto». Come dar torto a tanta lucidità? Le parole dell'onerevole Casini, ancorché amare e dolorose, sono incontrovertibili: le mele marce sono dappertutto.

Antonio Tabucchi

Rai, eutanasia di un'azienda

Alla fine del 2001 infatti l'emittente pubblica poteva vantare ancora 3,7 punti percentuali di vantaggio nella share dell'intera giornata e 3,5 punti nella prima serata. Oggi è il suo competitor privato a cantare vittoria: ha infatti conquistato per la prima volta il successo nello share dell'intera giornata (è soltanto uno 0,1 per cento in più, ma rappresenta un risultato storico), sia nel prime time col 46,5 per cento contro il 43,5 per cento della Rai che in tal modo è sotto di ben 4 punti rispetto a due anni o sono. La prima serata si sa, è decisiva per la raccolta pubblicitaria perché in quella fascia oraria si concentra la massima quota di ascolti e di telespettatori, quindi di consumatori, che i grandi investitori pubblicitari vogliono raggiungere: aver ri-

montato in un biennio scarso la televisione di Stato sopravanzandola in modo così netto rappresenta una ulteriore rampa di lancio per il controllo mediatico privato. Insomma, la doppia leadership berlusconiana - a Palazzo Chigi e in Mediaset - ha sicuramente tonificato le aziende di famiglia ed ha depresso altrettanto certamente il livello del pluralismo politico-editoriale, mai tanto rattrappito e soffocato, e quello della politica generale del Paese. Gli ascolti infatti trainano la raccolta pubblicitaria di Publitalia per le reti del presidente. Mentre il mercato italiano risulta per tutti gli altri o stagnante o in piena crisi (soprattutto per la carta stampata), essa può segnare un incremento pari all'1,5 per cento preparando per San Silvestro il più lauto cenone degli ultimi anni. E in dirittura d'arrivo c'è una legge generale «di sistemazione» (la definizione è del presidente degli editori di giornali, Luca di Montezemolo) che darà altri grossi vantaggi a Mediaset sul piano dei «tetti» massimi per gli affollamenti pubblicitari, su quello ricco delle telepromozioni nonché in materia di incroci con la carta stampata (dal 2008) e altro ancora. Per contro la Rai verrà ulteriormente ingessata nell'abito stretto degli obblighi di servizio (senza la contropartita di un canone «euro-peo», cioè decisamente più alto) e non potrà neppure puntare alla privatizzazione di una rete perché nessun privato potrà possedere più dell'1 per cento della azioni Rai. Un'autentica presa in giro. Una sorta di «morte bianca», per lento soffocamento. Del resto, al marzo 2002, ad oggi, in diciannove mesi, la radiotelevisione pubblica ha avuto già due Consigli di amministrazione (il primo assai presto ridotto ai due «giapponesi»), due presidenti e due direttori generali con mesi e mesi di blocco delle produzioni, persino della fiction così vitale per un'azienda povera di film considerati «top ten», ed è praticamente rimasta senza un vero piano industriale ed editoriale, con decisioni spesso contraddittorie. Tranne che in un caso: l'appiattimento «regimista»,

a tappetino, della informazione di due telegiornali su tre (ormai molto più ufficiali del Tg5) di tutti i radiogiornali e persino di telegiornale. Con l'approfondimento appaltato al diluviale Vespa. Su questo piano il discorso normalizzatore di Berlusconi a Sofia (via Biagi, via Santoro, via Lutazzi e la satira) ha avuto effetti devastanti per la Rai e ricostituenti per Mediaset. Si difende bene Raitre: l'ha confermato, lunedì sera, la lucida ricostruzione dell'8 settembre 1943 con oltre il 10 per cento di share. Continua a fare informazione completa e corretta il Tg3. Ma anche contro di essi i partiti di governo hanno già mosso attacchi pesanti. Una situazione che esige la massima vigilanza quotidiana. Il nodo del conflitto di interessi del presidente soffoca sempre più il settore strategico della comunicazione. Con la legge Gasparri esso si farà sempre più stretto. Siamo davvero ad uno dei passaggi più pericolosi di questi due anni e mezzo e dell'intera storia repubblicana. Mentre il presidente

Viaggiando, della informazione di due telegiornali su tre (ormai molto più ufficiali del Tg5) di tutti i radiogiornali e persino di telegiornale. Con l'approfondimento appaltato al diluviale Vespa. Su questo piano il discorso normalizzatore di Berlusconi a Sofia (via Biagi, via Santoro, via Lutazzi e la satira) ha avuto effetti devastanti per la Rai e ricostituenti per Mediaset. Si difende bene Raitre: l'ha confermato, lunedì sera, la lucida ricostruzione dell'8 settembre 1943 con oltre il 10 per cento di share. Continua a fare informazione completa e corretta il Tg3. Ma anche contro di essi i partiti di governo hanno già mosso attacchi pesanti. Una situazione che esige la massima vigilanza quotidiana. Il nodo del conflitto di interessi del presidente soffoca sempre più il settore strategico della comunicazione. Con la legge Gasparri esso si farà sempre più stretto. Siamo davvero ad uno dei passaggi più pericolosi di questi due anni e mezzo e dell'intera storia repubblicana. Mentre il presidente

Ciampi continua instancabilmente a proporre agli italiani e al mondo il volto nobile della politica, di una Italia europea, seria, generosa, solida, Silvio Berlusconi dichiara di «divertirsi» a provocare le polemiche fangose che quasi ogni giorno investono le istituzioni, la loro credibilità, il senso stesso della convivenza civile. I grossi profitti di Mediaset e quelli di Telecinco nella Spagna dell'amico Aznar consentiranno di compensare l'opacità di altri bilanci, quelli del fratello Paolo editore del «Giornale», il quotidiano che da mesi e mesi dedica la propria apertura all'affare Telekom Serbia usando a raffica le dichiarazioni di un faccendiere, rimaste per ora senza prove. Nonostante le riserve crescenti dei moderati del centrodestra, il trionfo odierno di Mediaset e la parallela sconfitta della Rai (il cui presidente ha preannunciato le dimissioni se la legge Gasparri passasse così com'è) preparando giorni ancor più inquietanti.

Vittorio Emiliani



cara unità...

Lettera aperta

al mondo della scuola

Con l'insediamento del governo Berlusconi, il sistema scolastico della nostra repubblica è vittima di una pericolosa opera di distruzione da parte del ministro Moratti. L'idea consiste evidentemente nello screditare e boicottare l'istruzione pubblica incentivando così la scuola privata, per accentrare una piccola parte della maggioranza. Tutti possiamo facilmente comprenderlo: l'attacco al nostro sistema scolastico coincide con l'intento del governo di destabilizzare le istituzioni dello stato e favorire il privato, l'ingiusto e l'illegale; trasformare la cultura in un bene di consumo elitario, controllato, falsato e infine svenduto in nome di un'economia dissennata e spregiudicata. Crediamo che il decreto Tremonti-Moratti, l'elemosina di trenta milioni alle famiglie che iscrivono i figli ad una struttura privata, sia un procedimento sbagliato ed oltremodo irresponsabile: nelle scuole della nostra repubblica insegnanti e personale sono sottopagati, i precari continuamente maltrattati e sfruttati, le infrastrutture sono spesso inadeguate e invivibili, i libri costano sempre e

comunque troppo, si risparmia cancellando il tempo pieno... e questi governanti aggirano la costituzione per garantire solo pochissimi nuclei familiari, spesso già privilegiati!

Invochiamo contro tutto questo la partecipazione dei nostri concittadini e dei partiti d'opposizione, dai quali purtroppo non ci sentiamo tutelati, per portare avanti, insieme a noi studenti e con tutto il mondo della scuola, la lotta pacifica e non violenta in difesa della scuola pubblica, in difesa della libertà d'insegnamento, in difesa del nostro patrimonio culturale e contro il progetto di riforma Moratti.

Per info e adesioni difendiamola scuola pubblica@hotmail.com
Questa lettera sarà distribuita all'entrata delle scuole di Roma il primo giorno.

Lawrence Bartolomucci (liceo Visconti)
Andrea Bono (liceo Colonna)
Federico Caporale (liceo Tasso)
Pietro Castelli (liceo Tasso)
Maria Ginevra Cattaneo (liceo Tasso)
Gloria Consoli (liceo Visconti)
Diego Corti (liceo Colonna)
Andrea De Gioia (liceo Visconti)
Giacomo Di Foggia (liceo Tasso)

Il grande sogno del centrosinistra: l'unità

Sergio Cini, Piombino

Cara Unità, sono ormai 10 anni che la costellazione del centrosinistra progetta l'unità mettendo in campo svariati itinerari: Partito Democratico, potenziamento della propria organizzazione per rafforzare l'Ulivo, Ulivo piccolo, Ulivo grande, fino ad oggi «lista unica con chi ci sta per costruire il Partito Riformista».

Credo che l'unità sia un grande sogno di tutti i votanti del centrosinistra e di quelli che hanno smesso di votarla per vari motivi, dal «meglio l'originale della fotocopia» o perché sfiduciati da queste pantomime o perché affascinati dalle promesse altrui.

Ed ora ecco il sondaggio via internet, risultato scontato, perché i votanti del centrosinistra non hanno in testa il posizionamento del potere, ma vogliono veramente l'unità.

Sono disposti anche a sacrifici vedi «ingresso in Europa», ma poi vogliono vedere concretamente risolti alcuni problemi che riguardano il loro vivere in questa terra: un lavoro decente e sicuro, una sanità pubblica ed efficiente, una giustizia non a uso e consumo dei potenti, il diritto ad una decorosa anzianità dopo una vita di lavoro, il diritto alle scelte dello sviluppo del proprio paese ed equo nella ripartizione delle risorse. Se non viene fatto questo si tornerà a perdere anziché a vincere.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Negli Stati Uniti gli esperti prevedono un deficit di 400 miliardi di dollari, eppure il problema sembra non interessare. Perché?

Democratici e Repubblicani non se ne preoccupano e la gente pensa ai posti di lavoro, alle buste paga e al terrorismo...

L'economia americana sta per scoppiare

ROBERT B. REICH*

Segue dalla prima

Nel 1995 Newt Gingrich minacciò di presentare un emendamento alla legge di bilancio fin quando Clinton non accettò di apportare ulteriori tagli alla spesa pubblica. Entrambi i partiti concordavano sulla necessità di una corretta politica di bilancio. Nel 1997, con la ripresa dell'economia, il deficit scomparve. Oggi siamo messi peggio che nel 1992, ma il problema del deficit non sollecita altro che un gigantesco sbadiglio. Perché? I Democratici non sembrano disposti a condurre questa battaglia perché sono nei guai. Qualora criticassero Bush per il vistoso deficit di bilancio, dovrebbero disporre di un piano per ridurlo. Ma come? Se chiedessero a Bush di eliminare i tagli fiscali, i Repubblicani li accuserebbero di volere l'aumento delle tasse. Se chiedessero tagli alla spesa pubblica, dovrebbero indicare alcune voci del bilancio destinate a cadere sotto la scure. Ma i Democratici non vogliono apparire deboli sul versante della difesa, appoggiano le agevolazioni per l'acquisto dei farmaci e auspicano maggiori investimenti per l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Per di più i Democratici preferiscono attaccare Bush per la sua incapacità di creare posti di lavoro. Non vogliono offuscare il loro messaggio economico con eccessive lamentazioni sul deficit di bilancio. L'opinione pubblica ha più a cuore l'occupazione che il

deficit. E su questo fronte i Democratici hanno molte munizioni - più di un milione di posti di lavoro persi da quando la recessione è ufficialmente finita nel novembre 2001 e l'emorragia di posti di lavoro continua. A farla breve, i Democratici additeranno la «irresponsabilità» di Bush in materia di conti pubblici ma non la faranno troppo lunga. D'altro canto non aspettatevi che a dare l'allarme siano i Repubblicani del Congresso, specialmente nell'anno che precede le elezioni. Sanno che del deficit di bilancio è largamente responsabile il presidente Repubblicano e quindi scatta la lealtà di partito. Anche l'Ufficio per il Bilancio del Congresso afferma che se Bush otterrà tutto quello che chiede - proroga dei tagli fiscali, benefici per l'acquisto di farmaci e risorse per ricostruire l'Iraq e stabilizzare l'Afghanistan - il deficit di bilancio finirà per essere stratosferico. In ogni caso se del deficit di bilancio non è colpevole Bush allora è colpevole il Congresso. E chi ha la maggioranza in Congresso? I Repubblicani. È questo l'inconveniente di controllare tutti i poteri dello Stato. Non puoi prendertela con gli altri. In occasione dell'ultima crisi di bilancio i Repubblicani hanno imparato una importante lezione. Il modo migliore per realizzare il loro sogno di uno Stato «leggero» a Washington consiste nell'affamarlo. Far crescere il deficit in misura tale che tra qualche anno i Democratici non potranno fare altro che mettere mano a imponenti ta-

matite dal mondo



Bush all'Onu: «Siete ancora in tempo per unirvi a me» (pubblicata il 9 settembre su International Herald Tribune)

gli di spesa - sacrificando persino «vacche sacre» come la Previdenza sociale e il sistema sanitario. La strategia ha già funzionato in passato. Il gigantesco deficit accumulato da Bush senior ha impedito a Clinton di fare alcunché se non risanare il bilancio. Se nessuno dei due partiti è disposto a mettere sul tappeto la questione del deficit di bilancio, l'opinione pubblica americana finirà per disinteressarsi. La gente si preoccupa dei posti di lavoro, delle buste paga e del terrorismo. Il deficit di bilancio è un'astrazione. E in tutto questo quale è il ruolo di Wall Street? Nei primi anni '90 quanti negoziavano in obbligazioni strepitavano sui deficit di bilancio fuori controllo perché le voraci necessità del governo di reperire risorse finanziarie soffocavano gli investimenti privati. Oggi, almeno per ora, nulla di tutto questo. L'economia è ancora talmente fiacca che nemmeno un deficit di 400 miliardi di dollari ostacola le richieste di finanziamento delle aziende. La maggior parte delle imprese non hanno interesse ad investire fin quando la domanda dei loro prodotti e servizi non sarà sostenuta. In realtà al momento il grosso deficit federale è necessario per stimolare la domanda e per rimettere in sesto l'economia. Quale è quindi il problema del deficit di Bush? La crisi arriverà di qui a qualche anno quando l'economia avrà ripreso a correre. Allora il deficit procurerà un terremoto perché utilizzerà capitali molto scarsi. Il sovvenzionamento dell'acquisto di farmaci voluto da Bu-

sh è probabile che tocchi livelli insostenibili quando andrà in pensione la generazione del «baby boom». Le enormi spese militari unitamente ai miliardi necessari per ricostruire l'Iraq e garantire la sicurezza in patria, continueranno in quanto è probabile che la guerra al terrorismo vada avanti a tempo indeterminato. E se Bush renderà definitivi gli attuali temporanei tagli fiscali, il disavanzo di bilancio non potrà che peggiorare. Ciò vuol dire che i tassi di interesse faranno segnare un drammatico incremento. È possibile che la tendenza sia già in corso. Wall Street sta appena cominciando a dare segni di nervosismo riguardo alla situazione dei conti pubblici. I tassi dei mutui stanno aumentando in molte zone del Paese. E le ragioni sono ovvie. Chi ha interesse a dare in prestito del denaro al 6% per 15 anni quando è molto probabile che tra qualche anno ci sarà una contrazione della liquidità tale da far schizzare i tassi a lungo termine sopra il 10%? L'incremento dai tassi a lungo termine può ostacolare la ripresa e far diminuire le probabilità di rielezione di Bush. In altre parole, se Bush finirà sulla graticola non sarà per colpa dei Democratici o dei Repubblicani. Sarà perché Wall Street comincerà a preoccuparsi del futuro.

* L'autore è stato ministro del Lavoro durante il primo mandato presidenziale di Bill Clinton © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Perché dico no a quei fischi

Fischiare chi rappresenta una tale organizzazione significa disconoscere ruolo e funzione e avvilire milioni di aderenti. E d'altra parte Pezzotta sa bene che in questi anni di difficili e precari rapporti tra sindacati, i Democratici di Sinistra hanno rifiutato il facile terreno di rifugiarsi in vecchi collateralsismi, né si

sono schierati ideologicamente a fianco di qualcuno contro qualcuno altro, aprendosi invece al confronto con Cisl e Uil, come con la Cgil, e favorendo quante più occasioni di azione comune tra i sindacati. Non condivido neanche la tesi secondo cui fischiare è stato un errore, ma Pezzotta avrebbe dovuto riconoscere di aver sbagliato a sottoscrivere il Patto per l'Italia. Io non ho condiviso quella firma e credo che quel Patto sia stato un inganno del governo ai danni dei lavoratori, dei sindacati e delle al-

tre organizzazioni che quell'intesa hanno sottoscritto. D'altra parte Savino Pezzotta è dirigente sufficientemente esperto per valutare da sé quale sia stato l'atteggiamento del governo in questi mesi e come il Patto per l'Italia sia stato disdetto e negato da Palazzo Chigi. E peraltro il Segretario della Cisl non ha mancato di esplicitare in modo sempre più severo la sua critica al governo, come, ad esempio, in queste settimane su un tema cruciale quale le pensioni. In ogni caso non solo Pezzotta ha

pieno diritto di difendere le sue scelte, ma soprattutto non credo che la ricomposizione di un'azione unitaria del sindacato possa muovere da un atto di «autocritica», con cui chi ha compiuto una scelta la debba giustificare o, addirittura, essere costretto a riconoscerne l'eventuale erroneità. È sbagliato non solo perché regole fondamentali della dialettica democratica sono il confronto e la capacità di ascoltare le ragioni altrui, ma perché la richiesta di «autocritica» ripropone un antico vizio, ricorrente a sinistra, di esorcizzare le difficoltà e le contraddizioni spiegandole con la categoria del «tradimento». E, dunque, per eliminare la contraddizione basta eliminare il «traditore». Sappiamo quante tragedie e quante sconfitte abbia provocato questo modo di pensare. E credo che tutti dobbiamo batterci per liberarcene definitivamente. In più di trent'anni di vita politica - buona parte dei quali a contatto con il mondo del lavoro - non ho mai visto un processo unitario fondato sulla recriminazione tra chi «aveva ragione» e chi «aveva

torto». Quando alla metà degli anni '60 a Torino, Genova e Milano si riaprì quel grande processo unitario - che in pochi anni avrebbe portato alla nascita dei delegati, dei consigli di Fabbrica, della Federazione Cgil - Cisl - Uil, della Flm e dei sindacati unitari di categoria - lo si fondò non sulla recriminazione, né sulla richiesta di autocritiche, ma sulla individuazione di obiettivi rivendicativi capaci di rispondere alle domande e ai bisogni dei lavoratori, tanto più in una fase di grandi mutamenti del-

la struttura produttiva, dell'organizzazione del lavoro, dalla condizione di operai, impiegati, tecnici e quadri. Insomma: l'unità si costruisce tra diversi, nel rispetto delle posizioni e delle culture di ciascuno, guardando avanti e individuando via via obiettivi su cui realizzare le sintesi possibili in cui tutti possano identificarsi senza costrizioni. Con l'unico obiettivo di favorire la ripresa di un cammino unitario, senza il quale ogni battaglia di emancipazione è più difficile.

Piero Fassino

lettera aperta al presidente del Consiglio

Un'offesa alla dignità dei magistrati

GIANCARLO CASELLI

Pubblichiamo la lettera aperta che Giancarlo Caselli ha inviato al presidente del Consiglio

Non è la prima volta che Lei rivolge, a singoli magistrati o alla magistratura, attacchi pesanti e a mio giudizio immotivati. Ma nella Sua recente intervista ai giornali *La voce di Rimini e Spectator* c'è di più. Nel Suo mirino (oltre a Magistratura democratica, da Lei assunta a paradigma di un «sistema giudiziario completamente politicizzato») sono finiti, nell'ordine: le intere Procure di Milano e di Palermo, cui Lei addebita di «non fare altro che inventarsi teorie» sul Suo conto; tutti i giudici di Roma, da Lei accusati di aver partecipato (tutti...) a un «sistema di conti bancari che andavano su e giù dalla Svizzera»; i magistrati che hanno condannato a 20 anni il senatore Andreotti (penso che volesse riferirsi al processo di Perugia per l'omicidio Pecorelli); i magistrati che contro il senatore Andreotti «hanno creato una montatura per dimostrare che la Democrazia cristiana (...) non era un partito etico ma un partito vicino ai criminali» (il riferimento, in questo caso, si estende al processo di Palermo per associazione mafiosa); tutti i magistrati indistintamente, poiché Lei sostiene che «per fare questo lavoro bisogna essere malati di mente; se fanno questo lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana». A fronte delle vigorose e severe reazioni che ne sono seguite, Lei ha diramato un comunicato in cui si afferma che il Suo «rispetto per l'impegno della magistratura non può essere messo in discussione» e si ribadisce la «presenza di incontestabili comportamenti faziosi di singoli procuratori». Dunque, le

Sue contestazioni non riguarderebbero l'intero ordine giudiziario, ma soltanto singoli procuratori. Non è così, come dimostrano le vicende del nostro Paese degli ultimi anni. All'inizio, è vero, ad essere oggetto - non di critiche (ovviamente legittime e spesso utili) - ma di attacchi apodittici e indiscriminati sono stati solo alcuni procuratori. Ma poi, man mano che le indagini si concludevano, hanno cominciato ad essere delegittimati e offesi i magistrati giudicanti: tutte le volte in cui sono stati chiamati a occuparsi di processi sgraditi e hanno deciso in maniera contrastante con le aspettative degli interessati. Alla fine, l'attacco - da Lei personalmente condotto con un intervento televisivo a reti unificate - si è addirittura rivolto contro le Sezioni unite della Cassazione, massimo organo giudiziario del nostro sistema, «colpevole» di non aver applicato la «legge Cirami» come Lei e altri si aspettavano. Il problema, allora, non è costituito da singoli procuratori. L'attacco è, per così dire, a geometria variabile, nel senso che può subirlo qualunque magistrato - pubblico ministero o giudice, quale che sia la città o l'ufficio in cui opera - ogni volta che abbia la sfortuna (spiacce dirlo: ma è ormai questa la parola giusta) di imbattersi in vicende delicate. Ciò pone una serie di interrogativi ineludibili. È giusto gettare pregiudizialmente fango su un magistrato solo perché indaga o eventualmente con-

danna - per fatti specifici - un personaggio pubblico? E, viceversa, è giusto applaudire, sempre a priori, il magistrato che assolve quell'imputato? Quando si tratta di personaggi di peso (imputati - ripeto - per fatti specifici e non certo per il loro status) giustizia giusta è, per definizione, solo quella

che assolve? Ragionando in questo modo, non si sovvertono le regole fondamentali della giustizia? Non si incide sulla serenità di giudizio? Dove sta la linea di confine fra attacco e intimidazione? Aggiungo una considerazione specifica. Recentemente la Corte d'appello di

Palermo ha dichiarato estinto per prescrizione il reato di associazione per delinquere ascritto al senatore Andreotti, per il periodo antecedente la primavera 1980, affermando di non poter pronunciare una assoluzione nel merito perché i fatti emersi nel processo «... indicano una vera e propria par-

tecipazione all'associazione mafiosa, apprezzabilmente protrattasi nel tempo». Non sta a me dire se queste conclusioni siano giuste o sbagliate, ma è difficile contestare, alla luce delle stesse, una realtà: i pubblici ministeri che hanno istruito il processo non hanno fatto altro che il loro dovere, traendo, da una massa di elementi di fatto, le conseguenze previste dalla legge. Mentre non agire sarebbe stato illegale e scorretto - ancorché comodo - e avrebbe fatto perdere credibilità a tutte le altre inchieste condotte (anche quelle che hanno consentito alla magistratura palermitana di infliggere, nel triennio 2000-2002, ben 378 ergastoli per delitti di mafia). A fronte di questa realtà, è ingiusto impiegare slogan privi di consistenza per svilire una attività giudiziaria doverosa a capitolino di un gioco della politica: in cui i magistrati sarebbero semplici pedine, asservite a strategie eterodirette e finalizzate alla supremazia di una parte contro l'altra. Si può davvero pensare che i rapporti fra mafia e politica - in Italia, in Sicilia - siano una invenzione interessata? Entrare in simili ragionamenti (anche solo per difendersi da vuote accuse) costa molta fatica, ma tacere sarebbe profondamente ingiusto: per me personalmente e per qualunque altro magistrato, posto che l'investitura popolare non dà a nessuno - neppure a Lei - il diritto di offendere. Per questo ho deciso di scriverLe e di rispondere alle Sue dichiarazioni - pur nel rispetto dovutoLe - con inflessibilità pari all'offesa che esse possono rappresentare per la libertà e dignità professionale mia e di altri magistrati. E non sono - mi creda - preoccupazioni che si possano liquidare accusando di «pazzia» chi osa esprimerle.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

La tiratura de l'Unità del 9 settembre è stata di 144.326 copie

www.stabilo.com

 **STABILO**[®]

Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it